

il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Rivista di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia

<http://www.ildialogo.org>

Anno 11 numero 4 del 30-4-2006 - Numero di Aprile 2006

Una copia € 2.5 Abbonamento annuo € 25.00

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

Tutto è nelle nostre mani



Atomic Bomb exploding on Hiroshima, Japan
August 6, 1945



Possono farlo di nuovo

Le immagini che riproduciamo sono quelle tristemente famose della bomba atomica di Hiroshima del 6 agosto del 1945 e di ciò che rimase di quella città dopo il bombardamento. Fu un genocidio, un crimine di guerra odioso che pesa ancora oggi sul destino dell'umanità. Oramai gli storici dicono con chiarezza che si trattò di un atto mostruoso e assolutamente inutile ai

fini bellici. Fu un atto per dichiarare la propria supremazia sul mondo intero da parte della potenza uscita vincitrice dalla seconda guerra mondiale. Chi ha commesso quel crimine potrebbe oggi ripeterlo in Iran. Autorevoli fonti giornalistiche parlano di piani militari che prevedono l'uso di armi atomiche. Sarebbe l'inizio della fine per l'umanità. Tocca a tutti noi impedirlo.

Sommario

Editoriali

Da pag. 3 a pag. 16 articoli di *Giovanni Sarubbi, Cindy Sheehan, Mario Mariotti, Federico La Sala, La nonviolenza è in cammino*

Primo Piano: Le elezioni politiche

Da pag 17 a pag. 32 articoli di *Giulio Vitorangeli, Lidia Menapace, Giobbe Santabarbara, Amina Salina, Mao Valpiana, Noi Siamo Chiesa, Enrico Peyretti, Michele DI SCIENNA*

Islam

Il volto di dio nell'islam, di *Nadir Giuseppe Perin*, 33
Le attese dell'Islam, di *Omar Camiletti*, 44
Oscurantismo incombente, di *Omar Camiletti*, 45
Iniqua ed inapplicabile la condanna per apostasia dei tribunali "islamici", di *Amina Salina*, 46
Vignetta anti-Islam su Studi cattolici, ... 48

Dialogo cristianoislamico

Recensione del libro "L'Eterno travaglio dei mortali", 51
Quaresima nel segno del Dialogo, di *Cavani Ruggero*, 52
Veglia per i missionari martiri a cui partecipano anche i musulmani, di *Paolo Farina*, 52
Comunicato stampa n.5 del 5 Aprile 2006, 53
Le chiese evangeliche chiamate a riflettere sul rapporto tra cristianesimo e islam, 54

Pianeta Carcere

L'infamia più grande, di *Vincenzo Andraous*, 55

Religioni e omosessualità

PACS: siamo ormai alla scomunica, in un clima da Ku Kus Klan, di *Aurelio Mancuso*, 56
Buddhismo e cultura gay, di *Taeri sunim*, 56

Religione e vangelo, a cura di *Cosma Bernardi*, 59
Ebrei conservatori pronti ad aprire al matrimonio omosessuale, di *Velino*, 60
Sugli omosessuali la chiesa non è evangelica, 61

Pianeta Donna

Da vittime a resistenti: un seminario sui fondamentalismi al 6° World Social Forum, 64
Arrestata Medha Patkar, di *Maria G. Di Rienzo*, 66
Donne e guerra, di *Maria G. Di Rienzo*, 67
Diritti donne, 70
"Casey Austin Sheehan, 29 maggio 1979 / 4 aprile 2004", di *Cindy Sheehan*, 3 aprile 2006, 72

Lettere

Mi chiamo Chiara... *Lettera Firmata*,... 75
La posta di Fra' Calvino 76

Le Poesia riportate nel testo sono tratte da Isola Nera 1/31 di Aprile 2006

Abbonamenti Annuali

Costo: 25 Euro per 12 numeri
Versamento su CCP n. 60961059
Intestato a: Giovanni Sarubbi
Via Nazionale, 51
83024 Monteforte Irpino (AV)
Specificando la causale: Abbonamento
Spedizione in A.P. Tab. D
Aut. DCB/ AV/135/2005

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino
Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi
Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384
Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>
Email: redazione@ildialogo.org
Stampa: In proprio
Registrazione Tribunale di Avellino n.337 del 5.3.1996 - Anno 11 n. 4 del 30-4-2006 - Chiuso il 20-4-2006

Tutto è nelle nostre mani

Dopo la vittoria dell'Unione si apre un periodo difficilissimo ma anche pieno di opportunità.

di Giovanni Sarubbi

Nel momento in cui scriviamo queste note è certa la vittoria dell'Unione sia alla Camera che al Senato, grazie ai seggi della circoscrizione estera. Al senato l'Unione ha così una maggioranza, anche se di soli 3 seggi. Il perverso meccanismo elettorale voluto dal governo Berlusconi, che mirava all'ingovernabilità del paese, non è riuscito ad impedire una vittoria sofferta fino all'ultimo voto. Ci sarà tempo e modo per analizzare in dettaglio il risultato elettorale e ciò che esso indica. Ci preme oggi solo rilevare che ora si apre un periodo durissimo per l'Italia ma anche pieno di opportunità. Vediamo perché.

Non ci riferiamo, ovviamente, alle difficoltà legate alla costituzione del governo del paese e ai ricorsi giudiziari contro i risultati che ha annunciato il governo uscente. Ci riferiamo, invece, ai gravi problemi che stanno di fronte ai cittadini ed in modo particolare alla questione della guerra, voluta dal governo USA, nella quale siamo ancora coinvolti e che potrebbe ancora avere sviluppi drammatici. Ci riferiamo alla grave crisi economica nella quale si trova l'Italia, ai poveri sempre più poveri e ai ricchi sempre più ricchi, con l'instaurazione di un clima da "si salvi chi può", con la messa in discussione della solidarietà sociale e l'apertura di un conflitto fra regioni "ricche" del nord e regioni povere del sud. Ci riferiamo alle gravi forme di razzismo e xenofobia nei confronti dei migranti e al clima da "guerra civile" che il governo delle destre ci lascia in eredità, anche grazie ad una campagna elettorale violenta come mai si era vista negli ultimi 40 anni. Ci riferiamo al degrado ambientale, all'inquinamento oramai sempre più acuto di tutto l'ecosistema del nostro paese e del mondo, con scoperte continue di nuovi siti inquinati e di gravi attentati alla salute dei cittadini. E l'elenco potrebbe

continuare. Non invidiamo affatto chi avrà il compito di governare l'Italia per i prossimi cinque anni. E non si tratta solo di governare l'Italia, perché i problemi degli italiani sono oramai indissolubilmente legati a quelli di tutta l'umanità e quindi, il prossimo governo, avrà sicuramente un ruolo importante a livello internazionale.

Ed è proprio per tali motivi che riteniamo fondamentale, da oggi in poi, la costante mobilitazione di tutti i cittadini che hanno a cuore la democrazia nel nostro paese e le sorti dell'intera umanità. Ribadiamo, proprio di fronte al risultato elettorale, l'appello a non dare deleghe in bianco a nessuno. Tutti i problemi che l'umanità ha di fronte, sono troppo grandi ed importanti per darli in gestione a chicchessia, disintereinandosi poi a ciò che concretamente viene realizzato.

C'è bisogno che ognuno ritorni all'impegno attivo nella vita politica e sociale della propria comunità. C'è bisogno di riscoprire l'importanza della solidarietà, superando l'egoismo sociale diffuso a piene mani dai partiti della destra e dai mezzi di comunicazione a loro asserviti, trasformati oramai in mezzi di distruzione della coscienza collettiva.

E dobbiamo farlo, noi che abbiamo una certa età, per dare una prospettiva alle giovani generazioni.

Ce la possiamo fare a sconfiggere la guerra, a far trionfare la nonviolenza nei rapporti sociali e nei rapporti fra gli Stati. Ce la possiamo fare a salvaguardare l'ambiente nel quale viviamo e ad avere una equa ripartizione delle risorse economiche, per dare a tutti una vita degna di essere vissuta. Ce la possiamo fare a sconfiggere la violenza delle organizzazioni criminali che imperversano non soltanto nelle regioni meridionali del nostro paese. Mentre scri-

Non attaccate l'Iran

di *Cindy Sheehan*, 12.4.2006,

trad. *M.G. Di Rienzo*

vo, giunge la notizia dell'arresto del capo di Cosa Nostra Bernardo Provenzano, arrestato a casa sua a Corleone. E' una buona notizia di cui dovremo capire meglio i contorni nei prossimi giorni. Ma non possiamo non gioire con quei giovani che a Palermo hanno festeggiato la notizia davanti alla questura al grido: "La Sicilia vera siamo n o i".

Tutto è nelle nostre mani. Tutto dipende dalla passione civile che ogni uomo e donna di questo paese metterà nel partecipare alla vita pubblica, nel dare coraggio alle giovani generazioni, nello scrollarsi di dosso la paura che i neocon o teocon che dir si voglia scaricano a piene mani sui cittadini. Paura degli stranieri, di chi ha una diversa religione o credo politico o cultura, o un diverso colore della pelle. Alla paura dobbiamo sostituire la voglia di vivere, la gioia dell'incontro con gli altri, qualsiasi sia la loro condizione sociale, religione, colore della pelle, costumi e quant'altro l'umanità ha inventato per creare discriminazioni.

Comincia un periodo difficilissimo ma anche pieno di possibilità concrete di dare una svolta decisiva verso un futuro dove non vi siano più sfruttati e sfruttatori, dove nessuno venga discriminato, dove ci sia cibo e vita per tutti, dove si possa vivere felici ed in pace.

Martedì, 11 aprile 2006

Fresco del rinomato successo in Iraq, George Bush si è gonfiato sul ponte della USS "Abraham Lincoln", e con orgoglio e fiducia ha dichiarato la vittoria. E' stata una bella guerra, una guerra pulita, non c'è mai stata una vittoria americana così veloce e sorprendente, ed è venuta meravigliosamente bene sugli schermi della CNN.

Con oltre 2.000 soldati uccisi, miliardi di dollari buttati via, migliaia di giovani mutilati, centinaia di migliaia di innocenti iracheni uccisi, e ancora niente elettricità o acqua pulita nel loro paese, questo spaccone imbecille ha la faccia tosta di tentare di venderci una nuova guerra in Iran. I neocon ed il loro presidente fantoccio pensano davvero che siamo tutti stupidi? Se ci avete preso in giro una volta, la vergogna è nostra, ma se ci prendete in giro ancora... ebbene, non lo farete.

"Il nostro obiettivo è impedire loro di avere armi nucleari." (George W. Bush sull'Iran, alla Johns Hopkins University, il 10 aprile scorso) Allora, fatemi capire: per prevenire l'Iran dall'acquisire armi nucleari, noi useremo contro di loro armi nucleari! La continua ipocrisia di questo regime toglie letteralmente il fiato. Se il solo possedere armi nucleari è, com'è, una follia, parlare di usarle è pazzia furiosa. Il generale in pensione Anthony Zinni ha detto oggi alla CNN che l'Iran non resterà fermo, se attaccato: hanno i mezzi e la capacità di contrattaccare. I nostri giovani in Iraq saranno bersagli fermi, e così Israele, le nostre riserve di gas naturale e di petrolio verranno grandemente compromesse.

Ma io ho ragioni più spaventose di queste: non sono la sola a credere che un attacco nucleare all'Iran potrebbe dare inizio alla terza (o quarta) guerra mondiale. Mentre i fanatici religiosi pregano per l'avvento dell'Armageddon, questa riflessione diventa ancora più spaventosa se si pensa che i finti credenti della Casa Bianca stanno usando l'idea dei fanatici che Gesù fosse un guerrafondaio e che quindi qualsiasi cosa il nostro grande leader faccia è ben fatta, perché lui è un cristiano! E attacchi nucleari a parte, ci stiamo dimenticando il terribile potere distruttivo delle armi convenzionali. Non dobbiamo, neppure un solo momento, contemplare l'ipotesi di un'invasione convenzionale dell'Iran. Non ha importanza quanto George Bush menta su come vanno bene le cose in Iraq, non vanno bene affatto, e l'Iraq è la prova che la guerra, di qualsiasi tipo, è un modo orribilmente sbagliato di affrontare i problemi.

Non dobbiamo credere a Bush e compagnia sull'Iran: il presidente ha mentito per la gola troppe volte in passato. Dalle armi di distruzione di massa al terrorismo in Iraq, al fatto che nessuno poteva prevedere il disastro a New Orleans. Non dobbiamo permettergli di terrorizzarci un'altra volta. La dottrina della guerra preventiva è abominevole, soprattutto quando si ha un tale vuoto di leadership politica in questo paese, un vuoto che permette di sottoscrivere ogni atto maniacale venga in mente al presidente di compiere. Non possiamo permettere al nostro governo di distruggere il mondo combattendo contro i mulini a vento, contro chi non minaccia la nostra sicurezza né la nostra vita.

Dobbiamo eleggere politici che vadano alle radici delle cause del terrorismo, e non pretendano la morte di ogni terrorista come soddisfazione a quella sorta di primordiale sete di sangue che scaturisce dalla macchina della guerra. Quando costoro vanno a caccia di terroristi uccidono uomini, donne e bambini innocenti, e diventano essi stessi la cosa che stanno tentando di insegnarci ad odiare.

Per favore, andate al sito "Don't attack Iran" e firmate la petizione con cui diciamo di non sostenere un attacco all'Iran. Noi membri di Gold Star Families for Peace, Code Pink Women for Peace, Tra-prock Peace Center, AfterDowningStreet.org, Democrat.com, Progressive Democrats of America, The Velvet Revolution e Global Exchange vi chiediamo con urgenza di proibire ai nostri leader di commettere ulteriori crimini di guerra e crimini contro l'umanità in nome nostro.

Dobbiamo ripudiare questi crimini a voce alta, al minimo per non esserne complici. Non possiamo permettere un attacco all'Iran. Dobbiamo ristabilire la sanità di mente nel nostro paese, se non è già troppo tardi per farlo.

Editoriale

Un sospiro di sollievo

di La nonviolenza é in cammino

La sconfitta, sia pur di misura, della coalizione berlusconiana é una vittoria della democrazia.

Occorre che la democrazia vinca anche nel prossimo referendum sulla Costituzione, per difendere la Costituzione della Repubblica Italiana così come la scrissero i fondatori del nostro ordinamento giuridico, e cancellare il golpe compiuto dal governo berlusconiano con uno dei suoi ultimi colpi di coda. E questo sarà ancora una volta compito dell'intero popolo italiano. Ed occorrerà anche un'azione parlamentare di profonda bonifica del corpus legislativo, abolendo le leggi criminali imposte in questi ultimi anni dal governo della malavita: come - un esempio fra tutti - quella scelleratissima che dà a chiunque licenza di uccidere (la recente legge 59/2006 che modifica l'art. 52 del codice penale, una legge che costituisce una vera e propria istigazione all'omicidio).

La sconfitta della coalizione berlusconiana é una vittoria della democrazia. Non é ancora una vittoria della legalità, della pace, dei diritti umani: perché sia anche tale occorrerà che il nuovo parlamento, e il governo che godrà della sua fiducia, compiano atti che al ripristino della legalità, alla scelta della pace, all'inveramento dei diritti umani di tutti gli esseri umani siano effettivamente ordinati: atti limpidi, coerenti e cogenti.

Crediamo che molto possa essere fatto, debba essere fatto.

Ma basti per oggi che sia stata sconfitta la coalizione berlusconiana. Questo era il compito dell'ora.

E nulla vogliamo adesso dire della coalizione cosiddetta di centrosinistra, che é stato necessario e giusto votare: cosa pensiamo delle sue leadership (entro cui pure non mancano brave e care persone), e delle ideologie e degli interessi di cui sono portatri-

ci, ad un tempo parassitarie e vassalle, é ben noto. E non sono certo cose belle da dire.

Ma certo ci colma di gioia anche il fatto che persone amiche che molto ammiriamo, e rappresentative di esperienze che molto ci stanno a cuore, siano state elette in parlamento, e valga un nome per tutti, quello di Lidia Menapace.

Si pone oggi, a noi sembra, l'esigenza, anzi l'urgenza, che le persone amiche della nonviolenza - ereditando, unificando e inverando la coscienza e le lotte, le aspirazioni e i programmi dei soggetti sociali e del blocco storico degli sfruttati e delle sfruttate, delle oppresse e degli oppressi - escano da ogni subalternità, si liberino da ogni sudditanza e marginalità, da ogni ambiguità e confusione, da ogni irresponsabilità ed effettuale complicità con gli autori di condotte deliranti e delittuose, e comincino a porsi il problema di costruire un'alternativa politica fondata sui principi del riconoscimento di tutti i diritti umani a tutti gli esseri umani; sul ripudio nitido e intransigente della violenza e della menzogna; sul rispetto dell'altra persona, delle diverse culture e della natura; sulla scelta del disarmo integrale, del mutuo soccorso, della cooperazione fra tutte e tutti: collocandosi tutte e tutti in primo luogo alla scuola del pensiero e delle prassi delle donne.

Per porre qui e adesso l'obiettivo concreto e immediato dell'uscita dell'umanità da questa preistoria. Prima che sia troppo tardi.

La nonviolenza é in cammino.

Numero 1263 del 12 aprile 2006

Per contatti con la
LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO
Direttore responsabile: Peppe Sini. Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nba-wac@tin.it

Editoriale

Nessuna delega in bianco

di *Giovanni Sarubbi*

Da circa 40 anni faccio politica. Faccio parte della generazione che fece il '68. Ho partecipato attivamente, anche con ruoli di dirigente sindacale, alle lotte sindacali degli anni 70 e 80. Ricordo molto bene tutto il periodo buio del terrorismo, della strategia della tensione, delle varie stragi di Stato che si sono susseguite nel nostro paese, a cominciare da quella del 12 dicembre del 1969.

In questo mese di campagna elettorale sono andato indietro nel tempo per ricordare, per fare paragoni fra l'attuale situazione e l'esperienza passata degli ultimi 40 anni. Ne ho parlato anche con altri conoscenti e amici che hanno la mia stessa esperienza e siamo giunti alla conclusione che la situazione attuale è la più buia e pericolosa di tutte quelle che abbiamo vissuto negli ultimi 40 anni.

Mai avevo sentito proclami così violenti e scurrili come quelli di cui sono stati protagonisti i partiti del centrodestra ed il capo del governo. Mai mi era capitato di vedere e sentire un presidente del consiglio andare all'assalto della Confindustria, con un'espressione da invasato e con toni da ultima spiaggia. Mai mi era capitato di ascoltare un odio anticomunista così forte come quello messo in campo da Forza Italia, con mistificazioni che vanno molto al di là della realtà storica. Toni e fraseologie simili le si può trovare solo durante il regime fascista in Italia e nazista in Germania degli anni fra il 1920 ed il 1945. Anni che sono pieni di odio, di violenza, di guerre coloniali, di stermini di massa, di razzismo e di odio contro specifiche religioni. Anni durante i quali è stato realizzato lo sterminio degli ebrei, dei rom, degli omosessuali e che si sono conclusi con l'orrore di Hiroshima e Nagasaki di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze, per la nascita di una superpo-

tenza che pretende di svolgere il ruolo di gendarme del mondo.

Non si può più andare avanti così. Con il voto del 9 e 10 aprile, ci troviamo di fronte ad una svolta: c'è bisogno di rimboccarsi le maniche per ridare speranza ai giovani, per ripristinare la legalità costituzionale gravemente violata dall'avventura militare delle destre, che hanno stracciato l'art. 11 della nostra Costituzione, per ridare condizioni di vita e di lavoro degni di questo nome ai lavoratori dipendenti, ai pensionati, ai tanti immigrati sfruttati e maltrattati da una destra sempre più razzista e xenofoba.

Cinque anni di governo delle destre hanno devastato nel profondo la società italiana, hanno messo in discussione la moralità pubblica ed un'etica comune basata su semplici regole: non uccidere, non rubare, non dire falsa testimonianza.... Secondo un sondaggio dell'istituto Ipsos di Milano un italiano su due è insoddisfatto della sua sorte, non ha speranza nel futuro. Nel 2001, quando le destre andarono al governo, solo il 13% degli italiani vedeva il proprio avvenire con pessimismo. Oggi sono diventati il 47% e l'insoddisfazione tocca tutte le fasce d'età.

Ed è un'insoddisfazione che nasce dalle leggi ad personam, dagli appalti di grandi opere aggiudicati ai parenti dei ministri, cioè da un uso privatistico della cosa pubblica che non ha precedenti nella storia repubblicana, dallo stravolgimento della nostra costituzione, con l'introduzione di principi che mettono il nord contro il sud e costringono i poveri a rimanere poveri ed i ricchi a diventare sempre più ricchi.

Ci auguriamo che il 9 e 10 aprile l'Italia cambi, che si metta la parola fine alla illegalità diffusa, che cessino le promesse illusorie, i condoni che premiano i furbi e penalizzano gli onesti, le pubblicità ingannevoli capaci di presentare azioni di guerra come azioni di pace.

Chiediamo a tutti di andare a votare e di votare per il centrosinistra perché se la destra dovesse continuare a governare questo paese la situazione economica, politica

e sociale non potrebbe far altro che peggiorare sempre di più, visto i disastri che queste forze politiche hanno combinato nei 5 anni del loro governo. Chi ci ha portato in guerra con l'inganno, dicendoci che siamo andati a fare la pace, è capace di tutto perché è mosso non dal bene della collettività ma dagli interessi dei mercanti d i a r m i .

Ma andare a votare non significa delega in bianco, chiunque governi. Significa comprendere che dal 9 aprile in poi è necessario ritornare all'impegno politico e sociale attivo, soprattutto sui temi della pace e del dialogo fra culture e religioni diverse dalla nostra. "La pace - è scritto nel comunicato per il dialogo cristianoislamico - è una questione troppo importante, è un bene troppo grande per essere lasciato nelle mani dei soli governanti. Tutte e tutti dobbiamo vigilare sulla pace. Su questo argomento bisogna far sentire forte la voce di tutte le donne e gli uomini del mondo, qualsiasi sia la loro religione o il nome con il quale invocano Dio. Bisogna chiedere con forza la cessazione di ogni guerra ed il progressivo e totale smantellamento di tutti gli armamenti e basi militari e lo scioglimento di tutti gli eserciti, prima che la guerra e le armi mettano fine all'umanità". Allora il voto al centrosinistra non significa solo votare contro un centrodestra gollista, razzista e xenofobo, scegliendo il meno peggio, ma anche comprendere la necessità di non dare più deleghe in bianco a nessuno. Chiunque governi bisogna far sentire la propria voce, come stanno facendo in queste settimane i giovani francesi che contestano la legge sul primo impiego del governo gollista.

Buon voto a tutti.

Venerdì,
2006

07 aprile



Elogio funebre

di Mario Mariotti

Ringraziamo l'amico Mario Mariotti per questa sua riflessione quanto mai attuale.

Elogio funebre.

E di chi? Chi è il morto?

E' il comunismo.

E dato che è morto, e che non fa più paura, se ne può parlare con un maggior distacco e con una maggiore obiettività. E' vero che noi cristiani abbiamo lavorato per un secolo e mezzo per scavargli la fossa, ma ora che è defunto abbiamo un po' di nostalgia, ed uno sfumatissimo senso di colpa.

In fondo in fondo era una utopia non brutta una società senza più classi, senza più servi ne padroni, dove tutti avrebbero avuto il necessario e ciascuno secondo il suo bisogno.

Il progetto non era poi tanto sballato, dato che aveva qualche affinità con quegli atti degli Apostoli che fino ad oggi apparivano quasi una apologia di reato, dato che erano testimoni, e quindi profetizzavano, una vera e propria comunione dei beni, quindi una economia comunista (prima dovevamo dire condivisionista, dato che il permanere in vita della concorrenza ci impediva di usare questo termine).

E poi questa utopia, oggi defunta, da dove aveva avuto origine? Dalla necessità, per i poveri, di unirsi insieme, in modo che la solidarietà riuscisse a contenere quell'esplosivo sfruttamento del capitalismo che, quando può esprimersi liberamente, riesce a giustificare l'utilizzo nei lavori più pesanti perfino dei bambini, dato che la moralità di questo sistema consiste nel rispetto del dogma del massimo profitto ottenuto attraverso il minimo dei costi.

L'anticapitalismo, quindi, a ben pensarci, non era del tutto sballato, se è vero che Qualcuno, proclamando alle folle le beatitudini, si guardò bene dal pronunciare "beati i ricchi".

Ma, per non parlare troppo bene del morto, è da dire che il peccato più grosso che ne inficiava la validità, anche se esistevano alcuni aspetti positivi, era senza dubbio la sua critica alla religione accusata di essere oppio dei popoli e il suo materialismo ateo.

Senza questo grossissimo difetto, il comunismo sarebbe stato ben altra cosa!

Eppure c'è qualcosa che non torna.

L'Unicef, l'altro giorno, ci ha rammentato che nel mondo ogni giorno 30.000 bambini muoiono di fame, o di malattie derivate dalla fame e dalla miseria.

I bambini sono i primi a cadere di quell'enorme folla di poveri, sono centinaia di milioni che vivono nutrendosi al di sotto del necessario, e che quindi sono protagonisti di una lenta, lentissima agonia.

Ebbene, questi piccini e i loro genitori vivono al Sud, nella grande favela, e godono del frutto del libero mercato, spezzandosi la schiena per arricchire i banchieri e gli azionisti del nord. E il nord è costituito dal paese capitalista per eccellenza, gli USA, e dall'Europa che cerca di imitarlo, ed è organizzata economicamente allo stesso modo.

E, da poco, i Paesi dell'Est imitano l'Europa occidentale, che imita l'America, che va dove va la California.

E tutto l'Ovest capitalista dice di essere cristiano, ed è contemporaneamente ricco e cristiano, ed è il destinatario dei frutti delle fatiche e delle sofferenze degli oppressi, mentre sta pregando intensamente un Dio che conservi intatti i propri diritti acquisiti e aiuti lui stesso ad accumulare ancora di più.

La ricchezza viene considerata segno della benevolenza di Dio, il successo economico un grosso valore e l'amicizia con Dio deve concretizzarsi in una sempre più accentuata fortuna negli affari.

Dio, quindi, va d'accordo col Nord ricco e capitalista, e chi ce l'aveva coi capitalisti, oggi ormai defunto, era anche uno che ce l'aveva con Dio.

Ma c'è proprio qualcosa che non torna.

Se non proprio oppio, per lo meno un po' di marijuana, o qualche foglia di coca.... E nel secolo XIX, quando è sorto il Marxismo, per il cristianesimo le cose erano ancora più esplicitamente sballate. C'era ancora uno stato della Chiesa, che faceva la sua politica, e la sosteneva con una ragnatela di alleanze e di compromessi, che erano qualche volta associati perfino alle pallottole benedette dei fucili dell'esercito pontificio ...

Ma siamo poi sicuri, adesso che il defunto è crepato, che se gli avessimo presentato un Dio non difensore dei padroni ma degli oppressi, dell'orfano, della vedova e dello straniero, cioè dei non garantiti, siamo proprio sicuri che lui, l'oggi defunto, l'avrebbe definito oppio, l'avrebbe rifiutato, l'avrebbe combattuto? Non potrebbe essere legittimo il dubbio che, se noi cristiani fossimo stati una immagine un po' meno sbiadita di Colui che nell'Antico Testamento si presenta come difensore degli ultimi e nel Nuovo lo dimostra incarnandosi fra loro, povero fra i poveri, molto probabilmente il marxismo avrebbe trovato in noi dei fratelli, e non avrebbe dovuto neppure coniare il termine compagni? (che pure è un termine bellissimo, e affine, cum-panis, a chi è uso spezzare il pane nell'Eucaristia).

Ma quanti dubbi...

Eppure il pluralismo, la democrazia, la libertà, sono dei grandi valori, e lui il defunto li conculcava.

Eppure... il pluralismo implica una pluralità di partiti, e i partiti una pluralità di interessi differenziati, e la pluralità di interessi una diversità di condizioni economiche e sociali cioè i ricchi i meno ricchi, i poveri, i poverissimi; e ogni categoria a cercare di farsi spazio per avere un po' di più...

Ma sarà poi vero che c'è affinità fra questo

valore e la speranza in quel Dio che definiamo Padre buono di tutte quante noi creature, che, essendo poi tutti figli dello stesso Padre buono, siamo tutti fratelli fra di noi?

Sarà allora affine al progetto evangelico una pluralità di classi, di condizioni economiche, di interessi da difendere e da far prevalere? E' proprio sicuro che la Pace e la fratellanza che proclamiamo nelle assemblee domenicali nelle Sante Messe, non debbano essere estese anche all'esterno della Chiesa?

E' normale che fuori di chiesa ognuno debba avere i propri problemi, i propri interessi le proprie rivendicazioni, i propri progetti da portare avanti, e gli altri devono essere dei concorrenti da battere, dei consumatori da convincere, dei datori di lavoro da contrastare, dei poveri da evitare?

Non sarà che il morto ci stia aprendo gli occhi sulla nostra condizione di peccato? E se ci sbagliassimo anche sul nostro concetto di democrazia e sulla libertà? Avrà senso per il difensore degli ultimi una maggioranza del 51 %, che determina la formulazione delle leggi e la politica di tutti, mentre rispecchia gli interessi solo del 51%?

Avrà senso un sistema che maschera la violenza sui poveri rendendoli formalmente corresponsabili di situazioni di ingiustizia stridente?

Potrà, il Difensore dei non-garantiti, trovarsi a suo agio e benedire un sistema che copre al massimo le esigenze dei due terzi della gente, mentre Egli ci ha manifestato che il suo amore per i figli non ne vuole lasciare certo un terzo fuori dalla porta? Siamo una repubblica fondata sul lavoro, e non siamo mai riusciti a garantirlo a tutti. Oggi il potere fa finta di aprire ai terzo-mondiali, facendo litigare i poveri tra loro e stando zitto sui meccanismi strutturali che provocano l'esodo dal Sud al Nord (scambio ineguale e meccanismo del debito).

C'è chi spende un'enormità per cose inutili e chi deve con una tale cifra vivere mesi

della propria vita grama.

Sarà, un tale pluralismo, più affine al progetto di Dio di quanto lo fosse il progetto comunista oggi fortunatamente defunto?

E cosa dire della libertà ?

Associare alla libertà del nostro sistema la libertà dei figli di Dio è semplicemente una bestemmia. Vengono abbattuti i muri che comprimono la libertà, e tutti sono contenti. Quando verranno abbattuti i muri che comprimono la giustizia?

Nel discorso della montagna il “beati i liberi” non risuona. Perché deve essere la beatitudine più proclamata anche nelle nostre chiese?

Gli appelli agli uomini liberi e forti non dovrebbero essere coperti da quelli agli uomini giusti e solidali?

La libertà, che per coloro che contano si deve concretizzare in libertà di impresa e di mercato ha qualcosa da spartire con quella libertà che ci deve far assumere per amore tutte le croci dei fratelli, e che si deve realizzare solamente attraverso l’adesione al progetto di costruire la felicità degli altri?

Eh no... non ci siamo.

Il defunto, forse, non era quella bestia maligna che sembrava!

E adesso che non c’è più, e che invece è ben vitale il cancro del fascismo, della violenza sui poveri che esso voleva contrastare, chi si farà difensore degli ultimi? Come faranno gli ultimi a non perdere la speranza?

Il comunismo è morto, il fascismo è più che vitale. E’ tanto vitale che a volte si maschera da comunismo (vedi Cina) per opprimere gli ultimi costruendo il proprio potere e contribuendo in tal modo alla morte del comunismo stesso.

E allora quali le prospettive?

Le prospettive ci sono, e questo morto ci deve mettere in crisi.

Perché? Perché lui non è morto, e la fossa che abbiamo scavata non è per lui, ma è per noi. Noi chi ?

Noi quei cristiani che abbiamo trasformato il Vangelo da buona novella per i poveri a buona novella per i ricchi, per poter conservare la propria condizione di privilegio, di non solidarietà, di non condivisione. Se è vero come è vero che Dio è il difensore degli ultimi, sarà il cristianesimo dei ricchi, del pluralismo, della democrazia del 51%, della libertà di impresa che dovrà morire. Io non so quando, ma dovrà essere così.

E’ il cristianesimo muto di profezia sulla ricchezza, sul potere, sul capitalismo, sul libero mercato, che creperà senza resurrezione.

La resurrezione l’avrà invece la solidarietà fra i poveri, l’impegno anticapitalista, che dovrà passare anche attraverso se stessi e non solo contro le strutture, il progetto per una società di fratelli-compagni senza classi senza servi e senza padroni, dove tutti avranno il necessario e ciascuno secondo il suo bisogno.

Stiamo attenti, cum-panis cristiani, a non perdere questa occasione per capire. Per prima cosa è necessaria una diagnosi esatta delle cause della morte del comunismo: essa è dovuta non tanto alla fossa predisposta da noi cristiani, quanto alla perdita di riferimento degli ultimi.

Se il comunismo avesse continuato a guardare al sud e attorno a sé, e non all’ovest, avrebbe visto che il fascismo è ancora ben presente e attivo, per cui rimaneva la ragione della propria esistenza, cioè la lotta alla violenza sui poveri.

Dimenticato l’impegno anticapitalista, soprattutto quello soggettivo, non ha avuto più ragione di essere chi era sorto con questa funzione.

D’altra parte il cristianesimo stesso, mancando di tale riferimento del “guai ai ricchi”, non solo non ha potuto darlo, ma ne ha ostacolato lo sviluppo, il mantenimento la continuità.

Anche il cristianesimo del nord è affetto dal virus che ha fatto morire il comunismo, ma è stato mantenuto in vita dal potere solo perché adattato a creare consenso alle

sue esigenze, essendosi prostituito da progetto di incarnazione a religione alienata ed alienante.

Il messaggio Cristo lo aveva dato a noi.

Noi l'abbiamo e lo stiamo tradendo.

Seppelliamo il nostro peccato e ritorniamo all'antico progetto dei "Beati i poveri per scelta".

Non è chi ha in mano il Vangelo che avrà un futuro, ma chi si costituirà, come dice il Vangelo, in difensore degli ultimi: è costui che avrà un futuro.

E se lo spirito troverà il nostro cuore chiuso, andrà in altro luogo ad abitare, perché gli ultimi hanno un difensore che non li abbandona, e saranno sempre, in ogni tempo, i giudici del mondo, del cristianesimo, del comunismo, di ogni fede e di ogni ideologia, fino alla fine dei tempi.

Venerdì, 31 marzo 2006

Editoriale "La Verità venduta ai ricchi".

di *Mario Mariotti*

Io penso che la negatività di questo momento storico di involuzione, di regressione ad un neofascismo culturale e politico, sia più imputabile alla perdita d'identità della Sinistra, dei Laici, che alla malignità accentuata del Centro-Destra.

I ricchi ed i potenti, il loro lavoro, lo sanno fare benissimo; la loro professionalità parte da Ur dei Caldei; loro, il "Non-proletari di tutto il mondo unitevi" lo stanno praticando da oltre un secolo con le Multinazionali. Sono i proletari, invece, che non riescono a costruire unità, né a livello nazionale e tantomeno a quello internazionale. E così lo sfruttamento dell'operaio cinese mette a rischio il lavoro di quello italiano, ed entrambi, dimentichi del messaggio di S. Carolus Marx, sono destinati allo sfruttamento perpetuo.

Però bisogna non demordere, ed allora ecco questo piccolo mio contributo per facilitare la riattivazione dei circuiti cerebrali della Sinistra laica, supposto che esista ancora (e dei cristiani virtuali).

"Vita, Famiglia, Educazione dei figli sono Valori non negoziabili". Questa la dichiarazione del Papa, e il Papa, questa volta ha ragione, (del resto sta dicendo che il giorno non è la notte); e questa è la Verità. E perché poi il Papa e la Chiesa dovrebbero stare zitti, e non proclamare la Verità? Non è certo questo che i laici dovrebbero pretendere! Il problema non sta certo nell'annuncio, nella profezia, bensì proprio nel suo opposto, nella mancanza di profezia.

E perché dico questo?

Perché il Papa e Ruini la Verità la dicono (Vita, Famiglia ed Educazione dei figli sono Valori non negoziabili), ma, contemporaneamente l'hanno venduta o la lasciano in appalto ai ricchi, al Centro-Destra, che sene è appropriato; e restano completamente muti di profezia; su quel capitalismo privato e su quella logica di mercato che sono le bestemmie strutturali appunto della vita, della famiglia, dell'educazione dei figli, e che sono sostenute dalla Destra.

E mentre la Gerarchia difende il proprio sacrosanto diritto di parola, e una parte dei laici lo contesta, pochi hanno la lucidità di vedere che il problema non sta nell'annuncio, ma nella svendita della Verità ai ricchi ed ai potenti, e nella mancanza di profezia della Chiesa sullo scandalo dell'appropriazione indebita di questi Valori da parte del Centro-Destra. E così il capitalismo privato multinazionale, attraverso i meccanismi dello "scambio ineguale" e dell'usura sul debito dei Paesi poveri, continua a rispettare la vita condannando a morte trentamila piccini ogni giorno nella grande favella del Sud; e così la logica di mercato, la competizione, l'individualismo, rispettano la famiglia rendendo precario il diritto fondamentale al lavoro che la sostiene e facendo rientrare nella prassi dell'usa e getta dei consumatori anche i rapporti interpersonali all'interno della famiglia stessa; e così la cultura del "Beati i ricchi" (e

quella dei lavoratori prostituiti in consumatori mai sedati dal pontificato maligno della TV) si occupa dell'educazione dei figli omogenizzandoli alla precedente cultura e creando le condizioni per cui i figli saranno più avidi, instabili ed alienati dei loro genitori. Il problema, quindi, non sta nell'eccesso, ma nella mancanza di profezia. E a questo proposito le responsabilità, colpevoli o colpose, del Papa, della Chiesa e delle varie religioni, sono enormi!

Il loro silenzio sul "Guai ai ricchi" e sulla malignità del mercato è un macigno che, se non apriranno i fanali, li schiaccerà e li condannerà per l'eternità.

Come non rendersi conto, infatti, che se la gerarchia non prende le distanze dalla politica imperiale della Casa Bianca, il cristianesimo verrà associato a tale politica, e condannato per l'eternità, dato che l'Occidente imperialista, violento, aggressore e rapinatore si autoqualifica anche come cristiano? .

E perché le autorità religiose islamiche non denunciano e scomunicano Osama Bin Laden e tutti coloro che bestemmiano l'Islam dichiarando di uccidere in nome di Allah il Misericordioso, ponendosi, sebbene aggrediti, dalla parte del torto?

Sicuramente Vangelo e Corano parlano di fratellanza, di pace, di misericordia, di condivisione; ma se le rispettive gerarchie non denunciano le appropriazioni indebite da parte degli aggressori e dei "resistenti", la reazione all'Occidente diventerà lotta al cristianesimo, e l'avidità di ricchezza mascherata da lotta al terrorismo si trasformerà in lotta all'Islam. Il risultato finale sarà un ritorno alle guerre di religione dei secoli passati, con l'aggravante degli strumenti di morte che oggi sono micidiali e con la reiterata bestemmia pedagogica aggravata e continuata dell'accaparrarsi l'alleanza con Dio per arrivare a rubare e a uccidere in Suo nome.

Purtroppo mi rendo sempre di più conto della verità, la più semplice ma anche la più depistata, che si trova inclusa nell'evento-Incarnazione: Gesù era venuto per

liberarci dalle religioni, e si era proposto quale Paradigma di laicità fraterna e conviviale, ma fino ad oggi è rimasto purtroppo sconfitto.

I custodi della Verità, la religione del suo tempo, se ne accorse, fiutò il pericolo e prima lo fece assassinare, e poi lo trasformò, Egli stesso, in religione, mettendo fuori circuito la Verità dirompente che il fondamentale non è il nostro rapporto con Dio, ma quello con il nostro prossimo e con tutte le creature dell'ecosistema, dato che noi siamo, strutturalmente, le mani dell'amore di Dio per loro.

Questo il vero peccato contro lo Spirito: il consegnare la Verità ai ricchi, che formalmente lo rispettano e sostanzialmente lo usano e se ne nutrono a proprio vantaggio. Questo il vero peccato contro lo Spirito: la prostituzione dell'Incarnazione in religione, che si pone in simbiosi con la ricchezza ed il potere, condizioni queste ultime che bestemmiano strutturalmente sia la vita; che la famiglia che l'educazione delle nuove generazioni.

Bisogna, cari amici laici, (e cristiani in buona fede) che ci diamo una mossa, che apriamo i fanali e che aiutiamo gli altri ad aprirli!

Se il Tempio resta in simbiosi con l'Impero, tocca a noi denunciarli entrambi, e proprio perché solo la prassi laica dello Spirito, che si determina nella cultura del necessario e della condivisione con amore, è in grado, attraverso di noi, di difendere e di vivificare le nuove generazioni, la famiglia e la vita.

Mario Mariotti

Giovedì, 06 aprile 2006



Elezioni 2006

Strategia della tensione

di *Giovanni Sarubbi*

Riusciremo a fare queste elezioni in pace? O dobbiamo aspettarci attentati, disordini o altre catastrofi? E' questa in sostanza la domanda che da alcuni giorni campeggia su tutti i mezzi di comunicazione, ed in particolare da quando il Governo USA ha lanciato l'allarme su possibili disordini e attentati connessi con la campagna elettorale in corso nel nostro paese.

Abbiamo già scritto su queste pagine che nei fatti di Milano dell'11 marzo scorso si potevano leggere i segni inequivocabili di una strategia della tensione che avrebbe avuto un suo crescendo per tutta la campagna elettorale. Non ci hanno quindi stupito né i fatti di Genova, né l'aggressione verbale realizzata da Berlusconi al convegno di Confindustria, né gli allarmi del governo USA o i tentativi dei gruppi neofascisti di realizzare manifestazioni a Bologna o in altre città italiane.

Il tentativo del tutto evidente è quello di parlare d'altro, di creare confusione, di creare ad arte iniziative provocatorie e violente ed accusare poi di violenza il fronte opposto. I temi veri del confronto sono scomparsi dall'agenda politica per fare posto al vittimismo del premier e alla sua aggressività verbale. Per il premier dicono bugie la Banca d'Italia, l'Istat e tutti gli enti pubblici europei che hanno certificato lo stato comatoso dell'economia italiana.

Per il premier dicono bugie anche i tanti disoccupati o i lavoratori precari a 500 euro al mese: l'Italia sarebbe il paese di Bengodi e sono solo i "cattivi comunisti" a vedere miseria dappertutto. E' proprio vero il proverbio che si dice a Napoli: "il sazio non crede a chi è digiuno".

Ma altri temi importanti sono stati cancellati dall'agenda politica. A poco più di due settimane dal voto non si discute per nulla della guerra nella quale il nostro paese è

coinvolto al seguito del governo americano; non si discute delle bugie che sono state dette per scatenare questa guerra e delle migliaia di morti che questa guerra ha provocato e di cui anche il nostro paese ha la responsabilità. Non solo non si discute ma si continuano a dire e a diffondere bugie per promuovere un'altra guerra, questa volta contro l'Iran. Ci sono vere e proprie agenzie della mistificazione che passano il loro tempo a diffondere notizie false. Proprio in queste ore, per esempio, è cominciato a circolare su internet una sequenza fotografica mirata a fomentare ancora di più l'odio antiislamico ed in particolare l'odio contro l'Iran.

Ed il meccanismo elettorale è stato pensato proprio per polarizzare l'attenzione di tutti solo su un solo soggetto politico cioè l'attuale presidente del consiglio. L'aver abolito il voto di preferenza ha di fatto resi inerti migliaia di candidati. C'è un solo "monarca" assoluto che ha sei televisioni ed una schiera di giornali che gli fanno dire quello che vuole, come vuole e quando vuole.

C'è bisogno, allora, di grande sapienza, di grande calma, di non perdere la testa, di non accettare alcuna provocazione e soprattutto di andare a votare perché ogni astensione è un regalo a quei poteri criminali che stanno preparando nuove carneficine in nome della libertà.

Venerdì, 24 marzo 2006

Editoriale

Strategia della tensione (2)

la Lega Nord promuove l'intimidazione delle comunità islamiche italiane

di *Giovanni Sarubbi*

Extracomunitario uguale terrorista, soprattutto se di religione islamica. E' questa l'equazione che nei giorni scorsi è stata di fatto proclamata dalla Polizia di Stato, e quindi dal ministero dell'interno, che ha dato il via ad una vasta operazione di perquisizione nei confronti del mondo islami-

co. L'operazione ha riguardato ben 46 provincie, la metà di tutte le provincie italiane. I giornali e le agenzie di stampa hanno parlato di "**Terrorismo e Islam: maxi-blitz in Italia**" (Corriere della sera), "**Islam, maxi-blitz antiterrorismo in tutt'Italia**" (ADNkronos). Ma al "funo" dei titoli non corrisponde "l'arresto" degli articoli. I risultati sbandierati nel comunicato della Polizia di Stato, come riportato dalle stesse agenzie di stampa, sono infatti i seguenti: "80 perquisizioni eseguite; 289 persone controllate; 4 persone arrestate, di cui 3 per inosservanza delle norme sul soggiorno; 20 procedure di espulsione avviate; 17 persone denunciate per vari reati".

«Inoltre, informa l'ADNKRONOS, nell'ambito delle iniziative di prevenzione predisposte dal comitato di analisi strategica antiterrorismo, nei giorni scorsi è stata eseguita un'attività di controllo inquadrata nella strategia "vie libere mirate" che ha interessato numerose provincie. L'operazione, pianificata dalla direzione centrale della Polizia di prevenzione e con il comando generale della Guardia di Finanza, ha riguardato **luoghi di aggregazione islamica**: call center, internet point, macellerie islamiche e money transfer. In una nota della Polizia di Stato vengono forniti i risultati dei servizi svolti: 1.115 obiettivi controllati; 3.570 persone identificate; 14 persone arrestate, **tutte per inosservanza alle norme in materia di soggiorno**; 105 procedure di espulsione avviate; 77 persone denunciate per reati vari, di cui 47 per **inosservanza alle norme in materia di soggiorno**; 72 contravvenzioni elevate, nei confronti di altrettanti gestori di call center, internet point e money transfer, per **irregolarità amministrative**.»

Come si vede non c'è traccia di arresti per reati legati al terrorismo (che erano stati annunciati nei titoli degli articoli) bensì "reati" connessi con la legge Bossi-Fini e cioè con la mancanza del permesso di soggiorno o irregolarità amministrative. Nessun arma o esplosivo è stato sequestrato, eppure i giornali e le TV hanno parlato di "blitz-antiterrorismo".

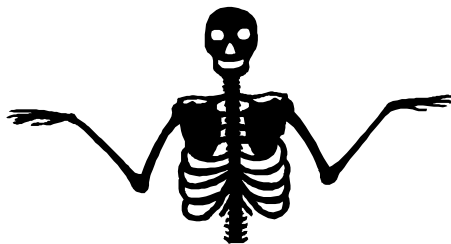
E l'ex ministro Roberto Calderoli, Coordinatore delle Segreterie Nazionali della Lega Nord, è giunto a rilasciare all'ADNkronos la seguente dichiarazione: "Questa maxi operazione è la risposta che ci aspettavamo: non basta lanciare le grida di allarme, è necessario prevenire e reprimere e così è stato fatto. E gli arresti compiuti testimoniano, purtroppo, che l'allarme non era infondato ma era concreto". Ma dove sono i terroristi arrestati?

Semplici extracomunitari privi di permesso di soggiorno. L'operazione, e lo dice lo stesso Calderoli, è dunque stata voluta dalla stessa Lega Nord che ha bisogno di agitare lo spauracchio dell'invasione islamica e dello stato forte per ottenere voti. Si è dunque ripetuta, in periodo elettorale, un'operazione non di prevenzione del terrorismo bensì di intimidazione su vasta scala della comunità islamica che da questa operazione indiscriminata non potrà fare altro che trarre l'idea di essere sottoposta ad un regime speciale e, quindi, si chiuderà in se stessa. Si vuole a tutti i costi criminalizzare un'intera comunità religiosa, come ai tempi del nazismo con gli ebrei. Si vuole, in campagna elettorale, fare aumentare la tensione per impedire che i cittadini possano votare con tranquillità.

C'è, inequivocabilmente, una strategia della tensione che mira a rendere sempre più difficile e antidemocratica questa campagna elettorale.

Chiediamo a tutti i cittadini di vigilare attentamente in questi ultimi quindici giorni che ci separano dal voto e di non lasciarsi intimidire dal clima di paura che ad arte viene montato da una destra sempre più arrogante, violenta e irresponsabile.

Lunedì, 27 marzo 2006



Editoriale

Le crocifissioni continuano

di Giovanni Sarubbi

La guerra è una cosa disumana. Chi ha



vissuto una qualsiasi guerra lo sa bene. Così come si sa bene che le guerre sono tutte una lunga sequenza di atti mostruosi, ripugnanti non solo a vedersi ma anche da raccontare.

La foto su cui vogliamo oggi riflettere viene dall'Iraq. E' una di quelle meno scioccanti fra le migliaia che girano in rete e che testimoniano la montagna di cadaveri di bambini, donne ed uomini iracheni assassinati ogni giorno in Iraq dall'"esercito degli Stati Uniti. Una montagna che sta aumentando vertiginosamente in una guerra che, come tutte le guerre, viene pagata

esclusivamente dal popolo aggredito e dai più deboli, bambini donne, anziani.

E' terribile guardare gli occhi di questa bimba. Non c'è bisogno di sentire il suo urlo di dolore per il padre ucciso che gli è accanto: lo si percepisce nitidamente di fronte ad una fotografia terribile come questa.

Domenica 16 i cristiani di tutto il mondo celebreranno la Pasqua di risurrezione.

Sentiremo ripetere auguri, e anche noi ne abbiamo ricevuti e ne abbiamo fatto. Sentiremo parlare della resurrezione di Gesù e del suo "potere salvifico" sull'intera umanità. Verranno ripetute dottrine di cui più nessuno capisce il senso e si imbastiranno liturgie dove prevarranno simboli di potenza e grandiosità, che contrastano con il messaggio del nazzeno.

A me rimarranno invece impressi nella mente questi occhi di bimba terrorizzata e senza speranza. E sono stati proprio soldati della cristianissima America che gli hanno ucciso il padre. Ed è stato un cristianissimo presidente, che legge la Bibbia prima di prendere decisioni, ad aver dato l'ordine di una guerra che ha devastato l'Iraq, la cui unica colpa è di avere moltissimo petrolio. Di fronte a queste immagini non c'è risurrezione. Di fronte a queste immagini non può esserci alcuna teologia che giustifichi tanto orrore. Le crocifissioni continuano, continuano nei piccoli e nei deboli uccisi dalle guerre, dalla fame e dalle malattie provocate da un occidentale "cristiano" che ha tradito gli insegnamenti di Gesù di Nazareth. Non ci potrà essere risurrezione di sorta se non fermiamo tutte le guerre e non mettiamo in pratica l'antica profezia di Isaia: "Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra." (Isaia 2,4)

Solo allora sarà una buona pasqua e Gesù, con tutti i piccoli ed indifesi che come lui sono stati violentemente uccisi, potranno veramente rinascere.

Venerdì, 14 aprile 2006

Gesù, Giuseppe, e Maria! LE CROCIFISSIONI CONTINUANO (2)

Una nota sulla "Via Crucis"
di Federico La Sala

"La nostra arroganza, la nostra violenza, le nostre ingiustizie pesano sul corpo di Cristo. Pesano, e Cristo cade ancora per svelarci il peso insopportabile del nostro peccato. Ma cos'è che oggi, in modo particolare, colpisce il corpo santo di Cristo? Certamente è dolorosa passione di Dio l'aggressione nei confronti della famiglia. Sembra che oggi sia in atto una specie di anti-Genesi, un anti-disegno, un orgoglio diabolico che pensa di spazzar via la famiglia. L'uomo vorrebbe reinventare l'umanità modificando la grammatica stessa della vita così come Dio l'ha pensata e voluta. Però, sostituirsi a Dio senza essere Dio è la più folle dell'arroganza, è la più pericolosa avventura. La caduta di Cristo ci apra gli occhi e ci faccia vedere il volto bello, vero, santo della famiglia. Il volto della famiglia di cui tutti abbiamo bisogno. Signore Gesù, la famiglia è un sogno di Dio consegnato all'umanità; la famiglia è una scintilla di Cielo condivisa con l'umanità; la famiglia è la culla dove siamo nati e dove continuamente rinasciamo nell'amore. (...) Signore Gesù, salva la famiglia, affinché sia salva la vita!" Questa la nota della VII Stazione della "Via Crucis": Gesù cade per la seconda volta.

"La famiglia, un dono aggredito"(Avvenire, 14.04.2006, p. 7). Come si vede e si legge, si parla, si scrive ... come se Gesù non fosse mai nato e non fosse mai risorto!!! La famiglia, un dono aggredito?! Ma quale famiglia?! E da chi?! Proprio da loro stessi... la sacra famiglia è

tradita e negata!!! Per questo, le crocifissioni continuano, e la crocifissione di Gesù anche, e tutti ripetono sempre le stesse azioni! Con Erode, e come Erode, tutta la Gerarchia (dal Primo all'ultimo sacerdote) continua ad avere paura di perdere il potere e la proprietà ... e 'uccide', 'uccide', e 'uccide', in verità - non Gesù che è risorto e che ha vinto la morte (Ct. 8.6: "**Amore è più forte di Morte**", trad. G. Garbini)! - il loro stesso padre, **Giuseppe** - dentro di sé e fuori di sé ('dichiarando' così di essere abissalmente distanti proprio da Gesù e dal messaggio eu-angelico!), e *l'Amore, lo Spirito Santo, il Padre di tutti gli esseri umani*; e continua imperterrita a proporre un modello di famiglia (con una madre, che con 'Maria' non ha nulla da spartire - per libertà e accoglienza della volontà dello Spirito Santo) e un'alleanza falsa con un falso 'Dio' - quella di un figlio che uccide il padre e sposa la madre, quella di Edipo e di Giocasta: una specie di *anti-Genesi*, un anti-disegno, un orgoglio diabolico che pensa di spacciare la famiglia della 'natura' come quella dell'Amore, dello Spirito Santo, del Padre Nostro!!! Che confusione: e quanta cecità psichica e quale delirio preistorico!!! Nemmeno dopo la lezione di Freud, e dopo la lezione di Wojtyła - entrambi legati alla religione ebraica ed entrambi memori della Alleanza con il 'Dio' del proprio padre e della propria madre, vogliono capire! Il loro cuore è duro ma, alla fine, ... *non prevarranno - e anche i ciechi vedranno e gli zoppi (come aveva già pre-detto Elia) cammineranno dritti!*

(Sabato di Pasqua, 15.04.2006 d. C.!!!).
Federico La Sala

Sabato, 15 aprile 2006

Il dopo voto

Primo messaggio "erga omnes"

di Lidia Menapace

[Ringraziamo Lidia Menapace (per contatti: lidiamenapace@aliceposta.it) per questo intervento da lei stessa denominato - con lo humour che ce la rende ancora più amabile - "da Lidia il primo messaggio 'erga omnes'": primo messaggio, dopo l'elezione al Senato della Repubblica, rivolto a ringraziare quante e quanti l'hanno sostenuta, a promuovere una prima comune riflessione, a proporre forme di collaborazione.]

Chi e come ringraziare? rispondo direttamente ai moltissimi messaggi che mi arrivano e che testimoniano una grande ricerca di donne (e uomini) affettuose partecipi attente, una vera speranza per la politica e la vita. Ma vorrei anche dire qualcosa di "programmatico", in modo da cominciare subito a cercar di dare un accento, un segno, una nota diversa alla mia presenza nelle istituzioni. Davvero insperata con questo successo. Le Donne del Forum di Rifondazione Comunista sono quelle che questa volta hanno fatto una tenace difficile lotta per farmi candidare - altre volte una pressione con molte firme, ospitata da "Avvenimenti", ebbe risposta negativa dai Ds e settemila firme raccolte per iniziativa del Comitato 8 marzo di Perugia per farmi senatrice a vita non ebbero effetto su Ciampi. Sembra che l'elettorato sia stato di diversa opinione.

Già il Forum aveva ottenuto che Rifondazione Comunista mettesse in lista molte donne (il 40% dei candidati, più di qualsiasi altro partito) e in posizione da poter essere elette. Nelle analisi del voto il contributo dell'elettorato femminile non è però ancora stato valutato ed è la prima arrabbiatura di questa per me felice circostanza. Le elettrici erano le più astensioniste: siamo riuscite a intercettare il loro rientro? e "i" giovani quanto sono anche

"le" giovani? e verso quali partiti o liste si sono indirizzati/e? le differenze di percentuale tra Camera e Senato possono essere lette anche dal punto di vista di genere? ecco un argomento che non è apparso nelle infinite discussioni sulle vincite e sulle perdite.

A me era stato destinato il posto di capolista al Senato in un collegio, quello del Friuli Venezia Giulia, poco sicuro; in seguito, dopo il caso Ferrando, tra alcuni nomi indicati per la sostituzione, di nuovo Donne del Forum avanzavano la proposta del mio nel collegio dell'Abruzzo, che era anche più sicuro. Ho accettato anche la seconda candidatura come capolista e ho fatto la campagna elettorale senza risparmio di lavoro, trovando in ambedue le regioni una accoglienza molto calorosa e coinvolgente, una ospitalità commovente e generosa. Forse una procedura diffusa di primarie consentirebbe all'elettorato di aiutare i partiti a non fare troppi errori nella scelta di chi candidare.

I dibattiti e le varie iniziative mi hanno consentito di svolgere una campagna molto puntata sui contenuti, sottraendomi così alla stupidità di rispondere a Berlusconi (il che mi pareva sbagliato: comunque potevo permetterlo essendo fuori del circuito mediatico, che ha escluso del tutto le donne). La risposta e l'attenzione di chi veniva ad ascoltarmi sono state molto promettenti e di nuovo hanno segnato una fame di politica che fa ben sperare, se naturalmente la politica è - come deve essere - affrontamento di problemi, espressione di passioni, azione tra gli umani per costruire una abitabile sede di vita, una città giusta: non ho mancato di sottolineare ogni volta che una città giusta non può essere fatta solo per una metà (scarsa) degli umani, e che fino a quando nel nostro paese "naturalmente", senza forzature, spontane-

amente, nella rappresentanza non saranno presenti ambedue i generi in modo equilibrato non si potrà parlare di democrazia, dato che noi donne siamo addirittura la maggioranza della popolazione e nessuno vorrà negare che - anche con un pò più di rosa nel parlamento uscito or ora - siamo ancora abbondantemente sottorappresentate non solo per numero, ma politicamente culturalmente ecc. ecc. Questo vale anche - tra gli uomini - per immigrati, disoccupati, lavoratori ecc. Mettere l'accento e l'attenzione sulla più grande tra le esclusioni attira l'attenzione su tutte le esclusioni.

Ho sottolineato la pericolosità del governo Berlusconi e del berlusconismo, tra applausi scroscianti: insomma davvero tutto molto interessante ricco appassionante.

I risultati per quanto mi riguarda sono stati molto positivi.

Non si può stare nemmeno un giorno tranquillo, perché appena finite le elezioni, in tv si sono visti solo uomini a commentare i risultati, a fare analisi, prospettive, progetti come se noi donne elette non potessimo avere niente da dire: ho subito protestato e mi riprometto di chiedere una par condicio di genere nell'accesso ai media, se vogliamo, tra cinque anni, avere un bel gruppo di donne preparate a parlare in tv, e anche più uomini invece dei soliti mezzibusti che troviamo a pranzo e a cena nei tg, e poi da Vespa, a Ballardò, a Matrix, sempre quelli, sempre loro, che se registrassero un programma e poi lo girassero in tutte le reti risparmierebbero tempo e fatica e denaro e noi tempo e noia. Sono certa che se le voci le facce le teste le pance fossero diverse e più numerose, il tutto sarebbe più interessante.

Mi riprometto di inviare via e-mail ogni due settimane un racconto di quello che succede al Senato perché credo che invece di "curare il collegio" bisogna attivare strumenti per rendere possibile la famosa "democrazia partecipata" che abbiamo scritto nel programma di voler fare. Se dovessi occuparmi - a titolo di esempio - di riconversione di fabbriche d'armi per avviare una economia di pace, chi fa parte

delle associazioni pacifiste e antimilitariste sarà interessato/a a che scriviamo una legge, una interrogazione, costruiamo una manifestazione, insomma facciamo una o più azioni politiche coordinate: ciò darà forza alle scelte politiche e ci consentirà di pesare anche oltre le nostre materiali presenze.

Mi interessa molto cercar di mutare le forme e il linguaggio della politica perché una certa rigidità delle espressioni non solo rende meno comunicativo ciò che diciamo, ma influisce sulle nostre sinapsi cerebrali. Avere avviato anni fa una campagna per il disinquinamento del linguaggio politico dal simbolico militare, giova: se invece che di strategie tattiche schieramenti parlassimo - come si usa nel femminismo - di buone pratiche e di relazioni più o meno conflittuali, ci sentiremmo meno gradi sul berretto e ci faremmo capire da tutti/e; le umane attività sono molte, e usare solo il linguaggio della guerra fa sì che la politica si rappresenti come una attività che si prolunga nella guerra (la guerra è la politica continuata con altri mezzi, come sosteneva von Clausewitz) invece che volta a costruire attraverso la gestione nonviolenta dei conflitti una terra abitabile e ospitale. Mi domando perché più nessun politico è in grado di incominciare un documento così: "un fantasma si aggira per l'Europa ecc.": i nostri linguaggi sono prevedibili, il nostro vocabolario trito e ritrito. Abbasso il politichese! parliamo come mangiamo, cioè come ci ha insegnato quella che ci ha nutrito e insegnato a parlare, l'alma mater. A risentirci.

Tratto da

LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Numero 1266 del 15 aprile 2006

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

RIFLESSIONE

Un paese normale

di *Giulio Vittorangeli*

Ringraziamo Giulio Vittorangeli (per contatti: g.vittorangeli@woow.it) per questo intervento.

È vero, viviamo tempi bui di restaurazione e di neoconservatorismo integralista, di revancismo e di reazione, di revisionismo storico e anticostituzionale.

Forse in questo, come molti auspicavano, siamo diventati "un paese normale"; finalmente "liberi dal pericolo comunista".

Questa normalità è stata sancita, originariamente, dall'equiparazione tra partigiani e fascisti. Ultima in ordine di tempo, in questa direzione, è stata la proposta di legge voluta dal centrodestra (in particolare Alleanza Nazionale), approdata fin al Senato e che equiparava partigiani e fascisti perché tutti "militari belligeranti".

Del resto, da paese normale, gli (ex) fascisti siedono al governo in compagnia di forcaioli e razzisti di ogni tipo. Questo almeno fino alle elezioni del 9 e 10 aprile. Poi vedremo.

Tante le cose da enumerare come tipiche di un "paese normale", dove perciò prevale la legge non scritta dell'"occhio per occhio": basta volgere appena lo sguardo all'indietro.

Come non ricordate, all'inizio del 2006, quando la Camera (grazie ai suoi schieramenti trasversali) affossava prima il provvedimento sull'amnistia e poi quello sull'indulto; togliendo ogni speranza a chi nelle nostre carceri superaffollate e invivibili attendeva un atto di clemenza. In questo, non c'è nulla di causale; risponde (dicono) ad un sentimento diffuso nel pae-

se di ricerca di sicurezza. Magari, invece, è sempre la stessa storia di chi si fa forte con i deboli e debole con i forti.

Ma ormai siamo un paese normale, con uno stato laico, in cui i suoi massimi rappresentanti, di maggioranza ed opposizione, fanno a gara nel genuflettersi davanti alla Chiesa cattolica ed alla sua dottrina in materia di famiglia, sessualità, procreazione, rapporti tra uomini e donne. Perché da paese normale, non vorremmo mica lasciare alla libertà femminile la possibilità di decidere autonomamente del proprio corpo; che del resto ha causato così grandi drammi all'umanità.

Meglio, molto meglio, giustamente da paese normale, la giornaliera presenza, a colazione, pranzo e cena, di papa, vescovi, cardinali, che con i loro interventi pubblici controllano la moralità della nostra vita pubblica e delle nostre peccaminose esistenze individuali.

Oltre che ricordare, ai nostri politici, che chiunque vinca le elezioni non potrà prescindere dal rapporto col Santo Padre e con le altre gerarchie cattoliche.

Ci consola il fatto che il Vaticano abbia scelto di non pronunciarsi: votate per chi vi pare, per ladri e bugiardi, basta che non siano favorevoli ai Pacs, che facciano partorire mamme che non vogliono essere mamme, sopravvivere famiglie che non sono famiglie e non riconoscerne altre che invece lo sono.

Questo sì che è un atteggiamento serio, mica come quei musulmani che si arrabbiano per vignette che non hanno nemmeno visto.

Ma non c'è da preoccuparsi, perché oramai da paese normale e da popolo maturo quale siamo finalmente diventati, sulle grandi questioni non ci sono più grandi differenze.

Siamo tutti, ma proprio tutti (centrodestra e centrosinistra), favorevoli al ritiro delle nostre truppe dall'Iraq; certo c'è quale differenza sulla modalità, ma poca cosa. Così sulla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, occorre una pausa di

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

riflessione, ma non é detto che non si faccia. E' per il progresso, come la Tav. Quando al mondo del lavoro, magari si può anche cancellare l'attuale legge 30 che porta il nome di Marco Biagi, ma per ripristinare la legge Treu sulla flessibilità. Così sull'immigrazione, possiamo cancellare la leggi Bossi-Fini per ritornare alla Turco-Napolitano.

E così via, senza alterare l'equilibrio democratico del paese normale; come invece fa chi continua ad insistere per avere una commissione d'inchiesta sul G8 di Genova del 2001. E poi é passato così tanto tempo, perché insistere?

Certo, la riduzione dei salari é cosa quotidiana, come la demolizione dello stato sociale; mentre si impone la competitività, la concorrenza, perché l'ineguaglianza é motore della crescita.

In tutto questo c'è poco di normale.

Sarebbe bene perciò che il centrosinistra non continui sulla strada delle privatizzazioni e della legge di mercato; ma punti ad un'inversione di tendenza, liberandosi da questo miraggio del mercato, e tornando a porre la questione di cosa e come produrre; dei bisogni, dei diritti: i bisogni e i diritti delle persone che compongono l'umanità.

Tratto da

LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Numero 1267 del 16 aprile 2006

Il dopo voto

Tre banali osservazioni

di Giobbe Santabarbara

[Neanche per un giorno riesce a sentirsi contento il nostro buon amico Giobbe, e' quel che sempre accade a chi e' invecchiato male]

La prima: quanto a fondo ha scavato l'eversione dall'alto berlusconiana. Al punto che non solo quasi mezza Italia che vota le ha dato ancora un consenso e una delega, ma anche pressoché tutte le leadership del

ceto politico della coalizione non antide-mocratica, avversaria del blocco berlusconiano, ne hanno accettato l'egemonia culturale e non hanno voluto (o potuto: molte sono le vie della complicità) condurre una campagna elettorale che fosse anche opera di verità, denunciando appunto il colpo di stato che il regime berlusconiano stava realizzando passo dopo passo, fino alla recente spallata per abbattere la Costituzione repubblicana. Costituzione che possiamo ancora salvare - e che salvare assolutamente dobbiamo - vincendo il referendum che ci sarà tra poche settimane. Nell'impegno per salvare democrazia e stato di diritto, legalità costituzionale e diritti umani, aver vinto le elezioni politiche è solo meta' dell'opera. Ora occorre difendere la Costituzione antifascista vincendo il referendum. E poi potremo almeno respirare.

La seconda: la scomparsa nel nostro paese di una sinistra organizzata con dimensioni e coscienza di movimento di massa che dica la verità sullo sfruttamento e l'alienazione, ovvero sulla struttura del modo di produzione capitalistico, ha fortemente contribuito negli ultimi due decenni al trionfo assoluto della destra più prevaricatrice, nemica dell'eguaglianza tra gli esseri umani, devastatrice della natura e delle culture, denegatrice dei più elementari diritti umani per i quattro quinti dell'umanità'.

Nella forma barbara e feroce del berlusconismo o nella forma superficialmente legalitaria e subdolamente paternalista della nuova Dc egemone nel cosiddetto centrosinistra del riformismo asservito al dominio del capitale finanziario transnazionale, sta di fatto che le oppresse e gli oppressi sono ogni giorno più oppresse e più oppressi (e ancora una volta è la lingua che tutto sempre rivela: ogni volta che sento un politicante che ha costruito la sua privata individualistica arrampicata sociale usando a mo' di scala prima di distruggerle le organizzazioni del movimento operaio, parlare di "fasce sociali deboli", invece di dire - secondo verità - classi sociali sfruttate e rapinate - e sfruttati e rapinati dall'ordine

vigente sono altesi' interi popoli e continenti interi -, so che quel personaggio e' passato dalla parte degli oppressori).

Sia chiaro: non abbiamo avuto esitazioni a votare per il centrosinistra per contrastare il golpe berlusconiano. Ma senza illusioni di sorta.

La terza: la coalizione berlusconiana e' stata - e sia pur di stretta misura - sconfitta elettoralmente; ma il berlusconismo come ideologia e come prassi e' tutt'altro che sconfitto politicamente e culturalmente. L'impegno per la riforma intellettuale e morale (che e' base e motore di quella sociale e politica) deve dunque continuare con maggior limpidezza ed intensita'.

Oggi la lotta per la democrazia e la legalita', per lo stato di diritto e il riconoscimento di tutti i diritti umani a tutti gli esseri umani, per la pace e la solidarieta', per la promozione delle conoscenze e del dialogo, per impedire la devastazione della natura, per sconfiggere il patriarcato, il militarismo, l'autoritarismo, lo sfruttamento e il consumismo (prima che consumismo, sfruttamento, autoritarismo, militarismo e patriarcato distruggano il mondo), richiede non un di meno ma un di piu' di chiarezza e coerenza, di intransigenza e di apertura: richiede la scelta della nonviolenza.

Tratto da

LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Numero 1265 del 14 aprile 2006

Venerdi, 14 aprile 2006

Alla pagina web

<http://www.ildialogo.org/>

islam

Articoli per conoscere l'islam

Il dopo voto

Prodi riconosce Hamas

Svolta in politica estera dopo la vittoria del centrosinistra.

di Amina Salina

Intervistato dall'emittente araba Al Jazeera, il Professore dice che «bisogna accettare i risultati delle elezioni palestinesi» e aggiunge che si impegnerà personalmente «a livello europeo per definire una nuova posizione nei confronti del nuovo governo palestinese» avendo guardato «con molta attenzione ai segnali d'apertura di Hamas».

L'Italia si allineerebbe con altre democrazie come la Svizzera o come la Russia che premono per il negoziato con i palestinesi per una giusta pace in Palestina ed abbandonano l'unilateralismo USA al quale si è piegata l'UE congelando gli aiuti al Governo palestinese sostenendo Israele e negando i legittimi diritti alla Palestina. L'emittente araba, sottolinea come fosse tra l'altro «la prima volta» che Prodi rilasciava una intervista al canale satellitare. Il Governo Prodi si allineerebbe anche con quelle democrazie come la Spagna di Zapatero che vogliono pur mantenendo rapporto con "Israele" sostenere i legittimi diritti del popolo palestinese ad avere uno Stato con un bilancio ed una economia non dipendente come oggi dagli aiuti internazionali.

La politica estera del nuovo Governo sarà orientata alla pace ed alla convivenza pacifica tra i popoli e le nazioni. Il professore ha già affermato che saranno ritirati i soldati impegnati in guerra contro il popolo iracheno. Speriamo che l'Italia aiuti l'economia palestinese comprando prodotti palestinesi al posto di quelli israeliani sino a quando l'entità sionista continua a non rispettare le risoluzioni ONU e a violare impunemente i diritti umani nelle prigioni, ad uccidere i suoi avversari politici ad occupare una terra non sua. Speriamo che si riaprano i rapporti tra i paesi mediterranei riconoscendo i diritti alle ex colonie e che

sia votata una disciplina più umana dell'immigrazione. Speriamo che si riaprano i cantieri si riempiano i granai e si svuotino i depositi di armi.

Torneremo ad essere un paese libero e sovrano e non schiavo dell'imperialismo americano.

Per ora é già molto

salam amina

Giovedì, 13 aprile 2006

Il dopo voto

E adesso via il berlusconismo

di *Amina Salina*

Abbiamo vinto.

Una vittoria meritata in una bruttissima campagna elettorale in cui si é parlato molto poco dei reali problemi dei lavoratori. E' cresciuta moltissimo l'estrema sinistra al punto che Rifondazione Comunista ha preso più della Margherita ed il PDCI ha raddoppiato i voti. Secondo me si può e si deve governare rompendo subito con gli inciuci e col berlusconismo.

Si devono prendere poche e drastiche misure.

1- risanare il bilancio dello Stato cominciando a colpire evasori e rentiers e togliendo quei 5 punti famosi che incidono sul costo del lavoro.

2- cancellare la legge 30 ed introducendo il semplice principio che a parità di lavoro parità di salario. Se dovrà esserci flessibilità dovranno esserci anche garanzie salariali e di carriera per i lavoratori flessibili.

3- cancellare la Bossi-Fini ristrutturando l'accesso al lavoro da parte di immigrati ed italiani in modo che ci siano un minimo di garanzie. Tanto nessun italiano andrà mai in fonderia con buona pace di Bossi.

4- cominciare un piano di opere pubbliche utili e case popolari.

5- Una nuova legge sugli affitti che renda possibile accedere all'affitto e penalizzi chi lascia le case vuote ed i grandi immobiliari.

6- il reddito minimo per disoccupati giovani e ultraquarantenni che non trovano lavoro Per questi ultimi fare progetti ad hoc.

7- pensioni minime aumentate per tutti perché con 400 euro al mese si muore.

8- ritiro dei soldati dalle missioni di guerra e aiuto da parte dell'Italia ai popoli poveri e ai movimenti di liberazione.

9- parità per tutte le religioni con diritto di insegnamento di tutte le religioni nelle scuole possibilità di finanziamenti per scuole islamiche o buddiste o di altri culti riconosciuti. Intesa subito con i musulmani, basta con la criminalizzazione dell'Islam. Multiculturalismo a scuola e lotta contro il razzismo e la xenofobia.

10- cancellare la Riforma Moratti. Parità di dignità per licei e professionali inserendo materie comuni come la filosofia in quanto non é possibile che uno si diplomi sia pure perito meccanico senza saper leggere un articolo di Galimberti o Cacciari.

Superamento della vecchia concezione tra scuole per l'élite e scuole per le masse.

Oggi tutti devono saper pensare é un crimine sociale credere che ci sia ancora gente che deve solo far muovere le braccia..

Esiste purtroppo uno strato sociale di persone povere che hanno votato per Berlusconi per paura che la sinistra riformista togliesse chissù che cosa ai "ceti medi" gente che non ha la coscienza dei suoi diritti ma con una apertura di credito ai ceti popolari possiamo recuperare consenso anche tra chi per ignoranza o paura ha votato a destra.

Penso che RC ed il PDCI debbano avere un posto importante nel Governo. Siamo in una situazione disastrosa in cui l'Italia non può fare concorrenza alla Cina. E necessario finanziare l'innovazione e la ricerca da parte delle Università e delle Aziende altrimenti i giovani onesti e meritevoli scappano all'estero e noi ci ritroviamo una classe dirigente da schifo.

La Confindustria deve capire che non si può campare esclusivamente sullo sfruttamento intensivo dei lavoratori e sulla liretta che non esiste più. Anche loro devono darsi una mossa.

salam

amina salina

Giovedì, 13 aprile 2006

Il dopo voto

Una riflessione molto preoccupata

di Lidia Menapace

[Ringraziamo Lidia Menapace (per contatti: lidiamenapace@aliceposta.it) per questo intervento. Lidia Menapace (per contatti: lidiamenapace@aliceposta.it)]

Eccovi una riflessione molto preoccupata.

Infatti per la prima volta (e ho seguito tutte le scadenze elettorali da quando c'è la Repubblica) il ministro degli Interni non è sceso nella sala stampa del Viminale per proclamare i risultati del voto, i controlli vanno a rilento, Berlusconi dice che si dovranno controllare anche i voti nulli (il che non è previsto dall'ordinamento) e non solo i voti contestati. E che questa incertezza istituzionale durerà fino al 18 maggio, cioè al giorno dell'elezione del presidente della Repubblica.

Anche la proclamazione della Repubblica dopo il referendum istituzionale fu contestata e la Cassazione si rifiutò di firmare il verbale finale, ma la proclamazione avvenne ugualmente. Per venire a tempi recentissimi, a Bolzano il centrodestra vinse l'anno passato l'elezione del sindaco per 7 voti, e il sindaco fu eletto e il centrosinistra non protestò per l'esiguità del margine; poiché in consiglio comunale il centrodestra non aveva la maggioranza, l'amministrazione andò in crisi al primo voto e si rifecero le elezioni con la vittoria del centrosinistra. Ma in ogni caso chi deve proclamare i risultati li deve proclamare e non

può arrestare la vita delle istituzioni a suo piacimento: è una situazione che genera ansia e ha un aspetto molto "costruito", da quando, dopo la chiusura delle urne e l'inizio degli scrutini all'improvviso il flusso delle notizie si arrestò e per ore non si ebbero aggiornamenti né di sondaggi né di exit polls né di proiezioni, né reali.

Va bene, teniamo i nervi saldi e restiamo in attesa. I risultati arriveranno, ma il ministro degli Interni deve essere lui a spiegare che cosa sta accadendo, non può essere il presidente del consiglio in carica, né i dibattiti televisivi né le dichiarazioni di questo o quel laeder. Le norme ci sono, il centrosinistra le faccia rispettare e valere.

Tutta questa confusione a mio parere è frutto di una cultura politica che nel corso della campagna elettorale ho spesso definita "infettiva", "inquinante", "contagiosa" e per questo molto pericolosa. La confusione avviene per molti motivi, ma soprattutto perché un uso della comunicazione volto a spostare di continuo il dibattito dalle questioni alle battute, dà frutti avvelenati.

Siamo stati alle soglie di un regime autoritario e non ne siamo ancora lontani, è necessaria una coscienza democratica salda e anche che il centrosinistra si doti di consiglieri giuridici esperti: ha eletto un certo numero di magistrati, che li faccia parlare, dica qualcosa di giuridicamente fondato a sostegno della sua ben esplicitata decisione politica.

Quanto a me ho preso parte alla campagna e se la si svolge senza media (le candidate hanno avuto il privilegio di poter parlare di politica, dato che erano e sono state censurate, escluse, non citate da tv, radio e giornali) il dibattito diventava subito interessante, le discussioni molto vivaci e significative: la passione politica c'è ancora, questo non è un paese vinto o spento, ha ancora molte risorse di resistenza democratica.

Le donne sono state protagoniste non registrate sulle piazze e nelle sale e nei dibattiti, mi sembra di essere stata in una campagna elettorale "altra", che non ha avuto riscontro comunicativo, e che la comunicazione non abbia svolto il suo mestiere.

Ancora oggi si dice che vi sono novità negli e nelle elette e poi si nominano sou-brettes, campionesse sportive e giornalisti, mai persone che hanno mostrato di avere un pensiero politico e una attività significativa.

Spero che riusciremo a varcare questo difficile momento e a dare una raddrizzata alla vita politica del nostro paese, per poterci occupare delle cose reali.

Per quanto mi riguarda: ritiro immediato delle truppe dall'Iraq, avvio di una economia di pace, controllo sulla fabbricazione e vendita di armi, riduzione delle spese militari, ritiro da tutte le spedizioni, costruzione di una forza nonviolenta di controllo democratico sulla situazione mondiale secondo la Carta delle Nazioni Unite, il rischio di guerra é sempre molto alto. Politiche per il lavoro ecc. ecc.

A me pare molto importante rilevare che il programma dell'Unione (comune e abbastanza innovativo e ancora aperto su alcuni punti rilevanti) é stato costruito col metodo del consenso, cioè con il metodo che si usa nell'azione nonviolenta, e che tale metodo resta in uso per i futuri aggiustamenti e superamenti sulla Tav, legge Biagi, Pacts ecc.

Per ora non dico altro, a me é andata molto bene, sono stata eletta al senato nei due collegi nei quali ero capolista e mi preparo a una attività politica istituzionale impegnativa che cercherò di mantenere molto legata alla società civile.

Donne dei sindacati, dei movimenti e delle associazioni durante la campagna hanno spesso invitato le candidate a confronto e hanno proposto una relazione autonoma e privilegiata (rispetto ai partiti di riferimento): mi pare una richiesta di grande momento e mi sono dichiarata disponibile. Inoltre dato che "curare il collegio" é espressione che sottintende forme di clientela o di favori, penso che per costruire una democrazia partecipata scriverò ogni dieci-quinici giorni via e-mail una narrazione dell'attività che svolgerò, in modo che chi leggendo trova temi sui quali ha competenza, si possa mettere in contatto per pre-

sentare progetti di legge, interrogazioni, fare manifestazioni ecc. solo che si ristabilisca la normalità costituzionale e ci dedichiamo a ristabilire anche la nostra originaria Costituzione.

Tratto da

LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

NONVIOLENZA. FEMMINILE PLURALE

Numero 59 del 13 aprile 2006

Elezioni

Arcigay, aumentano gay, lesbiche, bisex e transgender in parlamento

di Arcigay

Rieletti alla Camera Grillini e De Simone. La prima volta in Europa di una parlamentare transgender. Il primo gay nel Senato italiano. Arcigay: "Li stringiamo in un abbraccio e ci congratuliamo con Romano Prodi. Al prossimo premier chiediamo di affrontare al più presto il nodo dell'uguaglianza giuridica di gay e lesbiche".

COMUNICATO STAMPA

Bologna, 11 aprile 2006

Aumentano gay, lesbiche, bisex e transgender che siederanno sui banchi del parlamento italiano. Franco Grillini (Ulivo), già presidente di Arcigay e Titti De Simone (Prc), già presidente di Arcilesbica, rieletti alla Camera dei deputati insieme alla new entry Wladimiro Guadagno, alias Vladimir Luxuria. Per la prima volta un esponente gay, Gianpaolo Silvestri (Verdi), eletto al Senato della Repubblica. Salgono a quattro gli esponenti del movimento lesbico, gay, bisex e transgender (Lgbt) nel parlamento italiano.

“Stringiamo in un ideale abbraccio le parlamentari e i parlamentari apertamente lesbiche, gay e transgender – è il saluto del presidente nazionale di Arcigay, Sergio Lo Giudice - L'aumento del loro numero sta lì a dimostrare due fatti che sono sotto gli occhi di tutti. Il primo è il ruolo sempre più importante assunto dal movimento omosessuale anche in Italia. In particolare, è motivo d'orgoglio per la nostra associazione ricordare come l'onorevole Franco Grillini e il neo senatore Gianpaolo Silvestri siano stati, insieme al presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, fondatori di Arcigay.

“Il secondo punto significativo – prosegue Lo Giudice – riguarda quella vera e propria rivoluzione culturale, in cui ci pregiamo di avere avuto parte importante, che ha portato l'Italia a guardare con minor pregiudizio una persona omosessuale o transgender impegnata in politica. Nonostante le feroci e infami campagne di aggressione ad opera di Alternativa Sociale e di Alleanza Nazionale a cui è stata sottoposta l'onorevole Guadagno, è significativo che sia proprio l'Italia, a sei anni dalla prima parlamentare trans, Georgina Beyer, eletta in Nuova Zelanda, ad eleggere la prima parlamentare transgender in Europa. A riprova dell'importanza di questa elezione, denunciando un fatto grave accaduto domenica al seggio n. 4 di Erice (Trapani), dove ad una persona transessuale, G.S., è stato impedito il voto perché il suo nome risultava impropriamente nell'elenco degli uomini a dispetto dell'avvenuto cambio di identità anagrafica.

“Ci congratuliamo con Romano Prodi per l'affermazione elettorale che ha permesso di mettere fine ad un'epoca, il berlusconismo, caratterizzata da una inaudita violenza antigay da parte di ministri e parlamentari e da un contrazione dei diritti civili nel paese – conclude il presidente di Arcigay - A Prodi, che riceverà l'incarico di formare il nuovo governo, chiederemo al più presto un incontro per ragionare insieme su come affermare anche in Italia il principio costituzionale dell'uguaglianza di fronte alla legge delle persone omo-

sessuali, bisessuali e transgender, ricordando l'impegno assunto dal professore con Arcigay e Arcilesbica a "percorrere insieme il cammino in grado di portare a un riconoscimento pieno ed effettivo di questi diritti”.

Mercoledì, 12 aprile 2006

I compiti dell'ora **Telecrazia**

di Mao Valpiana

[Ringraziamo Mao Valpiana (per contatti: mao@sis.it, e anche presso la redazione di "Azione nonviolenta", via Spagna 8, 37123 Verona, tel. 0458009-803, fax 0458009212, e-mail: an@nonviolenti.org, sito: www.nonviolenti.org) per questo intervento.]

E' evidente che oggi, nella strettoia dell'attuale legge elettorale, il peggio del peggio é rappresentato dalla coalizione del centrodestra che ha dimostrato di governare male, che ha coinvolto il paese in un conflitto bellico, che ha intaccato la Costituzione, che ha in sé elementi mafiosi, di corruzione, di illegalità, di interessi personali, che ha distrutto il sistema scolastico, legittimato la "giustizia fai da te", minato la solidarietà nazionale, ed ora ha accolto in sé anche formazioni eversive di ispirazione nazi-fascista. Dunque, l'unica scelta possibile é quella contraria, cioè il voto ad uno dei partiti dell'Unione. Ma si tratta, appunto, di un voto "contro", non di un voto "per".

Il programma elettorale dell'Unione, che ho letto con attenzione, é ancora troppo generico, reticente su molti punti, inadeguato su altri, condivisibile solo per alcuni aspetti. Non é un programma che mi ha appassionato, ed é evidentemente un documento di mediazione al ribasso. Tuttavia, paragonato al programma del centrodestra

- che é invece imprevedibile, distruttivo della pace, dell'ambiente, dell'economia e della solidarietà, scopertamente bugiardo alla luce di quanto non é stato fatto nei cinque anni passati -, risulta apprezzabile.

Ma il programma, che é un elenco di cose da fare, da solo non basta: ci vogliono anche una proposta politica, una visione di società e delle idee-guida che stimolino la partecipazione dei cittadini. Questo sarebbe quel "di più" che ci vorrebbe per trasformare un voto "contro" in un voto "per". Ma purtroppo nell'Unione non ho trovato quest'aggiunta per me necessaria e indispensabile.

Oggi, dunque, il voto "per" non esiste. O meglio, anche se si vota con convinzione "per" un certo partito di cui si condivide la politica, che ha messo in lista un candidato che riscuote la fiducia dell'elettore, questo voto va poi a sommarsi ai voti complessivi della coalizione e contribuisce a dare il premio di maggioranza anche ad altri partiti che eleggono parlamentari che possono non avere affatto la fiducia dell'elettore. Quindi si vota al buio. E il singolo voto, dato al tal partito, nel tal collegio, può servire poi ad eleggere chissà quale altro deputato, di chissà quale partito, in chissà quale collegio; l'unica certezza che si ha é che il proprio voto resta all'interno della coalizione prescelta e contribuisce all'elezione del presidente del consiglio. E' ancora troppo poco per chi ha una concezione quasi sacra del proprio voto, come espressione di volontà, di scelta, di partecipazione politica, come di un modo per "amare il prossimo" (don Lorenzo Milani definiva così la politica).

C'è bisogno quindi di ripensare completamente la politica. E io credo che ciò potrà essere fatto utilmente solo con le categorie della nonviolenza: amore, verità, ripudio della violenza, dialogo, empatia, mitezza, coraggio, abnegazione, pazienza, coscienza.

Purtroppo le forme attuali della politica stanno andando in senso diametralmente

opposto: i partiti, la legge e la campagna elettorale ne sono uno specchio.

Il sistema bipolare obbliga ad alleanze innaturali, elimina le differenze ed esalta la mediocrità.

La legge elettorale ha affidato tutto il potere alle oligarchie dei partiti, che hanno già deciso la composizione del nuovo parlamento, esautorando l'elettore da qualsiasi possibilità di scelta delle persone. Gli eletti non saranno votati dai cittadini, ma sono stati indicati dai partiti, per di più senza esprimere la territorialità.

La campagna elettorale non é basata su veri dibattiti e confronti, ma pressoché esclusivamente sulla "telecrasia". Pochi leader (si fa per dire...) accedono ai salotti buoni degli studi televisivi e parlano per tutti, più attenti a come dicono, piuttosto che a cosa dicono. Spesso lo spettacolo é nauseante, comunque sempre ininfluenza. Milioni di cittadini hanno l'illusione di "occuparsi di politica" solo perché assistono ad un teatrino i cui attori sono giornalisti e politici, e "tifano" per uno dei "duellanti".

Quale abisso vertiginoso, tra la piccola saletta dove si riunivano i partecipanti al Centro di orientamento sociale (C. O. S.) di Aldo Capitini per "ascoltare e parlare" con "tensione e familiarità" sui tanti problemi della comunità locale ed internazionale, e quella grande piazza virtuale che é lo schermo televisivo del "duello" verbale e d'immagine fra i due candidati alla presidenza del consiglio. Come siamo caduti in basso. Che pena.

Gli amici della nonviolenza hanno una concezione altissima della politica, che é tale solo se c'è vera partecipazione, vero dialogo, vero confronto. E la nonviolenza vorrebbe andare persino oltre, passando dalla democrazia all'omnicrazia, il potere di tutti. Anziché avanti, però, negli ultimi decenni siamo andati indietro, precipitando dalla democrazia alla telecrasia.

Non abbiamo saputo impedirlo, abbiamo tollerato l'abbruttimento del sistema maggioritario, abbiamo accettato la deriva del "meno peggio", abbiamo subito la spetta-

colarizzazione della politica. Anziché disertare, come si sarebbe dovuto fare fin da quando anche partiti di centrosinistra hanno sostenuto il sistema maggioritario, ci si è piegati pur di stare in gioco. Ma così si diventa uguali all'avversario, come sempre avviene quando la violenza degli oppressi rende questi ultimi uguali all'oppressore. E' dunque una questione di metodo, oltre che di fine.

In questo senso capisco chi non andrà a votare, o per rifiuto di questo sistema politico degradato, o perché pensa che la logica del meno peggio fa cadere sempre più in basso e poi non ci si risollewa più. Lo capisco ma non lo condivido. A me pare che oggi l'urgenza sia quella di togliere di mezzo l'ostacolo maggiore per la ripresa in mano della politica da parte dei cittadini, e cioè il governo attuale della coalizione di centrodestra. Dunque è necessario dare un voto all'Unione (sapendo che è ancora solo un voto "contro") con tre obiettivi chiari e prioritari: ritirare le truppe italiane dall'Iraq, respingere con il referendum le modifiche della Costituzione, lavorare da subito per cambiare la legge elettorale in senso proporzionale.

Ma se l'Unione vincerà e andrà al governo (come speriamo) sappiamo anche che quello non sarà il nostro governo, e che bisognerà lavorare molto dal basso per altri cambiamenti nella giusta direzione. Infatti i segnali venuti durante la campagna elettorale non lasciano aperte molte speranze ad un rapporto costruttivo con l'Unione. A febbraio, a firma Movimento Internazionale della Riconciliazione e Movimento Nonviolento, abbiamo elaborato una proposta di pace per il programma dell'Unione. L'abbiamo inviata a tutti i partiti del centro-sinistra e ai loro segretari. Risultato? Nemmeno una risposta, nemmeno un cenno di riscontro. Neanche per gentilezza, cortesia o educazione.

I partiti dovrebbero essere uno strumento di collegamento fra la società e le istituzioni, per trasformare in proposta politica gli interessi generali, e quindi l'atteggiamento dei partiti dovrebbe essere quello di

grande ascolto e di attenzione per ciò che si muove dal basso. Invece, niente: ciechi e sordi. Siamo ben coscienti di essere un piccolo movimento, un gruppo minoritario, ma abbiamo anche la consapevolezza di essere portatori (per fortuna non da soli, non unici) di una proposta di fondamentale importanza per il futuro di tutti: la nonviolenza. I temi della pace e della nonviolenza (cioè l'unica speranza di futuro per il pianeta stesso) sono stati completamente oscurati durante la campagna elettorale, e poco spazio hanno avuto anche nel programma.

Per questo c'è da insistere, e per questo riporto come promemoria per tutti noi quei cinque punti di governo che ritengo essere il minimo essenziale.

- Ridurre le spese militari, finora sempre crescenti, almeno del 5% annuo progressivo, per finanziare forme di difesa nonviolenta quali ad esempio i Corpi civili di pace, unico mezzo degno per dare aiuto e solidarietà democratica ai popoli vittime della guerra.

- Spostare su un apposito capitolo di spesa il denaro sottratto al bilancio del Ministero della Difesa, per istituire il Ministero per la Pace, dotato di portafoglio, per adottare una rigorosa politica costituzionale di pace che obblighi a ripudiare la guerra come metodo di risoluzione delle controversie.

- Cominciare subito il ritiro continuo e completo della presenza militare italiana di appoggio alla guerra e occupazione dell'Iraq.

- Decidere l'espulsione dall'Italia delle molte decine di bombe nucleari presenti nelle basi Usa, in violazione clamorosa e inammissibile della Costituzione e dei patti internazionali.

- Ripristinare e rafforzare la legge 185, limitativa del commercio delle armi, che è causa primaria dei conflitti omicidi nel mondo, e disumano criminale esercizio del profitto economico.

Si dice che ogni popolo ha il governo che si merita. Io penso anche che "la gente" non sia poi tanto migliore di chi la gover-

na (se non altro perché ha permesso che ciò avvenisse). Dunque, in fondo, il nuovo governo rappresenterà proprio ciò che l'Italia è oggi. Nel bene e nel male. Gli amici e le amiche della nonviolenza, per la loro piccola parte, fanno parte di questo popolo, e non intendono rinunciare alle proprie responsabilità. Per questo, e solo per questo, andrò a votare. E voterò quel partito dell'Unione che, a mio giudizio, più ha fatto e farà per ripensare la politica. A partire da se stesso.

Tratto da

LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Numero 1256 del 5 aprile 2006

Elezioni 2006

Le grandi questioni nel voto del 9 aprile e la falsa equidistanza del vertice della CEI dai due schieramenti.

Le riflessioni di *"Noi Siamo Chiesa"*

"Noi Siamo Chiesa"

Via N.Benino 3 Roma

Via delle Leghe 5 Milano

tel 0270602370

E-mail vi.bel@iol.it

Comunicato Stampa

Ben raramente in passato il confronto elettorale aveva coinvolto, come ora, questioni che attengono alle fondamenta stesse della convivenza civile nel nostro paese e nel mondo. Come aderenti e simpatizzanti di "Noi Siamo chiesa" non possiamo disgiungere il nostro impegno per la riforma della Chiesa cattolica da quello per la difesa di valori di fondo che sono stati messi in discussione negli ultimi anni e che noi riteniamo conseguenti al nostro tentativo,

umile ma sincero, di ispirarci all'Evangelo nel quotidiano della nostra presenza nella società.

Ci riferiamo ai principi fondanti dell'ordinamento internazionale che sono stati violati clamorosamente con la guerra preventiva in Iraq oltre che ad essere contraddetti dalla situazione in Palestina e dalle istituzioni (Banca Mondiale, Fondo Monetario, WTO) della attuale globalizzazione ispirata ai principi del liberismo; ci riferiamo alla condizione della vita democratica nel nostro paese dove si cerca di stravolgere la Costituzione, dove i poteri criminali trovano ben scarsi argini e dove la laicità delle istituzioni repubblicane rischia di essere rimessa in discussione; ci riferiamo alla condizione degli ultimi, dei poveri e dei tanti, soprattutto nel mondo del lavoro e tra i giovani, sui quali ricade il peso preponderante della difficile situazione economica aggravata dalle politiche neoliberali; ci riferiamo alle politiche migratorie intrise di sospetti, di discriminazioni ed anche di violazione di elementari diritti umani.

Pensiamo e speriamo che, di fronte a questa situazione, non voltino la faccia dall'altra parte i tanti che, nel mondo cattolico organizzato e nella opinione pubblica che ad esso fa riferimento, si sono disinteressati della gestione della cosa pubblica dopo la crisi dell'unità politica dei cattolici. In questa situazione non ci sembra che le indicazioni dei vertici della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) svolgano una funzione positiva. Infatti ad una formale equidistanza tra i due schieramenti nella campagna elettorale, fanno poi seguito orientamenti ed interventi che ci sembrano lontani da una ispirazione autenticamente evangelica, più preoccupati di parlare al ceto politico che alle coscienze. La permanente ambiguità sulla guerra in Iraq, l'assordante silenzio sui generalizzati attentati al funzionamento del sistema democratico e sul consolidamento delle mafie, le valutazioni pilatesche sulla legge Bossi-Fini e su quella recente sulle tossicodipendenze, l'interventismo clericale in occasione del referendum sulla legge n. 40 e sulle propo-

ste relative ai PACS sono alcuni degli esempi di un atteggiamento che ha creato sofferenze nel mondo cattolico (ed anche tra alcuni vescovi). Le reazioni a questa situazione di disagio si sono manifestate solo parzialmente grazie ad un sistema di rapporti, autoritario dall'alto e remissivo dal basso, dal quale dissentiamo profondamente. E non c'è stata una reazione ufficiale alla meschina operazione strumentale di Forza Italia tesa ad accreditarsi presso i parroci per pretesi meriti del governo nella attuazione della dottrina sociale della Chiesa. Strumento importante della falsa equidistanza dei vertici della CEI è stato ed è il quotidiano "Avvenire", ogni giorno presente nel suggerire, censurare e commentare quasi sempre a senso unico, tanto da non potere essere più considerato da molto tempo il quotidiano di tutto il pluralistico mondo cattolico italiano. . Dobbiamo anche constatare che questo orientamento dei vertici della Cei sembra appoggiato da Papa Benedetto XVI, di cui, in particolare, non riusciamo a capire il rapporto, a dir poco equivoco, con il promotore dell "Appello per l'occidente" Marcello Pera. Il Presidente del Senato è da tempo impegnato a pensare e a parlare dello scontro di civiltà, che, invece, tutti insieme i credenti nell'unico Dio, che è comune alle religioni abramitiche, devono contrastare con convinzione e costanza. Ci chiediamo come ci si prepara alla attesa e probabile svolta politica dopo il voto di domenica. Con sospetto, con diffidenza e, magari, con il proposito di avviare subito trattative per ottenere, more solito, cose concrete ? Quando invece il vero problema è quello - ci sembra- di parlare di più del Vangelo per suscitare tensioni ideali affinché i credenti pensino ed agiscano per una società più umana nel nostro paese e più giusta e più pacificata nel mondo. Non manca in molte parrocchie, in molti ordini religiosi, nel volontariato, nelle organizzazioni pacifiste un diffuso tessuto di iniziative, di ricerche e di realizzazioni che può essere il fondamento per ripensare e reimpostare il rapporto tra i credenti e l'impegno politico nel nostro paese. Esso

deve emergere dal basso ed essere protagonista della Assemblea ecclesiale nazionale di Verona di ottobre, appuntamento al quale "Noi Siamo Chiesa" vuole dare il suo responsabile contributo.

Roma, 3 aprile 2006

"Noi Siamo Chiesa"

(aderente all'International Movement We Are Church-IMWAC)

Sito Internet :

www.we-are-church.org/it

Elezioni 2006

Il pensiero razionale

La questione degli immigrati

di *Giulio Vittorangeli*

[Ringraziamo Giulio Vittorangeli (per contatti: g.vittorangeli@woow.it) per questo intervento.]

I diritti umani sono una conquista di civiltà raggiunta con fatica, una conquista universale, come sancito dalla "Dichiarazione sulla razza e i pregiudizi razziali delle Nazioni Unite", adottata il 27 dicembre '78, che recita all'art. 1: "Tutti gli esseri umani appartengono alla stessa specie e provengono dallo stesso ceppo. Essi nascono uguali in dignità e diritti e fanno tutti parte integrante dell'umanità".

Non solo, una particolare attenzione è riservata alla persona del rifugiato, colui che "temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese..." (Art. 1 della Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati, 1951).

Tutto questo, almeno sulla carta. Perché la realtà è ben più amara.

Nei fatti, una parte consistente della popolazione mondiale è privata dei diritti basi-

lari; ed inevitabilmente cerca rifugio e protezione nel cosiddetto Primo Mondo.

Così, non pochi tra gli immigrati che sbarcano sulle coste italiane sono profughi che legittimamente chiedono asilo al nostro Paese. Molti di loro, vittime di violenze o torture nei paesi di origine.

Solo che la nostra risposta è quella della vergogna dei centri temporanei di detenzione (denominati ipocritamente Centri di permanenza temporanea, in sigla: Cpt); e la sfida tra centrodestra e centrosinistra sembra essere tra chi è più bravo nel renderli efficienti.

Qui sta il problema vero: che, nell'attuale panorama politico-istituzionale, di partiti e gruppi dirigenti che vogliono la soppressione di questi centri se ne vedono pochi, e assolutamente minoritari. Ancor meno in questa velenosa campagna elettorale.

La sinistra, come la destra, non ha trovato risposte adeguate al fenomeno dell'immigrazione, per quanto non sia più un fenomeno nuovo per il nostro Paese. Si calcola che il passaggio, almeno formalmente per l'Italia, da paese di emigrazione a paese di immigrazione sia avvenuto oramai nel 1975, allorché - per la prima volta dall'unificazione dello Stato nel 1870 - è stato stimato in circa 200.000 unità il saldo positivo tra entrate ed uscite. Così la nostra classe politica, nella sua stragrande maggioranza, ha finito con l'adeguarsi all'analisi dominante che riduce il tema dell'immigrazione ad un problema squisitamente di sicurezza, regolamentazione e repressione; omettendo le cause che ne stanno alla base.

Questo è possibile dal momento che si riduce la politica essenzialmente all'amministrazione dell'esistente ("pulita" quella del centrosinistra, "corrotta" quella del centrodestra); nella convinzione che la politica sia principalmente conquista e mantenimento del potere.

Ecco perché forse oggi sembra troppo chiedere un pensiero razionale che sappia analizzare le grandi problematiche che affliggono l'umanità intera. Eppure dalla

"scoperta" del fuoco, ovvero dalla scoperta della sua riproducibilità, ogni forma di progresso delle condizioni di vita umane è stata raggiunta attraverso questa semplice catena di procedimenti che, introiettata e applicata sistematicamente, ha gettato le basi per la struttura della nostra civiltà: il pensiero razionale.

Perfetto o meno, si tratta dell'unico strumento di interpretazione del mondo a nostra disposizione che ancora resista all'usura, nonostante le tempeste che periodicamente ne scuotono le fondamenta.

Quello attuale sarà forse ricordato come uno tra i periodi più violenti della storia contemporanea, un momento in cui la capacità di produrre pensiero da parte di una civiltà si trova sbalestrata, inferma, al crepaccio di venti contrastanti. Ritornare alla sostanza del pensiero razionale, riscoprire la sua struttura fondamentale di analisi, scomposizione, riproduzione di un evento e raccontarci la sua costruzione, diventa allora un'operazione più che mai necessaria.

Per tutto questo il mio personale pensiero razionale mi dice di votare la coalizione di centrosinistra.

Sarà ancora una volta un "voto contro" invece che un "voto per"; ma come ha scritto Severino Vardacampi: "Voto per la coalizione di centrosinistra per impedire che il golpe della coalizione berlusconiana, già assai avanzato, possa giungere a compimento. Voto per la coalizione di centrosinistra nella speranza che si riesca a salvare gli istituti e gli spazi di legalità, di democrazia, di civile convivenza ancora esistenti".

Tratto da

LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Numero 1255 del 4 aprile 2006



RIFLESSIONE

Democrazia senza legge

di Enrico Peyretti

[Ringraziamo Enrico Peyretti (per contatti e.pey@libero.it) per questo intervento.]

Solo oggi ho visto "Il caimano" di Nanni Moretti, volutamente senza aver letto commenti. Dice e mostra quello che già sappiamo. Ma la politica consiste precisamente nel dire le cose, nel non tacere, nel liberare la parola, per poter decidere. In questo film sull'Italia, la politica è scomparsa: non compare mai l'opposizione parlamentare. Questa critica, forse eccessiva, è simbolicamente terribile. Solo i giudici resistono al caimano, e un solo giornalista, che somiglia a Giorgio Bocca. Il senso della denuncia di Moretti è questo: la folla ipnotizzata è contro la legge. Il popolo è sedotto e addormentato con le favole, come i due bambini nel film. Il caimano ha creato e utilizzato per sé una democrazia senza legge. È la classica degenerazione plebiscitaria che Bobbio bollava, già riguardo a Craxi, come "democrazia dell'applauso". A questa falsa democrazia servono i partiti personali, nati fuori dalla storia popolare e dalla cultura costituzionale, senza programma sociale, per ridurre la legge (meno stato) e dare mano libera ai forti (più mercato). Nella democrazia senza legge il consenso popolare annulla il reato, pone l'eletto sopra la legge. La qualità della democrazia dipende dalla qualità di chi ha potere, ma di più dalla qualità del popolo. Nel film, la folla fedele al caimano applaude il condannato e condanna i custodi della legge. L'Italia si avvolge "tra orrore e folklore". Questa denuncia - per la quale il piccolo produttore scalagnato inventato da Moretti vende tutto quello che ha - è opposizione della cultura, della politica, della coscienza. Allora c'è, un'opposizione, c'è una resistenza.

Tratto da

LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Numero 1255 del 4 aprile 2006

Riforma costituzionale e referendum: una questione cruciale

di Michele DI SCHIENA

Fra i tanti temi di discussione e di confronto c'è in questa campagna elettorale una questione che rischia di essere relegata in un ruolo di secondo piano ed è quella della riforma berlusconiana, approvata definitivamente dal Senato il 16 novembre scorso, con la quale è stata sostanzialmente abrogata e sostituita la seconda parte della Costituzione del '48. Una questione sulla quale dovrà svolgersi, presumibilmente nel prossimo giugno, il referendum confermativo chiesto da quindici Consigli regionali, da oltre un quinto dei parlamentari e da più di ottocentotrentamila cittadini le cui firme sono state depositate in Cassazione dal Comitato promotore guidato dall'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Una questione di primaria importanza della quale si parla poco forse perché si attribuisce ai cittadini una vista politica assai corta e li si considera concentrati sui fatti "concreti" come se concreto, e peraltro drammatico per le sorti della nostra democrazia, non fosse l'attacco mortale portato alla Costituzione repubblicana e come se gli elettori non fossero interessati anche e soprattutto alla difesa di quel "precipitato storico" delle culture democratiche che ispirarono la Resistenza e cioè di quell'insieme di valori, di scelte e di precetti che costituiscono il nostro Statuto. Un errore per il quale si trascurano le cause della crisi che attanaglia il Paese, si rischia di impoverire il confronto politico e non si mette adeguatamente in luce la cruciale rilevanza della posta in gioco. Un deprecabile errore dovuto alla sottovalutazione della maturità politica dei cittadini e alla difficoltà di capire che alla domanda di beni si accompagna sempre di più la domanda di valori per la crescente consapevolezza della stretta correlazione tra i primi ed i secondi. Una correlazione confer-

mata proprio da quanto è accaduto in questa legislatura durante la quale alla mortificazione dei valori e delle regole ha corrisposto la perdita dei beni e dei servizi con un progressivo e pesante impoverimento di massa.

L'Italia del berlusconismo è l'esatto contrario del Paese disegnato dalla Carta Costituzionale, un grande Statuto che va quindi riproposto come l'anima del progetto alternativo alla politica di questi ultimi cinque anni. «E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Questo impegnativo "compito" solennemente assegnato dai Padri costituenti alla Repubblica, questo mandato non sempre assolto in modo adeguato dalla nostra classe politica, è stato negli ultimi tempi totalmente tradito e respinto da logiche e comportamenti di opposto indirizzo. E lo scomposto intervento del Premier al Convegno di Vicenza della Confindustria, per la tracotanza dei modi e per la speciosità degli argomenti, ne è scultorea ed ammonitrice sintesi. Il grande mandato dei Costituenti deve perciò diventare la stella polare di una politica autenticamente riformatrice e coraggiosamente alternativa all'esperienza governativa che sta per concludersi.

Si deve allora chiarire che la riforma delle destre, se formalmente riguarda solo la seconda parte della Costituzione, in sostanza incide pesantemente sulla prima parte dello Statuto. Progetto di società e metodi per realizzarlo, scelte e regole, dinamiche e garanzie, finalità e mezzi (con i secondi sempre in funzione dei primi e questi a quelli strettamente legati), costituiscono un tutto organico ed inscindibile sicché non è possibile sovvertire l'"ordinamento" della Repubblica senza produrre effetti devastanti sui principi e sui diritti enunciati nella prima parte dello Statuto. E che quella berlusconiana sia una riforma che altera profondamente i

connotati della nostra democrazia, risulta di tutta evidenza ove si consideri che essa attribuisce al Primo Ministro un potere di sostanziale controllo sulla funzione legislativa e quindi sulle scelte decisive per le sorti del Paese e per la regolamentazione dei diritti fondamentali dei cittadini. Viene infatti operata una vera e propria mortificazione del ruolo del Parlamento e viene inferto un grave vulnus al principio della divisione dei poteri che è il cardine di ogni moderno Stato costituzionale e di diritto.

Con la riforma delle destre si cambia la struttura del Parlamento rendendo farragginosa la produzione legislativa, si modifica la forma di governo rafforzando oltre ogni misura i poteri del Primo Ministro, si attribuisce al Premier il potere di promuovere l'attività dei ministri e di nominarli e revocarli a suo piacimento, viene eliminata la mozione di fiducia in occasione della presentazione del Primo Ministro alle Camere e si introduce una mozione di «sfiducia costruttiva» di difficilissima attuazione pratica. Ed ancora: si attribuisce di fatto al Premier il potere esclusivo di scioglimento anticipato della Camera dei Deputati provocando le elezioni, si depotenzia fino a renderlo simbolico il ruolo del Presidente della Repubblica, si indeboliscono gli altri organi di garanzia come la Corte Costituzionale ed il Consiglio Superiore della Magistratura, si frantumano con la devolution i sistemi sanitario e scolastico provocando una differenziazione dei servizi e delle prestazioni fra le diverse Regioni e penalizzando così le Regioni più deboli.

Giustamente si è detto che in questa situazione il popolo rimane l'ultima istanza in grado di salvare la democrazia rappresentativa e che esso deve sentirsi investito di un vero e proprio ruolo costituente per assolvere al compito di instaurare di nuovo la Costituzione che gli è stata sottratta: una esortazione da tenere presente durante questo scorcio di campagna elettorale e, senza distrazioni, successivamente fino al giorno della consultazione referendaria.

Brindisi, 20 marzo 2006

Michele DI SCHIENA

Approfondimenti

IL VOLTO DI DIO NELL'ISLAM

di Nadir Giuseppe Perin [1]

L'ebraismo, il cristianesimo e l'Islamismo sono le tre grandi religioni monoteiste per le quali uno solo è Dio. **Ma, di quale Dio si tratta?**

E' il Dio di Gesù Cristo, cioè il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. In Abramo sia gli ebrei che i cristiani hanno il "padre della fede. Ma, anche la religione dell'Islam si ricollega ad Abramo. Per l'ortodossia islamica, l'unica rivelazione di Allah "discese" in maniera discontinua e in tempi successivi: prima su Abramo (di cui però non si conosce il libro), poi su Mosè che portò al suo popolo il "Libro" della Toràh, poi su Gesù che portò il Libro del Vangelo (al-Ingil) e predisse l'avvento di Maometto che fu " il sigillo dei profeti" (33,40).

Ci dovrebbe essere, dunque, una concordanza essenziale tra queste rivelazioni, con la conseguenza che il contenuto della rivelazione del Dio Uno, anche se chiamato con nomi diversi, fatta gradualmente, in tempi diversi, a popoli ed a persone diverse come Mosè, i Profeti, Gesù Cristo, Maometto, non può essere contraddittorio dal momento che l'uomo deve seguire i comandamenti di Dio – sia nei suoi rapporti con Lui, che con i propri simili – per attuare nella sua vita e storia personale la volontà di Dio. La strada maestra da seguire, nel suo rapporto con Dio e con il prossimo, è stata indicata da Dio stesso: è quella dell'amore: " Ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente e ama il prossimo tuo come te stesso".

Gesù diede all'amore verso il prossimo un'unità di misura completamente nuova: "amatevi gli uni e gli altri come io vi ho amato". E Lui ha amato l'uomo fino al punto da dare se stesso in riscatto per tutti.

Allora, se si tratta dello stesso Dio, perché unico, è necessario compiere un cammino

di conoscenza, fatto di ascolto e di confronto, affinché tra cristiani e non-cristiani si possa realizzare l'incontro. La condivisione, la conoscenza delle ricchezze culturali reciproche, l'impegno sociale, sono gli ambiti adatti per preparare il dialogo inter-religioso.

Per il cristiano la sua identità è Gesù Cristo, Figlio di Dio, vero Dio e vero uomo, Redentore degli uomini nel quale soltanto, questi possono trovare la salvezza. Anche se, sul piano storico, il cristianesimo è una religione al pari di tutte le altre che sono apparse nella storia, tuttavia, sul piano della verità religiosa, quindi qualitativamente, è la religione, perché è l'auto-comunicazione di Dio, Verità infinita e Vita eterna, che si è compiuta nella persona di Gesù Cristo. Dal momento, poi, che il cristianesimo è la religione di Gesù Cristo, il Dio fatto uomo, esso si dichiara la religione assoluta e vera, senza con questo negare che anche nelle altre religioni ci sono delle autentiche verità religiose e vero spirito religioso, perché tali verità sono "semi del Verbo" e tale spirito è frutto dell'azione di Dio che opera la salvezza degli uomini in tutte le condizioni e situazioni sociali, morali e religiose in cui questi si trovano.

Non è opera umana, ma opera divina; non viene dal basso, cioè dall'uomo, ma scende dall'alto, da Dio. Esso non nega, né annulla le altre religioni, ma nella sua catholicità le completa e le purifica, ne accoglie quello che esse hanno di vero e di santo.

Tuttavia, le diversità che caratterizzano ebrei, cristiani, e musulmani non dovrebbero rappresentare un ostacolo, ma dovrebbero essere considerate, invece, come un dono. Infatti, nel Corano che per ogni musulmano è guida e medicina, si legge:

" O uomini, in verità noi vi abbiamo creato da un maschio e da una femmina ed

abbiamo fatto di voi popoli vari e tribù, affinché vi conoscestes a vicenda, ma il più nobile fra di voi è colui che teme Dio (49,13). Ad ognuno di voi abbiamo assegnato una regola ed una via, mentre se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una comunità unica (5,48)[2].

Come nel cristianesimo, così anche nella religione islamica i due protagonisti della storia, sono Dio e l'uomo. Dal rapporto che esiste tra Dio e l'uomo deriva il vero volto della religione e della morale. La religione ha di mira il sacro e si occupa immediatamente dei rapporti tra l'uomo e Dio, mentre la morale ha di mira il bene e si interessa immediatamente dei rapporti che l'uomo ha con il suo prossimo. Nella religione si tratta di un dialogo tra l'uomo e Dio e nella morale di un dialogo tra gli uomini. In tutti due i casi, tuttavia, si presuppone sempre un dialogo anche con Dio, perché la morale, ad esempio, rappresenta la risposta che l'uomo dà a Dio che è Colui che comanda ed impone la legge.

Nell'islam, nonostante le possibili mediazioni rivelative, sul piano della conoscenza diretta di Dio, è scoraggiato ogni entusiasmo e si ribadisce seccamente la distanza tra uomo e Dio. "Non è dato ad alcun uomo che Dio gli parli se non per rivelazione o dietro un velo o inviando un messaggero che gli riveli, col suo permesso, ciò che vuole. Egli, infatti, è eccelso, saggio!" (42,51).

Ci sono tre modi nei quali Dio parla o si rivela all'essere umano:

- Per *suggerimento o ispirazione o cenni* (è la rivelazione tramite suggerimenti, indicazioni, un'ispirazione immediata senza parole o non verbale);
- Per *visione o sogni allusivi o dietro un velame* (è una rivelazione di natura strettamente simbolica);
- Per *la mediazione verbale di un angelo* che rivela al profeta le parole divine o più precisamente rivelazione recitata (*wahy matluw*), formulata verbalmente.

Il Corano sostiene che né l'occhio, né la mente possono cogliere il mistero o la santità di Dio. Tuttavia, Allah, è all'uomo "più vicino delle arterie, della vena del grande collo o più vicino che la sua stessa aorta" (50,16). Questo versetto esprime l'onniscienza e l'onnipresenza di Dio. La vena giugulare esprime la corrente sanguigna che circola nel corpo ed è veicolo di vita e di coscienza. I musulmani ne danno un'interpretazione molto spirituale: Dio conosce molto meglio di noi la nostra situazione vitale di esistenza interiore. Così, in ogni momento, ci si ricorda che Dio c'è, ma in modo dinamico ed attivo. Il riferimento non è all'essenza divina che è in noi, ma alla vicinanza di Allah, attraverso le sue qualità o attributi, cioè mediante la sua scienza. E' così che Dio conosce le cose più intime dell'uomo, mediante la sua forza dirompente. Prima ancora di poter conoscere il mistero di Dio, realtà impensabile per un musulmano, è Dio che già ci conosce direttamente. La dottrina della manifestazione diretta di Dio non trova facile accoglienza nella teologia ortodossa dell'islam.

Per quanto riguarda la conoscenza di Dio, i mistici islamici hanno come punto di riferimento la sura che parla di Dio come della Luce (ayat an-nur): "*Dio è la luce dei cieli e della terra. La sua luce è come quella di una lampada in una nicchia; la lampada è in un vaso di cristallo e il cristallo è come una stella luminosa, e la lampada arde per l'olio di un albero benedetto: di un ulivo né orientale né occidentale, il cui olio per poco non risplende anche se non lo tocca il fuoco. E' luce su luce, e Dio guida alla sua luce chi egli vuole. Dio propone similitudini agli uomini, perché Dio sa ogni cosa*" (24,35).

Dio è luce del cielo e della terra: chi ha fede tende a questa luce cosmica. Rivestirsi delle qualità divine, corrisponde a rappresentare Dio in mezzo agli uomini: è la missione del musulmano che è chiamato a testimoniare il divino per mezzo della professione di fede, delle opere e del comportamento.

La luce divina non è solo il segno di Dio che guida il credente, ma un concetto chiave per inoltrarsi nella conoscenza simbolica di Allah. Si tratta di un movimento intellettuale che permette l'innalzamento dell'anima e la percezione della presenza reale, plastica e spirituale di Dio stesso nell'uomo. D'altronde l'islam fa un uso abbondante di simbolismi, come del resto avviene in ogni esperienza religiosa.

L'idea centrale del simbolismo della luce è l'accentuazione della luminosa presenza di Dio che è in tutti e in tutto il creato. L'esperienza di Dio è vista in prossimità diretta con l'azione dell'uomo ed il suo agire nella storia. La luce è sicuramente Dio che guida rettamente il credente, ma pure una conoscenza più vicina di Dio da parte dell'uomo.

Per l'islam, la luce (*al-Nur*) è l'equivalente di Spirito (*al-Ruh*) e sta ad indicare il senso di un'illuminazione interiore che esteriore. C'è un richiamo diretto alla possibilità di una conoscenza viva, dinamica, pratica e reale di Dio, attraverso la sua guida. E' una conoscenza immediata che inizia dalla pratica della fede e si oppone alla luce lunare che, essendo luce riflessa, raffigura la conoscenza razionale e discorsiva.

Luce indica anzitutto il mistero stesso della divinità; è il simbolo proprio di Dio che si partecipa o si espande senza alcuna confusione o integrazione ontologica con uomini, cose e natura. Come simbolo, la luce porta in sé il nome sacro di Allah.

Il cuore dell'uomo assomiglia ad una lanterna di vetro nella nicchia del corpo; nel cuore si trova una lampada, cioè la coscienza più segreta illuminata dalla luce dello Spirito. Per alcuni mistici, la luce riflessa del vetro irradia nell'aria, all'interno della nicchia. L'aria sta a significare le facoltà carnali, mentre i raggi che l'attraversano ed arrivano alle finestre rappresentano i cinque sensi. Per diffusioni successive, la luce di Dio spande bellezza e purezza sulle facoltà più basse come sulle più alte dell'anima umana[3].

Sul versante di Dio, invece, *il suo essere luce* ed il suo *diffondere luce*, rinviano al mistero della sua trascendenza. Non ci sono immagini che reggano il confronto con il mistero intimo di Allah: nessuno gli è pari. Egli è l'eterno e l'ingenerato. Eppure è chiaro che Dio è un essere reale, anche se la sua essenza non è definibile. Se Allah non può essere colto da nessuna forma di conoscenza umana o filosofica, razionale o teologica, letteraria o poetica, è, però, vero che Egli ha un volto che non perisce. "*Non invocate alcuna divinità assieme a Dio: non c'è divinità all'infuori di lui ! Ogni cosa perirà, eccetto il suo volto ! A lui spetta il giudizio: a lui sarete ricondotti!*" (28,88).

Dio è l'unica realtà esistente e permanente: il suo volto, il suo essere stesso, la sua personalità durano in eterno senza mai scomparire o cadere nel vuoto. Diversamente, invece, il mondo è transitorio.

Nell'islam prevale il concetto di mistero su tutto: ALLAH, l'invisibile, è lui il vero Dio che conosce il visibile e l'invisibile. Non c'è divinità all'infuori di lui; è lui il clemente, il re, il santo, la pace, il fedele, il custode, il potente, il dominatore, il supremo. Anche se Dio è l'invisibile, tuttavia, è visto, soprattutto nella pietà popolare, come una grandezza che opera immanentemente.

Spesso ci si lega ad una visione intuitiva o antropomorfa di Dio: Allah appare come un generale tra innumerevoli schiere di angeli e di spiriti che seguono costantemente il suo volere. La verità è che diventa difficile vivere la consapevolezza della presenza personale di Allah dentro la storia dei credenti. Dio si partecipa personalmente nella rivelazione che è la sua stessa parola pronunciata. Ciò è possibile perché egli resta l'altissimo (20,114; 2-3,92) i cui doni non possono essere imitati, né si può arrivare alla sua essenza.

E' nel gioco di questa trascendenza che Allah rimane velato : "*Gli sguardi umani non lo raggiungono, ma egli raggiunge ogni sguardo. Ha sguardo penetrante ed è informato di ogni cosa. Dal vostro Signore*

avete ricevuto mezzi per vedere; perciò chi vede, vede a proprio vantaggio e chi è cieco lo è a proprio danno. Non sono io il vostro custode!” (6,103-104).

Pur restando il primo e l'ultimo, l'interiore e l'esteriore (57,3), egli è ovunque sia l'uomo ed ha aperto un accesso alla conoscenza delle sue opere nella creazione, del suo modo di agire nella storia dei popoli e della sua volontà nella rivelazione. “*Se Dio vuole far del male ad un popolo, nessuno può ostacolarlo e all'infuori di lui non c'è alcun patrono. E' lui che vi fa balenare il fulmine, motivo di paura e di speranza; è lui che solleva le nubi gravide di pioggia. Il tuono canta le sue lodi e le cantano gli angeli pieni del suo timore. Egli scaglia i fulmini e con essi colpisce chi vuole, mentre gli uomini discutono di Dio: egli è violento nell'ira. Solo lui merita di essere invocato; gli dei che essi invocano, invece di Dio, non li esaudiranno affatto. Sono simili a chi tende le mani verso l'acqua sperando che gli venga in bocca, ma non gli verrà mai. La preghiera dei miscredenti non è che un vano errore. A Dio si prostrano volenti o nolenti tutti quelli che sono nei cieli ed in terra, e si prostrano le loro ombre mattino e sera. E allora domanda ai miscredenti: “Chi è il Signore dei cieli e della terra?”. Rispondi: “E' Dio!” [...] Creatore di tutte le cose è Dio: è lui l'unico, il supremo dominatore” (13,11-16).*

In questa sura si affermano la realtà e la bellezza del creato, come segno del mistero invisibile di Dio. La creazione ed il cosmo portano i segni di Dio. Tali segni confermano la verità della rivelazione: Allah che ha creato la potenza della natura, la forza stessa delle cose del mondo, è capace di far risorgere i morti. Tutto quello che vive ed esiste è legato esclusivamente alla volontà di Allah! Il credente sa di essere creatura e quindi di appartenere alla creazione, cioè di essere inserito in questo tutto che ha origine dalla volontà divina. Per questo Dio è ovunque presente a sé e all'uomo e non è rappresentabile con immagini o volti. Né sono ammessi nella teologia islamica ortodossa degli antropomorfi-

smi. All'uomo non resta che accettare la volontà imperscrutabile di Dio e della sua libertà assoluta. L'esistenza umana dipende dall'unico vero motore ed attore del cosmo che è Allah medesimo. L'onnipotente (*al-Qahhar*) si corrisponde al credente che a lui si sottomette con fiducia illimitata. Un vero musulmano, allora è colui che pratica la vera religione (din) dell'islam, cioè è un sottomesso[4] (*muslim*) che pratica la sottomissione o l'islam.

Al centro della fede musulmana c'è Allah uno, perché non divisibile in parti ed unico, perché Allah non si è fatto alcun figlio e non c'è altro Dio accanto a lui” (23, 91). Il Corano da una parte insiste sull'unicità di Dio, sulla sua trascendenza e sull'imperscrutabilità dei suoi disegni e dall'altra insiste sulla clemenza e misericordia di Allah, come dice il prologo (Fatihah) del Corano stesso.

Tuttavia, per il Corano, Allah è sovrano assoluto che perdona chi vuole e punisce chi vuole; decide quello che vuole e può cambiare quello che una volta ha deciso. Perciò l'atteggiamento dell'uomo di fronte a lui è l'Islâm, cioè la sottomissione al “decreto divino” (qadar) e l'abbandono fiducioso ad Allah. Nel Corano non si parla mai, se non in due versi (3,31 e 5,54), dell'amore dell'uomo per Dio che è, invece, il primo comandamento del Vangelo.

In realtà, nei confronti di Allah l'uomo è un “servo” (‘abd) e il suo compito è quello di adorarlo, sottomettersi alla sua volontà, rispettare i suoi diritti.

E' inconcepibile, quindi, il rapporto “Padre-figlio” che il cristianesimo professa fra Dio e l'uomo. Un musulmano non potrebbe mai dire “Padre nostro”, perché Dio è troppo alto e l'uomo troppo basso.

La parola amore (*mahabba*) e il verbo corrispondente (*habba*)[5] riferiti ad un'attività divina in relazione all'uomo, sono usati con molta parsimonia.

Il verbo amare, quale atteggiamento dell'uomo nei confronti di Dio è usato nel Corano ancora più raramente ed in modo più restrittivo (5,54; 3, 31; 2,165). Il Dio del Corano non coincide perfettamente con

il Dio-Amore della tradizione ebraico cristiana, ma si presenta come un Signore indulgente e benevolo che mette sempre la misericordia davanti all'ira.

D'altra parte, il Dio del Corano è autosufficiente, egli si definisce "bastevole a se stesso", l'immensamente ricco, colui al quale appartiene ciò che è nei cieli e ciò che è sulla terra... che non ha bisogno di nulla, il Degno di lode" (31,26...).

Prima che amore, Allah esige obbedienza alla sua legge, esige adorazione, riconoscenza e auto-oblazione. Questo è l'unico scopo della creazione dichiarato nel Corano. L'auto-oblazione dell'uomo a Dio è l'unica garanzia di salvezza (salama), la sua unica possibilità di ambire la pace interiore (salâm)

Il Dio dell'islam è persona, non assimilabile al fato o a qualche forza cosmica. Ma, nel descrivere la persona di Dio ci furono i teologi antropomorfisti, confortati da alcuni passi coranici (54,55; 23,116) che lo rappresentarono nelle fattezze di un re celeste, più potente e superiore di qualsiasi re terreno, interpretando in maniera letterale quanto affermato dal Corano.

Altri teologi di ispirazione razionalista, proposero interpretazioni allegoriche a quanto contenuto nel Corano ove si dice che Dio ha un volto (6,52; 13, 22...) che parla e ascolta ed ha occhi (20, 39; 23,27 ...) e mani (36, 83) e sta seduto sul trono.

Dio non poteva essere rappresentato in termini umani, né erano lecite le rappresentazioni antropomorfe di Dio.

Per altri, l'uomo di fede sincera deve contentarsi di quanto dice il Corano sulla fisionomia di Dio, "senza chiedersi come" (*bilâ kayf*). Sentimento di umiltà della ragione umana di fronte al mistero del "volto di Dio".

Dio si autodescrive in termini antropomorfici perché vuole farsi capire da tutti, ma cercare di ridurre il mistero dentro fisionomie umane o astrazioni metafisiche, sarebbe un'indebita intrusione della ragione umana nelle regioni inviolabili di al-

Ghayb (=l'invisibile, cioè il mistero di Dio).

Caratteristiche del Dio coranico.

- **Il Dio coranico è "una persona** assolutamente libera e le sue azioni sono totalmente arbitrarie: nulla gli si può chiedere, non è tenuto a darne ragione agli uomini".

- **Il Dio coranico è un Dio altamente loquace.** Per i 114 capitoli (o sure) di cui si compone il Corano, scorre, in apparente inestricabile disordine, una serie illimitata di ordini, parabole, esortazioni, storie, disposizioni normative di ogni genere, minacce, blandizie, preghiere, raccomandazioni, inni, predizioni... Tutto viene dalla viva voce di Dio che racconta, istruisce, minaccia, esorta ed insegna come gli uomini dovranno pregarlo. Ma, nonostante tutto, alla fine, questo loquacissimo Dio non ha detto che poche cose di se stesso e in modo casuale e frammentario.

Quando Dio parla di sé, elenca i suoi nomi ed attributi (59, 22-24).

La sura fondamentale è quella in cui Dio, rivolgendosi a Maometto in tono perentorio dice: "Di: Egli, Dio, è uno/ Dio l'Eterno/ non generò né fu generato/ e nessuno gli è pari" (112). E' la formulazione classica del monoteismo islamico.

L'avversario polemico di questi versetti era il politeismo dei concittadini della Mecca che a fatica erano arrivati a distinguere in Allah un Dio superiore a tutti gli altri del loro pantheon e lo facevano padre di tre veneratissime dee (Allât, 'Uzzà, Manât), ossia Dio "generante" con tanto di prole.

La formulazione canonica, invece, della fede monoteista islamica è: "Non v'è altro Dio che il-Dio (Al-lâh)".

- **Il Dio coranico è un Dio creatore.** Egli crea, distrugge e ricrea il mondo ad ogni istante, attimo dopo attimo e nulla sfugge alla sua volontà ed onnipotenza, fin dal primo momento della creazione. La stessa risurrezione finale è presentata nel Corano come una "seconda creazione". (35, 1; 35, 16). Sotto l'azione propulsiva di Dio il creato appare come appiattito, cioè i valori

creati, visti dalla prospettiva divina, non sembrano presentare grandi differenze: la sfera umana e quella non-umana sembrano poste sullo stesso piano. Tutto dipende dalla “divina propulsione”, per cui in natura non si danno leggi fisiche, ma al più “divine consuetudini”. “Non cade foglia che Dio non voglia” (6,59).

Il Dio coranico richiamerà a sé tutte le sue creature, dopo averle create. E’ il tema del ritorno (ruju’) a Dio e che riguarda non solo la creatura umana, ma anche tutto il creato (10,4).

- **Il Dio coranico è onnipotente, ma straordinariamente attivo ed “interventista”.** E’ un Dio diverso dall’immagine cristiana. L’uomo non è “collaboratore di Dio nella creazione. Non ci può essere “alleanza” in senso biblico tra Dio e il suo popolo, perché nella visione coranica Dio semplicemente detta le sue condizioni e l’uomo vi si adegua. Il perché di tanto attivismo e protagonismo di Dio non è dato di sapere (44, 38-39; 21, 16-18).

- **Il Dio coranico si presenta come il Dio totalmente altro** e oltre il mondo creaturale, come entità assolutamente trascendente. Nessuna confusione è possibile tra Dio, così concepito e le sue creature.

- **Allah è un Dio padrone piuttosto che un Dio padre.** Lo schema che rende la situazione del rapporto tra il Dio coranico e gli uomini non è quello parentale (padre/figli), bensì quello proprietario (signore/sudditi o padrone/servi). Dio è essenzialmente *rabb* (principe, signore) mentre l’uomo è essenzialmente *‘abd* (servo, schiavo). La dimensione filiale tra il Dio del Corano e l’umanità è semplicemente ignorata. Nella tradizione, invece, compaiono delle similitudini che paragonano l’azione di Allah a quella di una madre tenera e sollecita con i suoi figli[6]. Ma si fanno solo dei paragoni, perché non si trova mai un esempio in cui ci si rivolge ad Allah con appellativi di tipo parentale.

Allah è padrone e signore che ha a cuore la felicità e il bene dei propri servi, che sa

punire, ma che spesso è anche clemente e misericordioso. Il premio finale verrà dato a chi ha saputo obbedire, servire e sottomettersi a Dio senza riserve, così come fa lo schiavo migliore con il suo padrone. Essere un eccellente “servo di Dio” (‘abd Allâh) è la massima dignità a cui l’uomo può aspirare nella concezione islamica. Non figli, ma servi. “Vieni, o anima tranquilla / ritorna al tuo Signore, piacente e piaciuta / ed entra tra i miei servi / entra nel mio paradiso” (89, 27-30).

- **Ma il Dio del Corano ha anche una connotazione “tremenda”** che si collega alla dimensione regale di Allah, supposto il vero ed unico capo della comunità dei credenti e che è per eccellenza una comunità teocratica. Dio minaccia i servi impenitenti e riottosi di punizioni immediate e castighi eterni. La minaccia, assieme alla misericordia è uno dei registri preferiti nel lungo monologo di Dio. L’ira di Dio incombe sugli increduli, su coloro che rifiutano i profeti e i messaggeri e si ostinano a non voler vedere i segni (6,147; 6,6).

Allah è dispensatore di vita, ma anche di morte “E’ Dio che fa vivere e uccide!” (3, 156...) è violento a punire (3, 11; 8, 13 ...) è vendicatore possente (5, 95) coi recidivi.

- **Il Dio del Corano è un signore inarriavabile**, ma con la sua onniscienza lui raggiunge ogni singolo individuo. Dio vede dentro i cuori umani, ma non scende dentro di essi, non si confonde in alcun modo con la creatura. Dio sa tutto (onnisciente) perché lui stesso ha decretato ogni cosa e fatto trascrivere tutto su una misteriosa “tavola ben custodita” (*lawh al-mahfûz*) prima ancora dell’inizio dei tempi.

Il linguaggio della conversazione quotidiana del musulmano continua a veicolare espressioni come “se Dio lo vuole” , “grazie a Dio”:

• **“Inshallah”** significa “Se Allah vuole”. Non è una formula retorica, ma una convinzione di vita che corrisponde alla nostra espressione “Se Dio vuole”.

· **“Bismillah”** (= nel nome di Dio). Con questa frase il fedele dà inizio ad ogni cosa importante: la giornata, il pranzo, un viaggio.

· **“Baraka allahu fik”** (= che Dio ti benedica). Espressione di saluto e di ringraziamento, in un contesto di amicizia.

· **“Hamdullah”** (= lode a Dio). Espressione comunemente usata per dire che una cosa è buona.

Queste frasi sottolineano la completa sottomissione a Dio, del quale il musulmano si sente umile servitore, orgoglioso di essere stato scelto tra coloro che si prostrano davanti a lui.

La bestemmia o qualsiasi espressione irriverente nei confronti di Allah è sconosciuta, mentre la pia menzione del nome di Dio o usare uno dei suoi nomi, è un modo di fare, entrato nella lingua parlata e scritta. La menzione del nome di Dio, raccomandata dal Corano e dalla Tradizione, intesa come preghiera supererogatoria della creatura verso il suo signore, può essere fatta in qualsiasi momento sia con formule convenzionali che con espressioni spontanee.

La menzione del nome di Dio viene fatta sugli animali da macellare, senza la quale le loro carni non sarebbero lecite.

Quando si inizia un lavoro o un viaggio si sente la formula della basala : *bism Allâh al-Rahmân al Rahîm* (nel nome di Dio clemente e misericordioso). Attraverso questa formula il pio musulmano santifica quello che sta per fare.

Quando le cose vanno bene, il musulmano ne attribuisce il merito esclusivo a Dio con la formula: *al-hamd lillâh* (= sia lode a Dio).

Le previsioni sul futuro sono accompagnate dalla formula dell'*in sha'a Allâh* (se Dio lo vorrà, a Dio piacendo).

Di fronte a fatti inspiegabili o che sovrappongono le forze umane, il musulmano si rimette a Dio con la formula *Allah a'lam* (Dio ne sa di più) o si richiama alla sua onnipotenza con la formula : *Allâh akbar* (Dio è più grande).

Ci sono altre formule : *subhân Allâh* (sia Dio esaltato); oppure la formula della professione di fede: *lâ ilâh illa Allâh* [non v'è altro Dio che (l'unico) Dio].

La menzione di Dio diventa uno strumento privilegiato di santificazione dell'agire quotidiano, trasformando gran parte dell'attività umana in preghiera e lode a Dio. Anche i momenti di dolore e di disgrazia attraverso la *dhikr* (= menzione di Dio) viene accolto con abbandono alla volontà di Dio, convinti che nulla può venire per caso (3, 139-141). Il dolore viene santificato e viene vissuto come momento di “prova” mandato dall'alto.

Attraverso la menzione di Dio il musulmano ricorda a se stesso e ad altri il suo stato di creatura in tutto e per tutto dipendente dal suo Creatore, cioè la condizione di sottomesso, di oblato, che intende santificarsi lodando Allah e conformando la condotta ed ogni iniziativa, alla volontà divina.

Attraverso la pratica individuale del *dhikr*, l'etica musulmana che appariva stretta tra le maglie di una legge tendenzialmente onniregolante e “totalitaria”, apre spazi di libertà e di spiritualizzazione del quotidiano. Non si esaurisce nella pura osservanza esteriore dei precetti e divieti, codificati dai dottori della Legge, ma l'etica musulmana recupera il valore pieno dell'intenzione e della coscienza libera che può, se vuole, santificare autonomamente e informalmente ogni istante dell'esistenza.

Il Dio in cui crede l'islam è signore e padrone che esige anzitutto obbedienza assoluta e incondizionata ai suoi decreti per quanto gravosi, arbitrari o al limite o in contrasto con le logiche umane. Nel piegarsi ad un precetto così duro, l'islam mostra il suo volto caratteristico di religione

All'indirizzo

<http://www.ildialogo.org/>

donna

Notizie e commenti
dalla parte delle donne.

della sottomissione completa e incondizionata alla volontà di Dio, di religione della auto-oblazione del servo a Dio. Nel digiuno che la comunità islamica compie nello stesso periodo su tutta la faccia della terra cerca di ritrovare il senso profondo della sua dimensione di servo di Dio, di essere a lui sottomesso senza condizioni. Il digiuno rituale è sentito come una prova straordinaria di obbedienza del servo al suo Signore. Attraverso la temporanea rinuncia dei diritti della carne passa il riconoscimento del proprio stato creaturale e della santa servitù (*'ubûdiyya*) che lega ciascun credente al suo Dio.

Il Dio del Corano è un Dio esigente, ma non fiscale, che pretende obbedienza e purezza di intenti nell'esecuzione dei suoi precetti, ma è anche pronto alla comprensione dal punto di vista pratico. "Iddio non obbliga nessuno a fare cose maggiori delle sue possibilità che gli ha dato" (65,7). "E Noi non imponiamo a nessun'anima che quello che essa può portare" (23,62).

Il digiunante sta di fronte ad Allah senza rinunciare alla sua umanità e alle relative debolezze. Si piega a questo duro precetto, non perché Dio abbia bisogno del suo digiuno o dei sacrifici, ma perché esige da lui un atto visibile di sottomissione e di obbedienza, un segno tangibile del suo "essere servo". Questa sottomissione passa attraverso la temporanea astensione da cibi e piaceri, attraverso la scrupolosa osservanza degli altri precetti (elemosina, preghiera...) ma non comporta mai nella visione islamica, una rinuncia eroica alle cose e al mondo o una mortificazione ascetica come programma di vita.

I credenti sono coloro che si sottomettono a Dio e fanno il bene (2,111-119); la religione islamica è la religione naturale di Abramo, dei profeti, di Gesù (2,131-132; 3,83-84; 22,78; 30,30; 42,13; 44,8) ; è la religione data ai credenti da Dio stesso (3,19; 5,3; 6,125), per questo è l'unica, la migliore (3,85; 4,125); è la religione universale (6,89-90;12,104; 38,87; 68,51-52; 110,1-3) ed il primo musulmano è Maometto (6,14.163); Dio ricompenserà ogni

musulmano fedele (2,112; 4,69-70; 5,9-10; 7,32); chi rinnega l'islam perirà nel fuoco dell'inferno (4,115); è una religione che non impone oneri gravosi (2,185.286; 4,27-28; 5,6; 22,78); è la religione cui spetta il trionfo finale(13, 41; 24,55; 3-5,39; 48,27-28; 61, 8-9; 110, 1-3); è il bene più prezioso che bisogna stimare al di sopra di tutto (9,24; 29,8; 31,15; 58,22; 60,3-4); è la religione che considera i credenti tutti i fratelli (3,103; 9,11; 49,10).

La fede musulmana sull'esistenza e l'esistenza di Dio.

Anche nell'islam ci sono i credenti ed i miscredenti, cioè coloro che non riconoscono Allah.

Il non riconoscimento di Allah da parte dell'uomo può dipendere da diversi fattori.

- Il primo di natura teologica è rapportato a Dio stesso che decide direttamente a chi donare la fede e a chi non donarla;
- il secondo è di ordine storico culturale, riguarda la possibilità insita nella storia, di seguire altri percorsi rivelativi, visto che l'intero universo è alla presenza di Dio e della sua potenza;
- il terzo motivo, strettamente ermeneutica-spirituale, consiste nell'incapacità dell'uomo di saper cogliere i chiari segni della presenza di Dio nel mondo e nella storia. Uno di questi segni evidenti è il medesimo Corano che è scritto con uno stile letterario ed una forma poetica soprannaturali, che non ammettono paragoni!

In prospettiva escatologica, il metro di misura della tolleranza è rappresentato dalla carità, dalle opere di bene compiute e non dalla fede come culto ed osservanza di precetti. Nel paradiso entreranno i credenti che hanno fatto il bene, e non c'è credente migliore di chi professa la fede nell'unicità di Dio e fa il bene e vive con il cuore puro, sull'esempio di Abramo (4,123-125).

Ciò che favorisce il metro della tolleranza è il riconoscimento che la fede è un dono

di Dio: nessuno può credere se non con il favore o permesso di Allah (10,99-100).

Da sottolineare come il Corano rispetti le altre religioni ed affermi il divieto di costringere ad abbracciare l'islam con la forza. E' un divieto perentorio: " Non vi sia costrizione nella religione! La retta via ben si distingue dall'errore. Chi rinnega gli idoli e crede in Dio afferra un'impugnatura saldissima che mai si spezza: Dio ascolta e sa ogni cosa!" (2,256).

La polemica non è accesa contro i cristiani o gli ebrei (per i quali prevale una certa tolleranza: 3,199; 5,48) o gli altri credenti, ma contro chi non crede in Dio e si è posto come persecutore dei musulmani. Anche se la storia e la prassi di fede testimoniano una certa ostilità nel dialogo di pace in Medio Oriente e nelle zone intercontinentali abitate da gruppi misti di ebrei, cristiani e musulmani, il Corano riconosce una propria dignità ed un motivo d'essere e di esistere alle altre religioni.

Nelle norme di condotta con i miscredenti, i musulmani sono tenuti non solo ad allontanarsi, ma pure a non insultare gli idoli che essi invocano accanto a Dio, affinché per ostilità o per ignoranza non abbiano ad insultare Dio (6, 108). Qui la tolleranza va oltre le religioni monoteiste, è per ogni forma di culto, anche idolatrico, che in qualche modo richiami al senso del sacro e del divino.

Ciò che conta per il musulmano è quello che Dio ha rivelato e non quello che gli uomini desiderano, per cui se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di ebrei, cristiani e musulmani una sola nazione. Quindi più che avviare controversie, dispute e giudizi, conviene gareggiare nelle opere buone, visto che Dio ha dato ad ognuno una via (5,46-49).

Ci sono tuttavia delle norme che bisogna osservare con i miscredenti.

- I credenti sono chiamati a vivere in pace tra di loro e ad assumere atteggiamenti più sostenuti nei confronti dei non credenti (48,29) ;

- devono confessare sempre dinanzi a loro la fede nell'unicità di Dio (9,129) e l'origine divina del Corano (10, 37-44);
- rispettare le norme alimentari prescritte dal Corano ed avere pazienza nel dialogo e nelle dispute con i miscredenti (16,105-128) e con i credenti delle religioni monoteiste (18, 28-29);
- la recita del Corano per la perseveranza finale o giorno del giudizio (27,91-93); annunciare i castighi che Dio prevede per i non credenti (35, 39-45).

La tolleranza verso i credenti di altre religioni e gli adoratori di idoli (o più semplicemente atei) impone rispetto di due grandi verità rivelate: l'unicità e l'unità di Dio ed il Corano come fonte ultima ed assoluta della rivelazione. Si tratta di un vero e proprio dialogo che non si riduce ad una pura rassegnazione, ma ad un confronto e ad un operare comune nella carità, nella testimonianza del bene e dei segni della presenza del Signore. C'è nel Corano una giustificazione autentica delle molteplici confessioni religiose, visto che la religione appartiene all'intimo dell'uomo, è parte della sua essenza.

Il detto coranico "non vi sia costrizione nella religione!" (2.256) è applicabile non solo a chi, non musulmano e non credente, vive in un contesto ove la fede islamica è radicata ed integralista, ma pure per quanti si professano completamente atei.

La tolleranza fa suo il principio dell'antropologia islamica che non va dimenticato: la debolezza umana. L'uomo creato da Dio dall'acqua (25,54) e fatto di argilla, terra e povere (6,2; 1-5,26,28,33;32,7;35,11;37,11;53,32;55,14) pur avendo ricevuto una parte dello Spirito divino (32,9) è sempre ingrato (10,12; 11,9-10; 17,83;41,51) cede facilmente alla tentazione e disobbedisce a Dio (2,35-39;20,120-123) che lo ha voluto come suo vicario sulla terra (2,30).

Si tratta di una sorta di debolezza, di decadenza che investe ogni essere umano

(4,20) e che lo porta a sentirsi un prevaricatore, un instabile, un avaro ed un timido allo stesso tempo (96,6; 21,37;70,19-20;22-11).

L'islam resta la religione naturale a cui nessun uomo può sottrarsi. Ogni bambino nasce, infatti, per la dedizione ad un Dio. L'essenza religiosa dell'uomo si fonda non tanto sulla rivelazione, quanto sul servizio divino, sulla necessità di porre tutta la propria esistenza alla missione di testimoniare Dio con la preghiera, il culto, la prassi di fede, l'impegno etico, politico ed economico.

Il concetto teologico dell'unità dell'essenza di Dio si ripercuote sull'uomo e sul mondo, nell'intero cosmo, attraverso il principio di unità del genere umano e dell'intera umanità. Come Dio è unito in se stesso, così gli uomini di ogni cultura, religione, nazionalità, sono uniti con Dio, con il mondo e tra di loro.

Il concetto di fratellanza universale è di derivazione teologica, dipende cioè dall'unità assoluta di Dio. C'è una unità universale nell'esistenza che tocca e fa coincidere l'unità di Dio con quella degli uomini e con quella della natura, perché l'origine di tutte e tre le unità è la medesima, cioè Dio stesso, la sua essenza[7].

Quello che aiuta il dialogo interreligioso ed il principio della tolleranza è il bisogno di motivare, sul piano storico e teologico, che solo Dio ha un'essenza assoluta, che solo lui è assoluto e che l'uomo, insieme ad ogni uomo, è solo un ente finito, una realtà relativa che ha un'esistenza accidentale. L'universo è alla presenza di Allah, per cui segni di tale presenza si moltiplicano all'infinito.

L'islam è una religione universale perché fondata da quel Dio che si orienta verso ogni individuo, a partire da Adamo, il primo uomo che, consapevolmente, era orientato verso Dio. Ciascun uomo può credere a Dio e donarsi a lui, stare al suo servizio con dedizione continua. Per il Corano, qualsiasi fede, socialmente ed esteticamente feconda in un Dio, garantisce la parteci-

pazione alla soddisfazione di Dio o, in senso cristiano, alla salvezza.

Le religioni rivelate hanno un valore salvifico perché sono portatrici di un messaggio divino mediato da un inviato o più profeti.

Giuseppe (nadirgiuseppe@interfree.it)

[1] Presbitero-sposato: e-mail : nadirgiuseppe@interfree.it : Dottore in Teologia dogmatica presso l'Università Pontificia dell'Angelicum in Roma, specializzato in Teologia morale presso l'Università Lateranense – Accademia Alfonsiana di teologia Morale. Diplomato presso la Mental Health Division di Toronto in Psychiatric Nursing Assistant; specializzato in scienze psico-pedagogiche presso l'Università di Magistero dell'Aquila. E' uno studioso di problemi teologici e sociali. Ha già pubblicato con la casa Editrice EDUP (Editrice dell'Università Popolare- Via del Corso 101) di Roma, le seguenti opere : “Aprutium”, ABRUZZO: Storia, Tradizioni di Vittorito ed il canto folkloristico (Roma 1998); Onora il padre e la madre, l'arte di invecchiare (Roma 1998); Manuale per conoscere l'Islam (Roma 2003); Manuale per conoscere l'Ebraismo (Roma 2004); Uomini senza collare –Sacerdoti senza ministero (Roma 2005).

[2] Le sure, da un punto di vista cronologico sono divise in due grandi gruppi, relativi ai due centri di rivelazione: la Mecca e Medina. La Mecca è il luogo d'origine della missione di Maometto che iniziò verso il 610 d.C. fino all'egira (o fuga) del 622. Medina raccoglie le sure rivelate negli ultimi dieci anni della sua vita, cioè fino al 632. Le sure del periodo meccano sono divise in tre gruppi in base al periodo cronologico della rivelazione. Ci sono le sure del primo periodo meccano (610-614), circa una ventina. Si tratta di quelle più brevi, con una composizione stilistica molto frenetica e con versetti ritmati. Si occupano soprattutto delle cose misteriose, del giudizio finale, della penitenza, del castigo, dei tormenti dell'inferno e delle delizie del paradiso; è proclamata pure l'unicità e l'unità di Dio. Seguono le sure del secondo periodo meccano (615-616)

che insistono sull'ora delle risurrezione e del giudizio, considerata imminente. Narra-no avventure dei profeti antichi e tendono ad accentuare la polemica con i miscredenti. Le sure del terzo meccano (617-620) sviluppano la tematica dell'unità, unicità ed onnipotenza di Dio. Sono utilizzate immagini, iperboli e metafore illuminanti. Ci sono pure riferimenti alla preghiera rituale, alla decima, ai divieti alimentari. Il periodo meccano, nel suo complesso, è inteso come una fase di pace, di tolleranza, soprattutto verso gli Ebrei. Sono attente a questioni di ordine giuridico e rituali. Le sure medinesi sono più aride e prosaiche. Esse vivono di un processo di arabizzazione del messaggio profetico, combinando le tradizioni ed il pensiero su Ismaele. Comunque, al di là della suddivisione in sure e periodi cronologici, i commentatori tendono a dividere la materia del Corano in tre grandi parti: i precetti e norme rituali e legali (*ahkam*); i racconti edificanti (*qisas*) inerenti alla vita dei profeti ed ai personaggi biblici e ai profeti della tradizione araba preislamica; gli ammonimenti rivolti ai fedeli e gli inni alla gloria di Dio (*mawaw'iz*) con evidente influsso biblico.

[3]28 Cfr. H. MASSE, *Croyances et costumes persanes*, II, Paris 1956, p. 530.

[4] *Muslim* è il participio attivo del verbo *salama* che vuol dire *praticare l'islam*. La vera religione, dunque, è l'islam o sottomissione a Dio (3.19)

[5] Il verbo **amare** riferito a Dio, nel Corano è usato in forma negativa "Dio non ama gli stravaganti" (6,141), "Dio non ama gli iniqui" (42,40) e con una precisa limitazione dell'oggetto. "Dio ama chi fa del bene" (3, 134 e 148); "Dio ama quelli che confidano in lui" (3,159); "Dio ama i giusti" (5, 42); "Dio ama quanti lo temono" (9,7); "Dio ama quelli che combattono sulla sua via" (61,4)

[6] I due termini **rahmân** (Clemente) e **rahîm** (misericordioso) che sono i due appellativi più ricorrenti di Allah, nel Corano, sono etimologicamente connessi con **rahm** che significa "utero materno".

Poesia

Armando Santoro

Italia

6 AGOSTO 1945

(Anniversario Hiroshima)

Il nostro mondo era sempre lo stesso:
quello incantato delle favole!
Non ci accorgevamo neppure
della disperazione che aleggiava at-
torno
e dell'urlo straziante dei nostri paren-
ti
che ci chiamavano.
Noi guardavamo gli aerei tra le nuvo-
le
che brillavano contro il sole:
si rideva e si rincorreva
l'ombra bruna proiettata sui prati.
Ma il nostro riso di gioia
fu spezzato da un fungo di fuoco
disegnato nel cielo,
immenso, accecante,
e dalla nostra pelle
che volava a brandelli.
La nostra felicità
si sciolse in un urlo di terrore
che rimane scolpito
nella nostra memoria
ed in quella dei giusti.

*Da Isola Nera 1/31. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Aprile 2006 - Lanusei, Sardegna
mulasgiovanna@hotmail.com*

MUSULMANI EUROPEI

Le attese dell'Islam

di OMAR CAMILETTI

QUALI SARANNO gli effetti dei risultati elettorali sulla questione islamica? È difficile ipotizzare che una maggioranza risicata nei seggi e basata su una differenza di voti praticamente inesistente possa mettere mano alla legge sulla cittadinanza ed ad una intesa come qualcuno si è affrettato a chiedere ad un Prodi debole vincitore. Cosa accadrà? Una vera e propria sfida al cantiere Europa del Ventunesimo secolo, laddove gli stessi Usa sono alle prese con la loro questione ispanica. Mentre i musulmani americani di origine araba o asiatica, immigrati in un Paese enorme ma consapevole di basarsi sui nuovi arrivati, sono oggi sparsi geograficamente, assai disomogenei dal punto di vista etnico e soprattutto sono di solito professionisti agiati; i musulmani cominciarono ad arrivare in Europa, come manodopera rimpiazzante le perdite umane della seconda guerra mondiale, insediandosi in nazioni non grandi e culturalmente rese omogenee a prezzo di notevoli forzature solo nel recente passato, difatti per molti Stati europei questo afflusso non era un fenomeno nuovo, molto spesso nel giro di una generazione la "fusione" riusciva perfettamente.

Tuttavia a differenza del passato la politica della laicità, l'assimilazionismo per algerini, è abbondantemente fallita in Francia, così come per la "segregazione" dei turchi in Germania. Altrettanto la politica del multiculturalismo con i marocchini d'Olanda e soprattutto con gli indopakistani in Gran Bretagna, sebbene sia stata di successo per i suoi presupposti di libertà garantite e di tutela economica, non ha messo al riparo né dagli attacchi terroristici del luglio scorso a Londra e né dal fanatismo di imam estremisti. La maggior parte degli immigrati provenienti dai Paesi islamici si sono tenacemente attaccati alla religione ed ai luoghi dove essa viene socialmente praticata.

Ciò costituisce il punto decisivo della intera questione sia per la percezione diffusa tra la "gente" che l'Islam non sia una religione di pace e che gli insegnamenti del Profeta siano per lo più anacronistici; sia per una complice indifferenza a presunte enclave islamiche in cui il messaggio dell'Islam è stato negli ultimi decenni stravolto da una lettura estremista e "letterale". Il tentativo di un futuro governo Prodi di surrogare l'assenza di una "chiesa" islamica attribuendo una titolarità di ente di culto a tutte le associazioni culturali presenti nel territorio sarebbe un grave rischio. Si può ancora ignorare che la globalizzazione ci rende ormai interdipendenti e non si può essere acquiescenti verso scandalose ingiustizie sociali e intollerabili violazioni di diritti?

Che una militanza aggressiva ha trasformato l'Islam in una ideologia del jihadismo? Che il terrorismo è una nuova forma di guerra e che combatte i suoi nemici? Dotare la minoranza islamica di istituzioni aperte al pluralismo della democrazia, alle verifiche trasparenti degli imam e delle finanze, può permettere di aprire la migliore breccia per attuare una politica di integrazione. Non si tratta di manipolare un Islam di Stato come scrive Confronti, il mensile dei protestanti, ma piuttosto di comprendere come scrive Khaled abou el Fadl nel Great Theft che si è consumata del tutto la rottura tra i musulmani moderati e coloro che vengono definiti come "neopuritani". Le misure politiche calate dall'alto non funzionano senza che si verifichino decisivi mutamenti negli atteggiamenti sociali. I musulmani non diventeranno mai europei senza che l'Europa apra loro i suoi circoli politici, culturali e sociali. Una cosa è certa: ciò non si verificherà da un giorno all'altro.

Publicato anche su L'Indipendente del 13-4-2006 pag. 2

Venerdì, 14 aprile 2006



MUSULMANI EUROPEI

Oscurantismo incombente

di OMAR CAMILETTI

DUE BREVI notizie attirano il consueto commento di questa rubrica settimanale. La prima letta sul Corriere della Sera, viene dai Paesi Bassi: nella città di Amersfoort una scuola di formazione per assistenti non ha ammesso l'iscrizione di una giovane "musulmana".

Motivandola col fatto che il rifiuto della "giovane musulmana" di stringere la mano a persone di genere diverso dal proprio l'avrebbe pregiudicata seriamente nel suo lavoro.

La seconda letta sulla Gazzetta dello Sport di ieri viene da un campo profughi in Kenya dove l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha affidato alla branca europea della famosa marca di abbigliamento sportivo Nike un progetto di una tuta per le ragazze somale che intendessero continuare a giocare alla pallavolo. In pubblico, come è noto, è interdetto alle musulmane devote mostrare gambe e braccia come avviene normalmente in uno stadio. L'idea della Nike sembra aver avuto successo, ed il modello realizzato grazie ai consigli tecnici delle giocatrici somale e di quattro stilisti no profit, potrebbe essere estesa a altri sport. Nabila Chihab, pallavolista di origini marocchine del Magic Pack di Cremona, pur non essendosi fatta alcun problema nel passato, si dichiara entusiasta.

Come dobbiamo valutare scelte che sembrano dimostrare tutto l'ampio fossato tra le moderne società e l'orientamento di una visione islamica della vita? In realtà le due "storie" ci indicano attitudini diametralmente opposte: in un campo profughi, sfuggite ad una guerra civile che dura ormai da 16 anni, delle donne africane nella loro voglia di praticare sport, d'impegnarsi per uno scopo e pensare al futuro, si libera-

no di fatto dalle manipolazioni della loro società, dalla prigione delle famiglie in cui le ragazze sono private di una vera educazione e dove spesso si decide tutto a prescindere dalla loro volontà (come per la scelta del loro sposo e della dote che dovrebbero ricevere). In Europa, in una situazione di relativo benessere, la giovane musulmana forse pur con le migliori intenzioni, vive nel terrore dell'ambiente esterno. E non riesce a sviluppare che una reazione di difesa imbevuta di asfissiante letteralismo, in cui ciò che prevale è soprattutto la sua comunicazione agli "altri" di un'immagine impura e peccaminosa degli esseri umani. L'Islam in questo caso non pare proprio un riferimento in cui ogni essere umano, fiducioso come di fronte ad una fonte chiara, va ad attingere per trovarvi la propria forza spirituale, la propria essenza migliore.

Dovremo giudicare allora negativamente le critiche che la Commissione per le pari opportunità olandese ha rivolto all'istituto di Amersfoort? La Commissione parlamentare ha preso le difese della giovane musulmana, sottolineando quanto non fosse indispensabile od esclusivo quel modo di salutare ed ha concluso che se nelle scuole non si vuol favorire alcuna discriminazione, questo principio deve essere applicato anche ai singoli che per motivi religiosi non gradiscano il contatto fisico.

Questa è una lezione di grande civiltà su cui costruire la vera Europa futura. Per la loro integrazione nel tessuto delle città europee occorre concedere quanto più possibile ai musulmani (a tutti, non solo ai sedicenti rappresentanti) il tempo e le occasioni per dibattere, pensare, meditare su ciò che per l'Islam la donna non è, su ciò che vuol dire il velo, su ciò che significa la poligamia e così via. Solo così si potranno contrastare i discorsi oscurantisti e negativi dell'islamismo radicale e militante.

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Iniqua ed inapplicabile la condanna per apostasia dei tribunali "islamici"

Non basta cambiare religione per meritare la pena di morte.

di *Amina Salina*

MI ASSOCIO ALLA RICHIESTA DI JUNTA ISLAMICA ED ALLE PAROLA DEL NOSTRO FRATELLO HAMZA PICCARDO IN SOSTGNO ALLA LIBERTA RELIGIOSA. Ritengo un vero e proprio abuso la condanna a morte dell'afghano convertito dall'Islam al cristianesimo ma non soltanto per una questione di diritti umani calpestati. Se come spero la sua vita verrà risparmiata dovrà essere in nome di Dio e non in nome della Dea Ragione, perché nell'Islam delle origini non basta cambiare religione per essere dichiarato apostata. Sono anni che una grande corrente islamista di cui fanno parte movimenti politico-religiosi di mezzo mondo sta cercando di contrapporre la Sunna a pratiche tradizionali che i musulmani hanno ereditato da 1300 anni di tirannide. E' appunto ad una di queste pratiche che occorre riferirsi quando si esamina la questione dell'apostasia a partire dagli anni successivi alla morte del Profeta, quando si parlava di ridda. La ridda non era semplicemente l'abbandono d una convinzione religiosa per un'altra, era la ribellione all'ordine costituito dal nascente Stato islamico. Nei primi tempi dell'Islam si trattava di persone che si armavano contro il Profeta e che era necessario uccidere in tempo di guerra per alto tradimento. Poi quando comincio' la fitna (ribellione) contro i Califfi furono uccisi non solo miscredenti ma anche musulmani che a torto o a ragione si ribellavano all'autorità califfale. Al tempo dei califfi rashidun ci furono non pochi scontri tra gli stessi compagni del Profeta che non volevano riconoscere l'autorità di questo o qual Califfo, soprattutto da parte dei partigiani di Ali che tutto puo' essere definito tranne un apostata. Successivamente a lotta cominciata in tempi di vera e propria guerra civile, non prestare giuramento di fedeltà ad un Califfo omay-

yade o abbaside, e spesso si trattava di tiranni come Yazid figlio di Muawwya della cui crudeltà fecero le spese gli sciti, era di per se' causa di condanna a morte per apostasia. Ma durante la vita del Profeta accadde spesso che uomini che sarebbero diventati famosi nell'Islam come Ikrima fossero precedentemente acerrimi nemici ed esponenti della aristocrazia coreiscita. Ikrima era uno dei dieci che inizialmente il Profeta voleva esiliare per quello che aveva fatto all'indomani della presa della Mecca, quando aveva perdonato persino Abu Sufian e sua moglie Hind. Solo dopo il suo pentimento Ikrima fu perdonato e divenne un famoso combattente islamico. Di fatto furono perdonati sia acerrimi nemici che per anni si erano rifiutati di entrare nell'Islam e avevano combattuto armi alla mano dalla parte dei pagani, sia persone entrate e uscite dall'Islam che poi ritornarono alla fede. Piu' volte accadde che esponenti delle diverse tribu' apostatarono rifiutandosi di giurare fedeltà ai Califfi ben guidati che successero al Profeta. Poi le proteste rientravano e non per questo i membri di queste tribu' venivano uccisi. In tutti questi casi il cambiamento di religione o il rifiuto puro e semplice dell'Islam significavano il ricorso alle armi contro i musulmani, significava uccidere ed essere uccisi e solo per questo allora ci furono alcune condanne per apostasia. Nello studio e nell'analisi del diritto islamico tradizionale si deve mettere in conto che l'Islam visse per quasi 1300 anni in una situazione di tirannia o di colonialismo. Per questo motivo si sono stratificati degli istituti che shariaticamente non avrebbero ragione di esistere. Tutte le principali correnti islamiche riformiste della salafiya ammettono comunque che si possa uccidere soltanto in caso di alto tradimento, nel caso in cui l'apostasia significhi uccidere i

musulmani, fare attività spionistica che rechi un danno alle persone Innocenti, provochi la morte la deportazione o la persecuzione grave di persone di fede islamica. Ma se la conversione è un fatto assolutamente privato ed individuale che non inficia il rispetto che questa persona può avere per i musulmani allora non c'è motivo di fargli del male in quanto l'Islam dice di trattare bene chi ci tratta bene. Non possiamo senza attuare una ingiustizia cosmica uccidere chi ci lascia in pace e cammina portandosi dietro una Bibbia, comminando una condanna a morte quando ne' il Sublime Corano ne' la Nobile Sunna riportano casi analoghi. Inoltre chi dovrebbe condannare questi apostati quando non esiste oggi un vero stato islamico al mondo? Inoltre se nei paesi islamici si studiasse di più la Bibbia oltre al Sublime Corano nessuno diventerebbe cristiano. Le conversioni, secondo me, sono il frutto di un islam vissuto come islam di rottura rispetto al cristianesimo. Come fede alternativa come se si trattasse di una partita di calcio. Un po' come chi ci chiede di votare per la libertà. Alzi la mano chi è contro la libertà. Nessuno. Infatti il povero afgano che ha conosciuto la guerra molto più dell'Islam, va in Germania dove trova la pace e il benessere, cosa volete che faccia ci vuol poco a convincerlo che il cristianesimo è la religione del posto dove nessuno si ammazza e nessuno muore di fame ed è il credo giusto. Solo il fatto di contrapporre la Bibbia al Corano la dice lunga sul tipo di cristianesimo ed il tipo di islam di fronte al quale ci troviamo. Se non erro la Torah è un libro sacro islamico, il Vangelo, per quanto modificato, ha ancora dentro le parabole di Sayyidna Isa profeta islamico, ma il poverino non lo sa, e se lo porta dietro come un trofeo. Ha dovuto segare un pezzo della sua fede per accettarne un altro pezzo. Così gli hanno detto e così ha fatto, ma il tutto puzza di ideologia lontano dieci chilometri.... Comparando la Bibbia al Corano appare chiaro a chiunque come Gesù e Maria (pace su di loro) siano figure centrali nella fede islamica e come il messaggio evangelico abbia tutto in comu-

ne con la Sunna del Profeta. Quindi non si può scindere Gesù da Mohammed (pace su di loro), sono due anelli della stessa catena. **PURTROPPO MI SEMBRA CHE UNA SCARSA EDUCAZIONE ISLAMICA SIA LA VERA CAUSA DI QUESTE CONVERSIONI. E ANCHE DELLA CONDANNA A MORTE.**

Ancora una volta c'è da chiedersi se viene rispettato nel mondo il diritto umano fondamentale a fare una fondata scelta religiosa cioè a conoscere veramente e profondamente il Messaggio divino in tutte le sue componenti o se si preferisce un approccio religioso di contrapposizione di una fede all'altra. L'Islam non è mai stata una religione escludivista ed il Corano assicura la salvezza ad uomini e donne di ogni popolo e tempo di ogni cultura e parlanti ogni lingua a patto di riconoscere la propria dipendenza dal Signore, la propria necessità di obbedirgli conformandosi al messaggio di uno dei 144 mila Profeti (pace su di loro) giunti sulla Terra per un popolo e per un'epoca specifica. E il proprio dovere a fare il bene ed avversare il male. È tempo di ritornare all'Islam quale era al tempo di Mohammed, (psl) e rendersi conto che è necessario abbandonare tradizioni create dagli uomini esclusivamente per fini materiali contingenti e che non sono parola di Dio che non siamo vincolati a rispettare. Salam

amina salina.

Lunedì, 27 marzo 2006



Vignetta anti-Islam su Studi cattolici

Rassegna stampa su uno sconcertante episodio di islamofobia

ANSA (POL) - 15/04/2006 - 16.04.00
ISLAM: STUDI CATTOLICI; UCOII,
MADRE CRETINI SEMPRE INCIN-
TA

ROMA, 15 apr - "Che posso dire... la madre dei cretini e' sempre incinta". Roberto Piccardo, segretario dell'Unione delle comunita' islamiche italiane, commenta cosi' la decisione della rivista 'Studi cattolici' di pubblicare una vignetta che raffigura Maometto all'inferno, con un fumetto molto duro nei confronti di Maometto, accusato di aver diviso la societa', e un attacco alla politica italiana sull'islam, raffigurata con "le brache calate". "Con tutto lo sforzo che e' stato fatto -commenta Piccardo- da parti consistenti e maggioritarie del mondo cristiano e musulmano per il dialogo interreligioso, purtroppo ci sono sempre minoranze che accendono fuochi e lanciano provocazioni. Speriamo solo che si tratti di una fiammella che non cade da nessuna parte". (ANSA).

ADNK (CRO) - 15/04/2006 - 20.27.00
ISLAM: VIGNETTA DI MAOMETTO
ALL'INFERNO SU RIVISTA 'STUDI
CATTOLICI/ADNKRONOS

Roma, 15 apr. (Adnkronos) - Maometto raffigurato tra le fiamme dei dannati. Questa volta la provocazione arriva da una vignetta pubblicata su un mensile vicino all'Opus Dei, "Studi Cattolici". Dante e Virgilio sull'orlo di un girone lambito da lingue di fuoco e nubi di fumo. Mentre svolazzano tutt'intorno diavoli che brandiscono enormi forconi, il sommo poeta chiede: "Ma quello la' diviso dalle fiamme dalla testa alle chiappe non e' Maometto?". Risposta: "Si', ed e' diviso perche' ha portato la divisione nella societa'. Mentre quella con le brache calate e' la politica

italiana riguardo all'Islam". D'altra parte, che Dante avesse mandato all'Inferno il profeta musulmano era gia' cosa nota, ma Guido Clericetti, vignettista della rivista, ha pensato che quella condanna, inflitta dai versi sublimi del poeta fiorentino sette secoli fa, necessitasse di una rivisitazione contemporanea. Ecco allora la vignetta che ha suscitato l'indignazione dell'intera comunita' islamica. Dall'ambasciatore Mario Scialoja, presidente della Lega musulmana mondiale in Italia, che l'ha bollata come un'iniziativa "inutile e di pessimo gusto", al segretario nazionale dell'Ucoii Roberto Piccardo, secondo cui si tratta di una provocazione che "sobilla gli animi", lontanissima dallo spirito pasquale. Clericetti difende la sua idea. "Fa parte della nostra cultura italiana - dichiara con fermezza all'ADNKRONOS - che forse dal 1300 in poi ha perso l'abitudine alla liberta' d'espressione. Dante pose Maometto tra i dannati, ma nessuno dei suoi contemporanei si sogno' di mettere la Divina Commedia all'indice".

Detto e fatto. La mano del disegnatore si mette alacramente all'opera ed ecco apparire dal nulla, nero su bianco, una moderna illustrazione satirica, ennesimo prodotto dell'imperante moda del momento, che ha infiammato gli animi di mezzo mondo, provocando morti, feriti, ambasciate assaltate, rottura di rapporti diplomatici e, in Italia, le dimissioni del ministro Roberto Calderoli. La novita' stavolta e' costituita dal fatto che a pubblicare l'irriverente illustrazione e' un mensile cattolico, diretto da Guido Cavalleri, membro dell'Opus Dei, il quale ha testualmente affermato che "ogni tanto una vignetta politicamente scorretta fa bene". "Spero solo - ha aggiunto - che l'aver diffuso questo disegno non produca attentati, perche' se cio' avvenisse confermerebbe solo le posizioni idiote dell'Islam radicale". La reazione del mondo islamico

non si e' naturalmente fatta attendere. Mario Scialoja, presidente della Lega musulmana mondiale, dichiara che si tratta "di un gesto inutile e di pessimo gusto. Se la raffigurazione fosse stata pubblicata da una rivista laica, sarei rimasto indifferente, c'e' pur sempre liberta' di stampa. Ma che sia una rivista cattolica, lo trovo davvero di pessimo gusto".

Roberto Picardo, segretario nazionale dell'Ucoii, Unione delle comunita' islamiche d'Italia, aggiunge: "e' inammissibile che ci siano persone che tentano di soffiare sul fuoco riccendendo odi e razzismi. Ed e' ancora piu' grave che siano religiosi, gente che crede nelle stesse sacre Scritture in cui crediamo noi. La rabbia si era appena spenta, ed ecco che con una logica assurda e criminale vanno a rimestare nel fondo, ritirando fuori provocazioni abiette e inutili". "E poi siamo alla vigilia di Pasqua - sottolinea Picardo - non riesco a capire come questa gente, che in questo momento dovrebbe raccogliersi di fronte al mistero della Crocefissione, in cui noi non crediamo, ma che rispettiamo, dovrebbe celebrare l'apoteosi dell'amore e della misericordia universale, invece preferisca rimestare nella stessa minestra riscaldata, sobillando gli animi. Per noi, che abbiamo fatto del dialogo la nostra strategia, e' assolutamente inconcepibile - conclude - Siamo esterrefatti e in difficoltà". Abdulah Redouane, segretario della Cci, la Casa della cultura islamica, ribadisce che "la posizione del nostro centro e' chiara: noi non ci lasceremo trascinare da provocazioni. Spero solo che questa ulteriore vignetta non fomenti ancora gli animi. Comunque sono certo che si tratta di una iniziativa solitaria, ancorche' realizzata da un esponente dell'Opus Dei. Noi musulmani italiani sappiamo bene che le posizioni ufficiali del Vaticano e del Papa non sono

queste, ma, anzi, sono tutte nella direzione del dialogo e del rispetto. Questa vignetta - prosegue - ripropone la stessa questione sorta intorno alla notizia del presunto attentato al duomo di Bologna, dove e' esposto un disegno che mostra il nostro Profeta tra le fiamme".

Redouane, ribadendo che non si lascerà trascinare nelle provocazioni, spiega che il centro islamico ha deciso di approfondire il problema "inviando due autorevoli studiosi universitari sul posto". "Dalle indagini storiche effettuate, e' emerso chiaramente che, durante il restauro della cattedrale nel V secolo, venne chiesto a Giovanni da Modena di eseguire delle decorazioni interne. Il maestro decise di ispirarsi a Dante Alighieri per realizzare la sua opera d'arte, che quindi, e' bene precisarlo, si tratta di un'opera ispirata ad un testo letterario e completamente estranea al dogma cristiano. E' importante - precisa Redouane - chiarire questa differenza: non e' la Chiesa a mettere Muhammad all'inferno, ma un poeta, Dante Alighieri". Proprio la conclusione a cui era gia' arrivato Guido Clericetti, il quale invita tutti a vedere la vignetta: "capiranno che non c'e' alcuna provocazione verso il profeta dell'Islam. L'oggetto del mio sarcasmo e' la politica italiana". Clericetti spiega nel dettaglio come e' realizzata la raffigurazione: "Dante e Virgilio si trovano su un costone roccioso, di fronte a loro divampano le fiamme dei dannati. Il poeta chiede alla sua guida: 'quello diviso dalla testa alle chiappe non e' Maometto?' e Virgilio: 'Si', e' diviso perche' ha diviso tutto il mondo. E accanto a lui, quella che si cala le brache, e' la politica italiana, che non sa prendere decisioni sull'argomento'. Come e' evidente - precisa il disegnatore - semmai si voleva prendere in giro qualcuno, e' proprio l'incertezza e l'insipienza della nostra classe dirigente".

A Clericetti preme focalizzare il vero messaggio nascosto dietro l'illustrazione: "quello che volevo comunicare e' un aspetto ben piu' ampio della questione, e cioe' il profondo dissidio, l'abisso che ha spaccato la nostra societa' contemporanea

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

che vede i due mondi, quello occidentale e quello islamico, profondamente contrapposti. Di questa divisione già Dante dava conto nei suoi versi, imputandola al profeta Maometto". L'illustratore afferma che aveva disegnato la vignetta già un mese fa, "sull'onda delle polemiche suscitate dal ministro Calderoli e dalle raffigurazioni dei giornali danesi. Ma la mia rivista è un mensile, e quindi abbiamo potuto pubblicarla solo adesso". "Avevo sentito - prosegue - che nel duomo di Bologna esiste un dipinto che raffigura Muhammad tra le fiamme dell'inferno. Da lì mi è nata la curiosità, sono andato a riprendere la Divina Commedia e ho riletto i versi in questione. Ho trovato i passi davvero significativi, non solo perché già allora esisteva questa battaglia ideologica tra le due culture, ma anche perché, mi sono reso conto che sette secoli fa c'era più libertà di espressione di adesso. Nessuno infatti - sottolinea Clericetti - si sogna di criticare il poeta per aver descritto Maometto all'inferno. Cosa che invece succede ora. Per questo - racconta - mi sono deciso a illustrare la scena, per ribadire che la libertà di pensiero è qualcosa presente nella nostra cultura già dal 1300. Fa parte di noi e non dovremmo dimenticarlo". Sull'uso della irriverente espressione 'chiappe', che potrebbe risultare particolarmente offensiva per il mondo islamico, Clericetti spiega che "i versi di Dante parlavano del punto in cui 'si trulla'; ho cercato un'espressione altrettanto colloquiale che fosse però al passo con i nostri tempi. Nessuna volontà di essere irrispettoso - precisa il vignettista - ma qualche tempo fa lessi su un quotidiano un editoriale di un professore islamico che diceva che quel dipinto nel duomo di Bologna con Maometto tra le fiamme andrebbe tenuto nascosto. Questo per me non è accettabile - conclude - sono opere d'arte che fanno parte della nostra tradizione e della nostra cultura italiana. Come la libertà, anche se molti non lo sanno o non lo ricordano più". (Sti/Opr/Adnkronos) 15-APR-06 20:23 NNNN

**ANSA (POL) - 15/04/2006 - 18.04.00
ISLAM: STUDI CATTOLICI; OPUS**

DEI PRENDE DISTANZE DA RIVISTA

(ANSA) - CITTA' DEL VATICANO, 15 apr - L'Opus Dei prende le distanze da 'Studi Cattolici' e dall'iniziativa del suo direttore, Cesare Cavalleri, di pubblicare una vignetta satirica che raffigura Maometto all'inferno. "Sant'Escriva avrebbe dato la vita per rispettare la libertà religiosa di chiunque" afferma il portavoce dell'Opera, Giuseppe Corigliano, ricordando che il mensile 'Studi Cattolici' (benché sia diretto da un membro della Prelatura) "non rientra tra le pubblicazioni né ufficiali né ufficiose della Prelatura che ha solo un bollettino semestrale intitolato 'Romana'. Le bozze di Studi Cattolici, inoltre, non vengono nemmeno rilette da nessun dirigente né direttore spirituale dell'Opera prima della loro pubblicazione. E questo perché - spiega ancora Corigliano - i membri dell'Opus sono liberi di avere tutte le opinioni che desiderano". Infine viene ricordato che l'Opus Dei a Gerusalemme ha un attivissimo centro impegnato ad organizzare attività culturali "aperte sia ad ebrei che a musulmani". Un "luogo dove si gettano ponti, proprio come insegna il Papa". (ANSA). GNS 15-APR-06 18:00 NNN



Dialogo con l'islam: Un possibile strumento di riconciliazione

Recensione del libro

“L'Eterno travaglio dei mortali”

di *Abd El Kader Guellali*, ediz. Arti grafiche Fratantonio, Pachino/SR –
Di seguito una delle poesie del libro intitolata La Pace

Ringraziamo l'amico Nino Gullotta per averci messo a disposizione questa recensione di un libro di poesie postume di un algerino pubblicato dall'associazione pachinese anticrimine. Le poesie riflettono il travaglio interiore di tanti umani, a prescindere dalla propria razza, dalla propria cultura, dalla sua situazione sociale.

Numeri, soltanto numeri. In questo modo sono spesso considerati gli immigrati e le immigrate che arrivano in Italia per i più diversi motivi.

Ma quanta ricchezza, quante peripezie, quanti avvenimenti, quante capacità si potrebbero scoprire se li conoscessimo ad uno ad uno, se scavassimo nelle loro storie e nel loro intimo!

Dopo la morte di Abd El Kader Guellali, algerino, deceduto a Pachino il 9 Settembre scorso dopo un lungo periodo di malattia, abbiamo scoperto delle stupende poesie che non potevamo non pubblicare. Poesie universali, perché universali sono i sentimenti che travagliano l'essere umano. Kader le ha scritte in francese e sono state tradotte in italiano e in tedesco.

Come è scritto nella prefazione del libro: “Esso rappresenta la singolare testimonianza di una persona che viene da altri paesi e da altre culture ed è stato pubblicato perché si dia la possibilità di scorgere il volto non di un “altro”, ma di un fratello e renderci più vicini ed attenti a tutti coloro che provengono –come lui- da paesi più infelici del nostro e che coraggiosamente affrontano le loro difficoltà cercando di superarle... Conoscerli significa capirli meglio, rispettarli e quindi costruire una società più accogliente e solidale”.

Il libro, a cura dell'Apac, è stato presentato a Pachino il 24 Marzo dal poeta siracusano Corrado Di Pietro e da Elena Gorea, docente di Alta Formazione in Antropologia Culturale delle Società Complesse presso la Facoltà di sociologia dell'Università “La Sapienza” di Roma. Entrambi hanno sottolineato la profondità e la bellezza contenute nelle poesie.

Kader ha lasciato moglie e tre figli e il ricavato del libro andrà completamente alla sua famiglia. Per informazioni, rivolgersi a Gudrun, Michele e Nino Gullotta: tel. 0931/592249 - cell. 333/6376449 - e-mail. Ninogul1@tin.it

LA PACE

Io scriverò il tuo nome in bianco
sulle mura delle case.

Io scolpirò il tuo nome con lettere dorate,
nel cuore delle chiese e delle moschee.

Dall'Oriente all'Occidente,
tu appartieni a tutte le nazioni.
Tu appartieni a tutte le religioni.
Tu appartieni agli adulti e ai bambini.

Io planterò la tua bandiera molto in alto,
sulla statua della libertà.
Io lancerò il messaggio e la tua eco
per cambiare i sogni in realtà.

Se tu fossi una donna, io ti sposerei
per la buona e la cattiva sorte,
per la vita e l'eternità;
e proteggerei il tuo avvenire.

Io mi batterò per difenderti,
senza mai portare un'arma da fuoco.
Io mi batterò per difenderti,
ma con la parola e pregando Dio.

Io disegnerò il tuo nome in grande,
per tutta la lunghezza della muraglia cinese.

Io scrivo questa poesia con l'inchiostro del
mio sangue e sarà per sempre il mio inno.

(Recitata, sia in italiano che in francese,
durante una manifestazione sulla pace, a
Pachino, il 18/03/2003)

Gruppo 'Camminare Insieme' di Fiorano

Quaresima nel segno del Dialogo

di Cavani Ruggero

*“un gruppo di famiglie musulmane in
visita al Santuario di Fiorano”*

Il 1° aprile 2006, penultimo sabato di quaresima, il gruppo 'Camminare Insieme' ha permesso e favorito un passo in avanti, nel segno del dialogo, tra le comunità religiose presenti nel territorio.

Alcune famiglie musulmane hanno fatto visita al Santuario della Beata Vergine del Castello di Fiorano.

E' stata l'occasione per scambiare la visita che un gruppo di cristiani aveva fatto il 5 novembre scorso, periodo di Ramadan, al Luogo di Culto di Via Cavour a Sassuolo. Le famiglie sono state accolte all'entrata della Chiesa da Don Angelo, vice parroco, da Giovanni, diacono e da alcune coppie della comunità parrocchiale.

Una volta in Santuario Giovanni ha fatto un breve racconto sulla storia della Chiesa, poi è passato a spiegare i vari segni e simboli in essa presenti.

Un momento toccante e significativo è stato quello quando Don Angelo, dopo il saluto agli 'ospiti' con un affettuoso 'Bismi Allah - Nel nome di Dio' e 'Salam Alaikom - la Pace sia con voi', e dopo aver ribadito che eravamo in un Tempio dedicato a Maria Vergine, ha letto due testi, uno preso dal Corano e l'altro dal Vangelo, nei quali si parlava in entrambi, quasi con le

stesse parole, dell'Annunciazione dell'Angelo a Maria della nascita di Gesù.

Dopo le risposte alle richieste fatte dai fratelli e sorelle musulmane sulle modalità con le quali si 'fa' la messa e su tempi nelle quali vengono celebrate le feste, si è raggiunto insieme l'immagine sacra, venerata nel Santuario, dove un soldato in ginocchio è in adorazione della Vergine con in braccia il Bambino Gesù, che ricorda il miracolo fatto tanti secoli fa' da Maria ai Fioranesi.

L'incontro si è concluso in canonica con il Parroco Don Adriano che ha conversato in modo sereno e fraterno con gli amici musulmani.

Ha poi invitato tutti i presenti a bere il thè e mangiare in semplicità e amicizia un po' di biscotti preparati per l'occasione.. Davvero un bel momento che mette un'altra pietra nella costruzione di quel dialogo sempre più necessario tra i diversi membri delle due comunità religiose iniziato nel 2002.

Possiamo dire con forza e soddisfazione che Dio è stato generoso con noi.
Fiorano, li 06.04.06

Per il gruppo 'Camminare Insieme'

Cavani Ruggero

Desio

Veglia per i missionari martiri a cui partecipano anche i musulmani

di Paolo Farina

Una veglia da ricordare a lungo quella di venerdì scorso 24 marzo. Non solo per l'intensità delle preghiere e per la suggestività dei gesti, ma anche perché in prima fila, in Basilica, c'erano i musulmani, rappresentanti della comunità pakistana di

Desio. Così le parrocchie della città, insieme ai missionari saveriani, hanno voluto celebrare la quattordicesima giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri. Una preghiera per i 25 martiri uccisi nel 2005 in varie parti del mondo, ma anche un gesto concreto, su segnalazione delle Pontificie Opere Missionarie: rinunciare alla cena e devolvere un'offerta alle popolazioni del Pakistan colpite lo scorso ottobre da un violento terremoto. Per questo, sono stati invitati a prendere parte alla cerimonia anche i rappresentanti della numerosa comunità pakistana locale, tra cui anche l'imam Ahmed Israr. Davanti alla loro discreta e attenta presenza, si è svolta la veglia di preghiera, intitolata quest'anno "Uccisi perché testimoni del Cristo". Il punto di partenza, come sempre, è stato il ricordo di Monsignor Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, impegnato nella difesa dei più deboli, assassinato il 24 marzo 1980 mentre celebrava l'Eucarestia. Da quel giorno, il 24 marzo è diventato la giornata dei missionari martiri. "La veglia digiuno di questa sera - è stato detto all'inizio pregiera - non è una veglia contro qualcuno, ma una veglia per qualcuno. Innanzitutto per fissare il nostro sguardo su Colui che depose le vesti e indossò il grembiule del servizio, Gesù Cristo nostro Maestro e Signore. In secondo luogo, per dare voce alla sofferenza dei poveri di tutto il mondo. Questo momento vuole essere il grido dei missionari martiri". E di missionari martiri ha parlato padre Gino Foschi, missionario saveriano in Congo: "I preti sequestrati e uccisi in questi anni in Congo hanno voluto denunciare e dare speranza ad un popolo martoriato dalla guerra. Gesù stesso si è fatto povero ed è stato perseguitato. Ma il suo è un messaggio di speranza. Anche noi siamo chiamati a vivere la stessa missione: annunciare la vita, essere dalla parte degli oppressi. L'u-

nica risposta ad un eccesso di male, è un eccesso d'amore". Profondo e suggestivo il gesto che ha ricordato i martiri del 2005, uomini e donne, religiosi e laici, che hanno perso la vita in nome del Vangelo: i loro nomi letti da una voce guida, erano anche scritti su bigliettini, che sono stati inchiodati uno alla volta ad una croce di legno. E mentre il nome di ciascuno risuonava nel vasto ambiente della Basilica, faceva eco il rumore del martello che fissava i bigliettini sul legno della croce. "Fa che tutti i cristiani - ha pregato infine monsignor Elio Burlon, che ha celebrato la veglia - possano attraverso la generosa dedizione nel servire, essere testimoni luminosi del tuo amore".

P.F.

Lunedì, 27 marzo 2006

Appello straordinario al dialogo
cristianoislamico

Comunicato stampa n.5 del 5 Aprile 2006

Venerdì 7 aprile 2006 si terrà l'ultima giornata straordinaria di digiuno e dialogo cristianoislamico di questo periodo di quaresima/passione lanciato con l'appello del 27 febbraio 2006 (per info <http://www.ildialogo.org/>).

A conclusione di questo percorso, esprimiamo tutta la nostra riconoscenza a quanti hanno voluto associarsi a noi in questo sforzo di preghiera e di dialogo con i fratelli e sorelle musulmani del nostro paese. Questo nostro comune impegno sulla via della pace ha prodotto in questi 40 giorni numerosi frutti ed ancora ne produrrà nei prossimi mesi con le iniziative già programmate (fra cui quella dei Cantieri del Dialogo di Verona del 3 giugno prossimo) e quelle che sono in corso di programmazione, fino alla prossima giornata del dialogo cristiano islamico al termine del pros-

simo mese di ramadam del 20 ottobre prossimo.

Invitiamo tutti gli amici della pace ad intensificare i propri sforzi per mobilitare le coscienze di tutti i cittadini, perchè la pace è un bene troppo grande per essere lasciato nelle mani dei soli governanti. Tutte e tutti dobbiamo vigilare sulla pace. Su questo argomento bisogna far sentire forte la voce di tutte le donne e gli uomini del mondo, qualsiasi sia la loro religione o il nome con il quale invocano Dio. Bisogna chiedere con forza la cessazione di ogni guerra ed il progressivo e totale smantellamento di tutti gli armamenti e basi militari e lo scioglimento di tutti gli eserciti, prima che la guerra e le armi mettano fine all'umanità.

Cogliamo l'occasione per augurare a tutti i cristiani buona pasqua.

Per le iniziative in corso e per tutti gli aggiornamenti delle adesioni vedi: <http://www.ildialogo.org>

Con un cordiale augurio di shalom - shalom - pace
5-4-2006

Il Comitato Organizzatore della Giornata del dialogo cristianoislamico

La Comunità dell'Arca di Lanza del Vasto
Per adesioni e informazioni:

il dialogo - Periodico di Monteforte Irpino
Via Nazionale, 51 - 83024 Monteforte Irpino (AV) - Tel: 333-7043384 / 339-4325220 Email redazione: **redazione@ildialogo.org** Email direttore: **direttore@ildialogo.org**

Sito: <http://www.ildialogo.org>

La Comunità dell'Arca di Lanza del Vasto

Email: v.sanfi@virgilio.it

Sito: <http://xoomer.virgilio.it/arcadilanzadelvasto/>



Le chiese evangeliche chiamate a riflettere sul rapporto tra cristianesimo e islam

La commissione FCEI per il dialogo con l'islam si rivolge alle chiese per una ricerca preliminare

Roma (NEV), 15 marzo 2006 – Le chiese evangeliche sono chiamate a riflettere sul rapporto tra cristianesimo e islam e ad impegnarsi nel dialogo con il mondo musulmano. La Commissione delle chiese evangeliche per il dialogo con l'islam (CCEDI), costituita a tal fine su mandato della XIII assemblea della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) del 2003, invita le chiese locali a partecipare ad una ricerca preliminare su tutte le iniziative in cui esse sono coinvolte con singoli musulmani, associazioni o comunità islamiche. I risultati della ricerca, che si basa sulla compilazione di un questionario da parte delle chiese locali, sono lo strumento concreto su cui dovrà basarsi il lavoro futuro della Commissione.

La Commissione ha lo scopo di sviluppare una riflessione teologica sui presupposti e gli orientamenti del dialogo con l'islam e diffondere i documenti ufficiali del dialogo islamo-cristiano di particolare interesse per la teologia, la pastorale e le attività pratiche. E' prevista in futuro anche la stampa di un manuale di semplice uso e consultazione sui temi più significativi per la conoscenza dell'islam.

"Nel nostro lavoro siamo motivati – ha dichiarato il pastore Giuseppe La Torre, coordinatore della Commissione – dalla profonda convinzione che le nostre comunità siano chiamate, nelle società in cui si radica la loro predicazione, ad essere concrete e pratiche 'operatrici di pace', nel particolare contesto del confronto tra cristianesimo e islam, religioni entrambe portatrici di civiltà. Le civiltà s'incontrano,

sono le inciviltà che si scontrano" – ha concluso La Torre.

La pagina della CCEDI è attiva sul sito web della FCEI nella sezione "Commissioni e uffici", dove si possono trovare contatti e testi di studio e riflessioni sul tema dei rapporti con l'islam:

www.fedevangelica.it/comm/ccedi01.asp. (nev/eva)

Da Agenzia NEV - NOTIZIE EVANGELICHE

protestantesimo - ecumenismo - religioni

15 marzo 2006

L'INFAMIA PIU' GRANDE

di *Vincenzo Andraous*

Tommy se n'è andato, anzi lo hanno fatto partire per un lungo viaggio, senza consentirgli uno sguardo stupito, senza alcun rispetto per ogni innocenza.

E' stato scagliato lontano, come una freccia privata di un ritorno, di un futuro doveroso.

Ci sono spazi e tempi e modi per definire un delitto del genere, un'infamia senza eguali, persino per il più incallito dei delinquenti, è inconcepibile togliere la vita a un bambino.

Non c'è uomo in possesso di un rimasuglio di dignità che possa anche lontanamente accettare questa tragedia. Sull'onda rabbiosa che monta, dove l'ira penetra sottopelle e scarnifica la ragione, è con la pena di morte, con l'ergastolo a tutto tondo, che si tenta di lenire un dolore lancinante, una perdita irreparabile, un accadimento che non consente tregua al cuore.

Netto è il rifiuto e aberrante la vicinanza, non c'è il minimo dubbio al colpo a ritornare, quando si pensa a qualcuno che tocca malamente un bambino, che offende la sua innocenza, che gli fa del male fino a spegnere il sorriso. È la vendetta che cammina veloce sulla spina dorsale, spinge in basso, come a volerci obbligare a colpire senza pietà.

In chi ha fatto del male a Tommy, c'è tutta la volontarietà della miseria umana,

così spesso e colpevole da stabilirne la sua punibilità.

Pena di morte immediata, pena eterna senza scampo, fine pena mai.

Ci sta tutto e di più innanzi al corpo straziato di un bambino a cui sono stati rapinati i sogni per tutti i giorni ancora da venire.

Ma forse c'è qualcosa di più e di meno con cui rompersi le dita alla ricerca di un conforto che non verrà.

Nell'inaccettabilità di questa assenza, nell'imbarbarimento che introduce questa sofferenza indicibile, non c'è soltanto la legge del taglione a confondere l'emozione che assale, c'è di più.

C'è che l'uomo, persino quello meno avvezzo alle mediazioni, alle rinunce, alle felicità altrui, incapace di "essere" se non attraverso lo scontro fisico, la battaglia senza esclusione di colpi, ebbene egli non può che abbassare lo sguardo di fronte all'infamia più grande; toccare i bambini, coloro che non hanno e non avranno mai colpa.

Non esiste umanità disumana che possa condividere la liceità di un accadimento così grave e quindi autorizzarne la costruzione di un recinto in cui tutto è lecito. Coloro che hanno toccato Tommy, non saranno mai al sicuro dalla loro lucida follia, non saranno mai al sicuro dal giudizio degli uomini, e non sarà la pena di morte invocata o la tribolazione eterna a farne giustizia, bensì il marchio dell'infamia più grande cucita addosso.

Lunedì, 10 aprile 2006

Religioni ed omosessualità

PACS: siamo ormai alla scomunica, in un clima da Ku Kus Klan

di *Aurelio Mancuso*

15/04/2006 - Comunicato Stampa -

Le parole pronunciate da padre Cantalamessa durante la predica del venerdì santo e il commento letto durante la Via Crucis, al Colosseo, ancora una volta offendono milioni di persone che vivono in convivenza e cercano di criminalizzare non solamente dal punto di vista religioso, tutte le forme di amore e di solidarietà nate fuori dal matrimonio...

Le parole pronunciate da padre Cantalamessa durante la predica del venerdì santo e il commento letto durante la Via Crucis, al Colosseo, ancora una volta offendono milioni di persone che vivono in convivenza e cercano di criminalizzare non solamente dal punto di vista religioso, tutte le forme di amore e di solidarietà nate fuori dal matrimonio. Definire le proposte di legge che vogliono riconoscere le coppie di fatto "una anti-Genesi, un orgoglio diabolico che pensa di spazzar via la famiglia", vuol dire alzare il tiro e passare dalla condanna morale alla scomunica verso tanti credenti e non.

Ciò che stupisce è il silenzio colpevole della politica, degli intellettuali, che lasciano il campo del confronto politico ad una gerarchia cattolica sempre più violentemente anti libertaria e ossessionata dalle scelte di vita dei cittadini italiani.

Durante la campagna elettorale si sono visti episodi di intolleranza e razzismo, sono stati appesi manifesti insultanti verso le coppie di fatto e gli omosessuali, ad opera dei gruppi dell'estrema destra e della Lega, ora ci pensa il Vaticano a riattizzare

il fuoco sacro brandendo anatemi che ricordano le tesi del famigerato Ku Kus Klan.

Proprio mentre si celebra il sacrificio di Gesù crocifisso, morto e risorto per affermare il primato dell'amore sull'odio, si usa la Croce come negli anni bui dell'Inquisizione per imporre alla società la paura verso i diversi, l'esclusione verso i non allineati alla posizioni vaticane, la condanna di ogni forma di affettività non controllata e approvata dalla gerarchia.

Aurelio Mancuso

Presidente nazionale LIFF (Lega Italiana Famiglie di Fatto)
tel 335 310659

Dalla MI Amarecolcuoredidio **BUDDHISMO E CULTURA GAY**

di *Taeri sunim* (monaco buddhista)
Giovedì 02 marzo 2006

Da un pò di tempo è diventato sempre più evidente un certo atteggiamento discriminatorio delle religioni monoteiste nei riguardi degli omosessuali, specialmente dopo le ultime prese di posizione del Vaticano sulle ordinazioni sacerdotali e del seminario alla Lateranense contro la cultura gay e i Pacs.

Consequentemente, vuoi per reazione, vuoi per delusione o altro, è aumentato il numero di coloro che, sentendosi direttamente attaccati e rifiutati dall'istituzione Chiesa, decidono di abbandonarla, talvolta, anche con un atto deciso quale quello dello sbattezzo.

Insieme a questo, purtroppo, si diffonde l'idea che tutte le religioni, indistintamente, abbiano lo stesso atteggiamento omofobico nei riguardi dei gay e delle lesbiche, o della tanto bistrattata cultura gay.

E', per questo, necessario fare ora un distinguo volendosi smantellare tale pregiudizio basato solo sulla conoscenza superficiale, se non addirittura, sulla non conoscenza

di altre vie spirituali, quale, in particolare, il Buddismo.

Questo, anche se viene annoverato fra le religioni mondiali, non può essere considerato una religione nel senso stretto della parola, per la sua unica peculiarità di non porre al centro della sua dottrina una fede in un dio trascendente o in un suo intermediario. Il Buddismo può essere considerato, casomai, un modo di vivere, un sistema per il pieno sviluppo interiore dell'individuo che include l'etica, la psicologia, la filosofia e pratiche di meditazioni. Il dogmatismo e le asserzioni assolutiste non trovano alcun terreno in tale sistema di sviluppo interiore. Questa premessa ha lo scopo di mostrare come nel buddismo non si possa mai parlare di posizione unica riguardo a un soggetto, ugualmente condivisa da tutti, ma esistono piuttosto molteplici idee e atteggiamenti.

Di certo l'argomento omosessualità, specialmente fra i buddhisti occidentali, italiani inclusi, non rappresenta un soggetto problematico. Lo dimostra il fatto che all'interno delle varie tradizioni buddhiste si sono costituiti gruppi di praticanti gay coesistenti armoniosamente con gli altri.

Attualmente esistono negli USA vari gruppi di Zen Gay, Tantra Gay e Lesbiche ecc... mentre in Italia, a parte la Soka Gakkai si stanno costituendo, almeno per ora solo su internet, alcuni siti buddhisti a tematica esclusivamente gay.

Il buddismo, tollerante per natura, nei 2500 anni della sua lungastoria, non ha mai espresso anatemi di condanna verso gli omosessuali i loro costumi. L'atteggiamento non discriminante del Buddismo verso i gay e le lesbiche è supportato dai testi antichi fra i quali spicca il Sutra della Rete di Brama, un testo Mahayana costituito da un codice morale di 58 precetti da essere osservato dai praticanti che lo hanno preso in voto.

Il 40esimo precetto dice:

Discriminazione nel conferire i precetti

Un discepolo del Buddha non dovrebbe

essere selettivo e imparziale nel conferire i precetti del Bodhisattva.

Chinque può ricevere i precetti: re, principi, funzionari, monaci, monache, laici, libertini, prostitute, a sessuati, bisessuali, omosessuali, eunuchi, schiavi...

In più, nel terzo dei 5 precetti osservati dai praticanti, si parla di condotta sessuale irresponsabile intendendo con questa il mero abuso sessuale, il forzare qualcuno ad avere rapporti sessuali o di avere comportamenti irrispettosi, come le molestie sul lavoro.

Il maestro birmano U Janaka, spiegando questo precetto mostra come anche una prostituta possa osservarlo se le sue intenzioni sono rispettose dell'altro. Da ciò ne consegue che il Buddismo, o almeno, la sua parte meno tradizionalista, sia molto ben disposta verso le istanze del mondo LGBT, rendendo possibile anche un'apertura serena alle proposte di legge dei Pacts. Nel Buddismo è anche possibile celebrare riti matrimoniali a buddisti e non buddisti, a coppie etero e omo, dato che il matrimonio non è considerato un sacramento ma semplicemente una benedizione di lunga vita coniugale e di successo.

Il famoso maestro vietnamita Thich Nath Hanh, autore di numerosi libri tradotti in varie lingue, e fondatore della comunità Plum Villane in Francia, ha dedicato, in un libro di cerimonie buddiste, quella sul matrimonio anche alle coppie omosessuali

Buddismo ed omosessualità

Precisazioni sulle dichiarazioni del Dalai Lama

di *Taeri sunim* (monaco buddista)

A proposito dell'articolo dedicato al Dalai Lama apparso su La Stampa il 2 aprile, in cui questi manifestava il suo disaccordo sui rapporti omosessuali, è dovere fare delle precisazioni per corretta informazione.

Oggi in Italia, considerando solo gli italiani, vi sono circa 100.000 praticanti buddhisti, di cui solo una parte minoritaria segue gli insegnamenti del Dalai Lama. Gli altri praticano nei centri delle tradizioni Zen, Theravada e Mahayana.

Il Dalai Lama è il capo spirituale della sola scuola Gelugpa. Attualmente nel Tibet "trans-geografico" esistono quattro scuole principali suddivise a loro volta in varie sub-sette. Le quattro principali sono : Gelugpa, Kagyupa, Ningmapa e Shakyapa.

Il Dalai Lama non può quindi essere considerato alla stregua di un "papa" dei buddhisti. Anche se rispettato, non rappresenta alcuna autorità spirituale nel variegato mondo buddhista. Egli dice, molto umilmente, di essere un semplice monaco e come tale noi buddhisti non-suoi-seguaci, lo consideriamo, anche se lo rispettiamo come un grande maestro.

Il Buddismo Tibetano, è un qualcosa di molto più complesso di quello che normalmente si conosce: un insieme di tradizioni e credenze autoctone; della religione pre-buddhista a carattere sciamanico, il Bon; della medicina tradizionale tibetana; delle pratiche tantriche derivate dall'Induismo; dei testi canonici buddisti della tradizione Hinayana, e Mahayana e dei commentari posteriori dei lama tibetani.

Quando il DL parla del Buddismo in realtà parla di tutti quei fattori culturali e religiosi venuti ad aggregarsi insieme per formare ciò che è definito buddismo tibetano.

Quando afferma che: "... è sbagliato l'uso degli organi (bocca e ano) nel rapporto sessuale", non si basa certo sui testi canonici buddhisti ma piuttosto sui trattati di medicina tibetana. Questi, oltre a sconsigliare i rapporti sessuali in certi periodi della settimana, arrivano persino a vedere nel bacio una causa di problemi salutari. Si tratta, quindi, almeno in origine, non di giudizi morali, ma di precauzioni per la salute (giustificate in un paese dove l'acqua e le condizioni igieniche scarseggiano).

E ancora afferma che :

" il Buddismo proibisce il sesso orale, ma-

nale e anale per tutti, sia eterosessuali che omosessuali. Comunque , queste restrizioni si riferiscono solo ai buddisti...

In nessun testo canonico buddista, theravada o mahayana, si afferma che ai laici siano proibiti tali atti sessuali e neanche alcuna menzione è fatta riguardo al genere di rapporto, se etero o omo.

Tali atti sono invece descritti ampiamente e in dettaglio nel codice di disciplina monastico come contrari alla vita celibe condotta dai monaci e le monache (delle scuole più tradizionali).

Pare quindi che nelle sue risposte il Dalai Lama abbia fatto un'evidente sovrapposizione e commistione di principi etici monastici, laici e medici definendoli tutti sotto il nome di Buddismo.

In un testo Mahayana " Il Brahmajala sutra", i maestri e i monaci sono esortati a conferire i precetti a chiunque senza distinzione di razza, posizione sociale o tendenze sessuali. In Giappone, la tradizione vuole che la pratica d'amore omosessuale fra Samurai fosse stata introdotta dal famoso maestro Kukai dalla Cina, dove era molto tollerata.

Oggi, in occidente, il Buddismo, per il suo carattere adattabile e flessibile, dovrebbe perdere le sue connotazioni culturali asiatiche e divenire il Buddismo occidentale, Italiano, Francese, Tedesco..così come è avvenuto in passato negli altri paesi dove ha messo radice creando un Buddismo cinese, giapponese, tibetano, vietnamita. Dovrebbe essere un Buddismo aperto, moderno, flessibile, compassionevole e saggio, che conducesse gli esseri viventi alla piena realizzazione individuale, sociale e civile.

A seguito dell'uscita di un articolo di A. Succi su *Avvenire* , è stata indetta un'assemblea inter-buddhista al Centro Mandala di Milano dove hanno partecipato, oltre a un pubblico composto da un centinaio di persone, 5 monaci rappresentanti di varie tradizioni buddhiste fra cui la giapponese Nichiren Shu, la coreana Chogye, la tibetana Gelugpa e la cingalese Theravada. Il suddetto articolo, riferendosi a quello ap-

parso su La Stampa, presentava un'immagine negativa del Dalai Lama affermando, fra l'altro, che "secondo il buddhismo lo scopo del sesso è la riproduzione e che la Chiesa è ben più comprensiva".

Nel dibattito sollecitato si è arrivati alla conclusione condivisa e unanime che entrambi gli articoli non riflettono la reale attitudine aperta ed elastica del Buddismo in generale, ma sono piuttosto frutto di una ben studiata strumentalizzazione. Sono poi stati discussi e condivisi i punti precedentemente spiegati; stilata una bozza sul significato di "osservare il precetto della sessualità" nella società odierna e stabilito di coinvolgere l'UBI (Unione Buddhista Italiana) nella presa di una chiara posizione riguardo tale questione.

Taeri sunim (monaco buddista)

Dalla ML amarecolcuoredidio

Religione e vangelo

a cura di *Cosma Belardo*

CONDIVISIONE

*Carissim**,

ho ricevuto una mail da un amico carissimo e per il quale nutro una stima veramente grandissima! Non credo sia necessario dire il suo nome quanto condividere il contenuto del messaggio che certamente rappresenta per noi tutt un momento di vera riflessione e magari, se si vuole, di discussione. Dopo averlo letto mi sono sentito "spiritualmente" più ricco ed anche maggiormente incoraggiato sull'andare avanti nonostante i miei problemi di salute. (Cosma Belardo)*

Carissimo Cosma, (...)

E' chiaro che la scelta evangelica e non le nostre disquisizioni teologiche mi attrae sempre più.

Siamo così divisi perché c'è una realtà religiosa che ci divide. Per fortuna Gesù non ha fondato una religione (se ti interes-

sa sappi che in tutto il Nuovo testamento la parola religione è completamente assente. Solo una volta nella lettera di S. Giacomo è citata ma riferita alla religione ebraica).

Io continuo a pensare che fra religione e vangelo c'è una differenza enorme, separazione totale.

La religione è opera dell'uomo, l'evangelo è dono di Dio.

La religione è ciò che l'uomo fa per Dio. L'evangelo è ciò che Dio fa per l'uomo. E non è poco.

La religione è l'uomo in cerca di Dio, l'evangelo è Dio che cerca l'uomo.

La religione è buona volontà, l'evangelo è la buona notizia.

Le religione è buoni consigli, l'evangelo è annuncio gioioso di salvezza.

La religione prende l'uomo e lo lascia com'è, l'evangelo prende l'uomo com'è, ma ne fa ciò che deve essere.

La religione riforma l'esteriore, si accontenta della cornice, l'evangelo trasforma l'uomo nel profondo e ne fa una nuova creatura.

Talvolta la religione non è che una commedia, l'evangelo è vita.

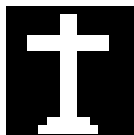
L'evangelo è alternativo alla religione. Proprio per questo i religiosi - prodotti della religione appunto - hanno paura del vangelo e nella chiesa preferiscono il Diritto Canonico, la teologia.

La religione rende l'uomo schiavo, l'evangelo libera.

Ciao Cosma, ti sento fratello nella fede e nelle scelte di vita.(...)

Merco-
aprile

ledì, 05
2006



Dalla MI Amarecolcuoredidio **Ebrei conservatori pronti ad aprire al matrimonio omosessuale**

di Velino

"relazioni tra gay e lesbiche meritano di essere sancite attraverso un appropriato rituale ebraico" lunedì 06 marzo 2006

In un meeting a porte chiuse che si terrà questa settimana vicino a Baltimora, gli ebrei conservatori considereranno la possibilità di aprire ai matrimoni e ai rabbini omosessuali.

Nel 1992 lo stesso gruppo, il Conservative Judaism, aveva sonoramente bocciato la proposta proveniente dalla minoranza interna all'organizzazione. Da allora era aumentato vistosamente il numero dei ministri di culto che si erano pronunciati a favore. Se confermata, la notizia data dal New York Times avrebbe un effetto a orologeria, visto che i Conservatori non sono nemmeno i più liberal fra gli ebrei americani (a sinistra ci sono i riformati). Nel marzo del 2000 i Reform Jews diventarono la prima grande congregazione religiosa americana a consentire i matrimoni tra omosessuali. Nel corso di una riunione in Nord Carolina, 1.800 rabbini della Central conference of american rabbis si sono detti favorevoli all'inclusione delle coppie omosessuali nei matrimoni religiosi.

"La nostra risoluzione afferma che le relazioni tra gay e lesbiche meritano di essere sancite attraverso un appropriato rituale ebraico", ha detto Paul Menitoff, vicepresidente della conferenza.

Immediati furono i commenti negativi delle altre congregazioni ebraiche. "La nostra visione dell'ebraismo non consente matrimoni tra persone dello stesso sesso",

ha detto il rabbino Jerome Epstein, presidente della Sinagoga unita dell'ebraismo conservatore. Fino ad allora solo due congregazioni cristiane, la Chiesa Unitria e l'United Church of Christ, permettevano ai propri ministri di celebrare matrimoni religiosi tra omosessuali. Infine nel novembre del 2005, i rabbini appartenenti alla corrente del giudaismo liberale hanno preparato una nuova liturgia che verrà usata per celebrare i matrimoni gay a partire dal 5 dicembre, la data in cui è entrata in vigore la legge britannica sull'unione civile tra omosessuali e lesbiche. Gli esponenti del giudaismo liberale, che tra i suoi seguaci annovera il leader del partito conservatore Michael Howard, hanno realizzato la nuova liturgia, chiamata Il Patto d'amore, sulla base dell'ordinaria liturgia che viene seguita nei matrimoni tra eterosessuali. Le coppie gay, come quelle etero, si sposeranno sotto il tradizionale chuppah (il baldacchino nuziale) e uno dei due partner dovrà rompere un bicchiere alla fine della cerimonia. Molti dirigenti degli ebrei conservatori hanno paura che la decisione di aprire all'omosessualità possa spingere i decisi a emigrare verso i riformati, e i contrari ad abbracciare la causa ortodossa, che resta maggioritaria nel mondo ebraico e in Israele. (g.m.)

Mercoledì 22 marzo 2006

Mancuso (LIFF) : LIFF, PACS e famiglie di fatto fantasmi della CEI

Adele Parrillo vicepresidente: "Di fronte agli occhi di Dio le coppie conviventi sono come tutte le altre coppie regolarmente sposate. Non si capisce perché, non lo siano anche di fronte alla chiesa" lunedì 20 marzo 2006, di ansa

(ANSA) - ROMA, 20 mar - Aurelio Mancuso, presidente della Liff (Lega italiana

famiglie di fatto) trova 'preoccupanti le dichiarazioni del cardinale Ruini che rimarcano, qualora vi fosse qualche dubbio, quanto la Cei e il suo presidente - spiega in una nota - intendano partecipare attivamente alla vita politica italiana'.

'Le sue dichiarazioni sui Pacs e unioni civili, fatte nel bel mezzo della campagna elettorale per le politiche, lasciano intendere che la macchina elettorale della conferenza episcopale italiana, dai tempi del referendum sulla fecondazione assistita, non si e' mai fermata', dice Mancuso, secondo il quale 'le parole di Ruini offendono pesantemente almeno quattro milioni di cittadini italiani i quali, oltre a vivere senza regime di tutela e senza vedersi riconosciuto il valore sociale della propria unione da parte dello stato, debbono pure sentirsi definire 'forme di amore false'. Non si capisce il perche' di tanto astio - nota Mancuso - ma e' del tutto chiara la strategia tesa a spostare consenso. Pacs e famiglie di fatto sono i fantasmi di una sempre piu' bigotta ed oscurantista conferenza episcopale che con le sue parole intrise di conservatorismo rappresenta sempre meno la realta' italiana fatta di coppie che decidono di convivere, che si amano e che vogliono vedersi riconosciuti i propri diritti dallo stato'.

Per Mancuso 'tali prese di posizione sposteranno alla fine ben pochi voti ed avranno invece l'effetto contrario : quello di svuotare le chiese di fedeli sempre piu' lontani dalle parole dei suoi porporati'. E Adele Parrillo, vicepresidente della Liff, aggiunge: 'Di fronte agli occhi di Dio le coppie conviventi sono come tutte le altre coppie regolarmente sposate. Non si capisce perché, non lo siano anche di fronte agli occhi della Chiesa'. (ANSA).

Mercoledì,
2006

22 marzo



Cattolici ed omosessualità

Sugli omosessuali la chiesa non è evangelica

Lettera aperta di 19 preti del Québec
di Adista n. 24 2006

DOC-1718. MONTREAL-ADISTA. Dissacordo totale con l'atteggiamento manifestato dalla Chiesa sulla questione degli omosessuali: lo esprimono, in una lettera aperta pubblicata il 26 febbraio scorso sul quotidiano canadese *La Presse*, diciannove sacerdoti del Québec, tutti appartenenti al Forum André Naud, intitolato al teologo consultore al Concilio Vaticano II, deceduto nel 2002, che aveva espresso forti critiche sulla dottrina dell'infalibilità papale, soprattutto su temi di morale sessuale.

L'idea di una lettera aperta - la cui paternità spetta al parroco Claude Lefebvre, fratello del saggista cattolico Jean-Paul Lefebvre (autore recentemente di una lettera al papa; v. *Adista* n. 80/2005) - è nata dopo una presa di posizione della Conferenza episcopale del Canada (Cecc) contro il matrimonio omosessuale (oggetto della legge C-38), l'anno scorso, e dopo la pubblicazione da parte del Vaticano dell'Istruzione riguardante l'ammissibilità o meno al sacerdozio di seminaristi gay (v. *Adista* nn. 84 e 86/05). Nel loro intervento, i vescovi canadesi affermavano tra l'altro che i cattolici, anche politici, che hanno promosso la ridefinizione più ampia del matrimonio comprendendovi le unioni omosessuali "sono in contraddizione con l'insegnamento della Chiesa".

Firmata, tra gli altri, dal parroco della diocesi di Joliette Raymond Gravel, già noto per le sue posizioni critiche nei confronti della morale sessuale vaticana, e dal cappuccino Benoît Fortin, da decenni impegnato negli ambienti popolari del Québec, la lettera parte dal presupposto che la Chiesa "non detiene la verità sull'essere umano", e che vi possono essere posizioni diverse sul tema in questione. Anche tra i

firmatari stessi della lettera "c'è chi è a favore del matrimonio omosessuale, e chi è contrario - afferma Gravel su La Presse - ma ciò che ci unisce è la nostra opposizione al linguaggio che il Vaticano usa contro gli omosessuali, e la tiepidezza dei nostri vescovi nel prenderne le distanze". Vescovi che, a quanto consta, hanno dato un'interpretazione elastica dell'Istruzione: secondo quanto riporta La Presse, il presidente della Cecc, mons. André Gaumont di Sherbrooke, ed altri vescovi hanno infatti affermato che la direttiva vaticana intende soltanto garantire che i preti omosessuali restino casti, così come gli eterosessuali.

I sacerdoti che condividono il contenuto della lettera dei diciannove sarebbero molto numerosi, e molti di essi sarebbero impossibilitati a firmarla per timore di rappresaglie da parte dei vertici ecclesiastici, afferma Gravel. "La Chiesa è deprimente, non è evangelica. Il giudizio della Corte Suprema sul matrimonio omosessuale è più evangelico del Documento della Conferenza dei vescovi".

La lettera è stata accolta con un certo equilibrio dall'episcopato del Québec, come dimostrato dal vescovo di Joliette e diretto superiore di Gravel mons. Gilles Lussier, che non ha mai voluto "imbavagliare" Gravel imponendogli provvedimenti disciplinari, e lo ha anzi difeso. "Faccio regolarmente il punto con padre Gravel - afferma Lussier -. Non metto in dubbio il suo amore per la Chiesa e non credo che rimetta in discussione la dottrina, per quanto il suo tono sia forse aggressivo e da pamphlet". Certo, sarebbe stato meglio un dibattito all'interno della Chiesa, più discreto (lo ha affermato anche il vescovo di Longueuil, mons. Louis Dicaire): ma Gravel "ha imparato a lavorare con i media, e a parlare secondo le regole del gioco".

Riportiamo di seguito il testo integrale della lettera dei 19 preti, in una nostra traduzione dal francese. (Iudovica eugenio)

IL DISSENSO NELLA CHIESA È UN DIRITTO

Due interventi ecclesiali recenti si sono occupati delle persone di orientamento omosessuale: uno riguardava il matrimonio civile di persone dello stesso sesso qui in Canada, l'altra parlava dell'accesso al sacerdozio e proveniva dal Vaticano. Nel primo caso, si trattava del memorandum della Conferenza dei vescovi cattolici canadesi (CECC) per il Comitato legislativo incaricato del progetto di legge C-38; l'altro documento era stato promulgato dalla Congregazione romana per l'Educazione Cattolica. In entrambi i casi, l'atteggiamento globale che vi si manifestava così come l'argomentazione che vi veniva sviluppata suscitano in noi - come anche in altri - perplessità e disaccordo.

Perplessi di fronte all'atteggiamento negativo

Il Concilio Vaticano II ha messo in luce un dato fondamentale: la Chiesa ama il mondo. Essa lo accoglie con le sue ricchezze e le sue miserie. Si mostra disposta ad accompagnarlo nel suo cammino. Auspica e desidera contribuire alla vita delle società che ne fanno parte, e si aspetta allo stesso modo di arricchirsi nel contatto con esse.

Che diversità di atteggiamento nella presentazione del memorandum al Comitato legislativo sul matrimonio gay! Sembra che teniate un corso di diritto e di antropologia ai nostri rappresentanti politici. Denunciate il meschino stato del matrimonio nel Paese e prevedete un degrado ancora maggiore, se il progetto C-38 divenisse legge. Ci fate purtroppo pensare a quei "profeti di sventura" già evocati da Giovanni XXIII all'inizio del Concilio.

Come ci si sente lontani dalla Gaudium et spes! Vi si poteva leggere: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini del nostro tempo (...) sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli del Cristo, e non vi è nulla di veramente umano che non trovi eco nei loro cuori".

E vi è qualche traccia della compassione che ha caratterizzato tutto il percorso di Gesù sulla terra? Non un paragrafo, non una frase nel vostro memorandum che

prenda in considerazione la discriminazione storica verso gli omosessuali e la tragedia dell'esclusione sociale o ecclesiale avvertita profondamente da una grande parte di loro. È però in questa sofferenza umana che si radica tutta la ricerca di riconoscimento sociale del movimento gay nelle sue molteplici espressioni. Non vi è motivo di essere perplessi?

È lo stesso atteggiamento che si ritrova nell'Istruzione della Congregazione romana a proposito dell'inammissibilità degli omosessuali agli ordini sacri. Tuttavia, Timothy Radcliffe, ex maestro dei domenicani, affermava recentemente a proposito di questo documento, secondo quanto riporta il Tablet (27 novembre 2005): "Non ho alcun dubbio che Dio chiami gli omosessuali al sacerdozio, e che loro siano tra i preti più impegnati e più straordinari che abbia conosciuto. E possiamo presumere che Dio continuerà a chiamare gli omosessuali quanto gli eterosessuali al sacerdozio perché la Chiesa ha bisogno delle qualità di entrambi".

E conclude: "Dovremmo essere più attenti a coloro che i nostri seminaristi potrebbero essere tentati di odiare piuttosto che di amare. Il razzismo, la misoginia e l'omofobia sarebbero tutti segni che una persona non è un buon modello di Cristo".

In disaccordo con l'argomentazione

Nessuna argomentazione soggiacente a questi testi ci convince. Vi si parla di "legge naturale" come se si trattasse di un dato tanto immutabile quanto evidente. Da parte nostra, pensiamo che l'essere umano non finisce mai di cercare e di scoprire la sua "vera" natura. Non c'è comprensione della condizione umana al di fuori di una cultura precisa che non smette di evolvere nel tempo. Così, ciò che era naturale in una civiltà e in un'epoca passata può sembrare ora inaccettabile. Certo, si tratta di un'evoluzione che si scaglionava su un tempo lungo, e bisogna parlarne in termini di secoli più che di anni. Facciamo un esempio: la schiavitù è apparsa come qualcosa di naturale anche nella Chiesa per secoli, mentre oggi ci appare "contro natura".

La responsabilità della ricerca e della definizione della legge naturale incombe su tutti perché si tratta della condizione comune dell'umanità. La Chiesa può attingere a fonti di ispirazione di grande valore, alcune delle quali le sono proprie. Ma essa è solidale con tutta l'umanità e fa parte di questo mondo. Sarebbe possibile che essa detenesse da sola tutte le chiavi che aprono le porte dell'autentica avventura umana? Avrebbe necessariamente l'ultima parola sui misteri della vita politica, sociale, familiare, sessuale? Sarebbe essa sola a detenere "tutta la verità sull'essere umano"? La storia e il senso comune dimostrano il contrario. In questi campi, l'insegnamento ufficiale della Chiesa si è più di una volta rivelato erroneo. Ci auguriamo che in questo campo la Chiesa intera si consideri parte integrante dell'avventura umana. Che sia se stessa, con le sue ricchezze e i suoi limiti, senza complessi ma senza ingiuste pretese di fronte a "la" verità. Che sia solidale e fiduciosa! Ci sembra che proprio con questo spirito e in questa disposizione d'animo Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II abbiano invitato il popolo di Dio ad aprirsi ai "segni dei tempi".

È qualcosa che interessa tutti

Perché ci rivolgiamo all'opinione pubblica? In primo luogo, vogliamo dire a voce alta ai tanti cristiani e cristiane del Paese che rifiutano l'approccio e il linguaggio delle autorità ecclesiali: "Voi non siete per questo meno cristiani!". Secondo noi, l'essenziale della fede cristiana non è messo in discussione in questo dibattito. La vostra dissidenza non fa di voi degli scomunicati. Non vi escludete da soli!

In secondo luogo, auspichiamo un dialogo ecclesiale su tutte le questioni riguardanti l'omosessualità. Questo dialogo purtroppo non è una pratica consueta all'interno delle nostre Chiese, soprattutto quando vi sono divergenze di vedute. E principalmente quando Roma si è già espressa sul tema. Ci auguriamo che i cristiani si mettano all'ascolto dell'esperienza di vita dei loro fratelli e sorelle omosessuali. Sia nelle comunità locali che in seno ad organismi

più ampi di consultazione, con i loro vescovi. Speriamo che i nostri vescovi si parlino tra loro ed aprano il dibattito nelle loro rispettive Chiese. Speriamo anche che i teologi e le teologhe diano il loro contributo in questi scambi. Incontri formali o informali, annunciati o discreti, allargati o ristretti: poco importa. La cosa più importante è che venga suscitato un libero dibattito, che la parola sia presa in modo aperto ed autentico.

Quanto a noi, abbiamo avuto il tempo di incontrarci con testimoni della realtà omosessuale nella Chiesa e abbiamo deciso di rendere pubblica questa prima reazione. Il Forum André Naud si sta già estendendo e i nostri temi di intervento aumentano. Esprimiamo pubblicamente il nostro desiderio di realizzare il grande progetto di evangelizzazione che fu il Concilio Vaticano II. Soprattutto, non vogliamo tornare al XIX secolo: l'ultramontanismo ha fatto il suo tempo! La dissidenza responsabile nella Chiesa è possibile. Noi vogliamo fare uso di questo diritto, perché amiamo la Chiesa

Segnalazione libreria

CLAUDIO TUGNOLI: PERCHE' LA VIOLENZA

Claudio Tugnoli, *Perché la violenza.*

Mimetismo conflitto sacrificio, Il segno dei Gabrielli, Negarine di S. Pietro in Cariano (Vr) 2005, pp. 104, euro 10.

Alcune acute ricerche filosofiche di uno studioso amico della nonviolenza che da tempo riflette su temi cruciali nel solco dell'elaborazione di René Girard (su cui ha scritto peraltro una cospicua monografia che vivamente raccomandiamo). Per richieste alla casa editrice: tel. 04577-25543, fax: 0456858595,

e-mail: scrivimi@gabriellieditori.it,
sito: www.gabriellieditori.it

Poesia

Cecilia Palma

Cile

L'unica pellicola che non abbiamo visto

E qui restiamo rigidi
Come all'uscita del cinema
In inverno
Rigidi e così soli
Dando manate al mondo
Pallidi con occhiaie
Imbaccuccati in lenzuola sbiadite
Da tanto lavaggio.

Così ci trovano i giorni e
Le notti
Incapaci di dire basta
Rassegnati alla disciplina
giornaliera
Al quotidiano divenire della morte
Presi al gregge bofonchiante
Anticonformista

Frustrati

Desolati

Soldati di plastica conveniente
Avvolti in abiti di liquidazione
Amareggiati
Riconoscetelo!
Non siamo più che marionette
Bucate da palline
Imborghesiti
Attuando una mala opera
Per l'eterna vendita di sempre.

Trad. Giovanna Mulas, Gabriel Impaglione

Da Isola Nera 1/31. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Aprile 06 - Lanusei, Sardegna

mulasgiovanna@hotmail.com

Da vittime a resistenti: un seminario sui fondamentalismi al 6° World Social Forum

Caracas, 25 gennaio 2006

(con un'intervista a Virginia Vargas). A
cura di Whr net, trad. M.G. Di Rienzo

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo [per contatti: sheela59@libero.it] per averci messo a disposizione questa sua traduzione

Organizzato dal gruppo femminista Marcosur Feminist Articulation (AFM), e tenutosi al Collegio Universitario di Caracas, il seminario si intitolava "Da vittime a resistenti: la tua bocca è fondamentale contro i fondamentalismi". L'attività di AFM intendeva ovviare al problema della scarsissima informazione sui fondamentalismi rilevata al Forum e faceva parte della campagna già lanciata dal gruppo nel 2002.

Dopo la presentazione iniziale della sociologa ed attivista peruviana Virginia "Gina" Vargas, una delle coordinatrici di AFM, il seminario è stato condotto dall'irachena Yanar Mohammed. Nonostante fosse la sua prima partecipazione al Forum e sia ancora poco conosciuta sulla scena dell'attivismo occidentale, Mohammed ha mostrato una sorprendente chiarezza nell'esporre i concetti ed una contagiosa energia nel narrare la duplice lotta delle donne dell'OWFI (Organizzazione per la libertà delle donne in Iraq), gruppo di cui è presidente: la lotta contro il fondamentalismo islamico ed il nazionalismo arabo che opprimono le donne, e la lotta contro l'occupazione militare statunitense. L'impegno e le convinzioni di Yanar Mohammed, che è stata più volte minacciata di morte in Iraq, e che i media internazionali hanno riconosciuto come una delle 10 più coraggiose ed efficaci attiviste per i diritti umani del 2005, sono stati ricompensati dai commoventi commenti del pubblico e dall'enorme,

caldo applauso finale che ha chiuso il seminario.

Nella sua presentazione, Virginia Vargas aveva messo in luce come l'opposizione ad ogni sorta di fondamentalismo sia il rigetto di ogni tipo di "pensiero unico", sia esso economico, razziale, o di genere. "Il rigetto dei fondamentalismi, ha detto Vargas, permette l'articolazione dell'opposizione sia ai fondamentalismi del mercato, la cui religione è il neoliberalismo, sia al fondamentalismo di genere che opprime le donne." Yanar Mohammed, invitata da AFM al Forum, ha testimoniato il possibile fruttuoso scambio fra femministe sulla scena internazionale, ed ha sottolineato che il problema dei fondamentalismi non interessa solo l'area islamica. Mohammed ha lodato lo slogan scelto per la campagna da AFM: "Le nostre bocce e le nostre voci, ha detto, sono state le prime ad aprire un sentiero percorribile per la società irachena." La 45enne architetto, che ha vissuto per sette anni in Canada, nell'agosto del 2003 prese il microfono ad una manifestazione spontanea di donne contro l'occupazione e cominciò a scandire: "Sì alle donne, sì all'eguaglianza". Fu immediatamente sostenuta da molte altre partecipanti e fu in quel momento che il suo gruppo si formò. Oggi l'OWFI può contare su circa 5.000 associate, e aiuta migliaia di donne che sono rimaste disoccupate dopo la guerra. Inoltre, l'OWFI lotta contro i "delitti d'onore", la tradizione tribale che garantisce agli uomini la possibilità di uccidere le loro mogli se pensano che queste ultime siano colpevoli di adulterio.

Mohammed ha provvisto il suo auditorio di una visione non riduttiva delle donne irachene. In primo luogo, ha narrato la loro storia: negli anni '40 e '50 dello scorso secolo, esse lavoravano per ottenere miglioramenti economici e culturali ed avevano accesso a forme moderne di impiego ed istruzione. Tuttavia negli ultimi decenni, in particolare grazie agli effetti dell'occupazione militare Usa, le donne hanno sofferto di una significativa involuzione nelle loro vite.

In secondo luogo, Mohammed ha mostrato tramite immagini fotografiche come l'icona della donna velata sia lungi dall'essere l'unica o lo più frequente presente in Iraq. "Giorno dopo giorno, nuove donne si aggiungono alla lotta, i cui scopi possono essere semplificati in questi tre: la fine dell'occupazione straniera, il ripudio della costituzione islamica e la sua sostituzione con una costituzione laica, la necessaria eguaglianza economica e sociale fra donne ed uomini."

Mohammed ha suscitato l'empatia del pubblico, quando ha definito la situazione della società civile irachena come un sandwich: ovvero presa in mezzo fra l'occupazione militare e la resistenza islamica. Entrambe le forze, ha sostenuto con forza Mohammed, sono egualmente "terroriste", giacché violano sistematicamente i diritti umani.

Intervista a Virginia Vargas

Whr net: Il seminario è stato un successo. Dopo quattro anni dal lancio della campagna "La tua bocca è fondamentale contro i fondamentalismi", che bilancio possiamo fare?

V. Vargas: La campagna va vista proprio come dovrebbe essere visto il Forum: è un processo. Senza dubbio è un processo cumulativo, in cui abbiamo fatto cose molto importanti. Penso che la campagna sia riuscita ad incorporare nell'agenda del Forum quelle che io chiamo le "diseguaglianze opache": dalla violenza di genere ai diritti sessuati.

Whr net: Da dove viene il concetto di lotta al fondamentalismo, e come si innesta nella tradizione di lotta femminista?

V. Vargas: L'idea si è originata nel contesto del fondamentalismo pro guerra del sig. Bush. Volevamo spostare l'immaginario che riferisce questo concetto esclusivamente all'est islamico. Inoltre, è un concetto utile per noi, perché è in grado di riunire diverse dimensioni della lotta della giustizia in diverse sfere della vita umana.

Whr net: Essendo un'organizzatrice del Forum, una che ha partecipato al processo

sin dall'inizio, che valutazione dai del 6° World Social Forum di Caracas?

V. Vargas: Sebbene voglia lodare gli sforzi degli organizzatori e dei volontari, c'è un trend di cui sono molto preoccupata: il tentativo di dare un carattere unilaterale al processo in senso egemonico antimperialista. Il dare priorità ad una dimensione minaccia le differenze, ovvero l'elemento costitutivo del Forum dal suo inizio. In questo senso, non sono d'accordo con altri organizzatori, come Emir Sader, che chiede si torni allo spirito della "Conferenza di Bandung", oggi viviamo in un mondo differente. Puoi vedere gli effetti del trend nella presenza di un presidente che parla da solo per ore ad una platea: questo implica il pericolo di perdere la ricchezza più grande acquisita nei cinque anni del Forum, ovvero l'essere uno spazio di relazione per gli individui e le reti della società civile di tutto il mondo.

Martedì, 28 marzo 2006

Arrestata Medha Patkar

di Maria G. Di Rienzo

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo [per contatti: sheela59@libero.it per questa notizia.]

Medha Patkar, l'organizzatrice chiave del Narmada Bachao Andolan (NBA, movimento popolare che tenta di impedire la costruzione di una serie di dighe sul fiume indiano Narmada) è stata arrestata ieri, 6 aprile, all'ottavo giorno di sciopero della fame, mentre partecipava ad un raduno di protesta nella zona di Jantar Mantar.

Gli attivisti dell'NBA stanno tentando di attirare l'attenzione sugli effetti dell'innalzamento della diga Sardar Sarovan, che dovrebbe essere portata da 110, 64 metri a 121,92: il che comporterebbe la distruzione di circa 220 villaggi e la violazione di un'ordinanza della Corte Suprema che stabilisce come nessun innalzamento possa essere operato se prima i governi delle

regioni interessate non abbiano provveduto a trovare nuova sistemazione ai profughi.

Medha Patkar ha iniziato lo sciopero della fame il 29 marzo, decisa a portarlo avanti ad oltranza sino a che non otterrà una risposta dai governi regionali. La polizia, che sostiene di averla arrestata per "tentato suicidio", ha fatto irruzione fra i manifestanti pacificamente seduti verso mezzanotte, malmenandone un pochi, ed ha sollevato di forza la donna, che indebolita dal digiuno giaceva a terra su un letto improvvisato.

Contro la sua volontà, Medha è stata trasportata dapprima all'ospedale Ram Manohar Lohia, e successivamente all'All India Institute of Medical Sciences (AIIMS). I medici che l'hanno esaminata dicono che le sue condizioni sono critiche, e che nelle prossime 48 ore potrebbero peggiorare. Con lei sono stati arrestati e trasferiti in ospedale altri due attivisti del NBA, Jamsingh Nargave e Bhagwati Patidar, che si erano da poco uniti al digiuno.

La stampa indiana era ieri piena di espressioni di "preoccupazione" di varie personalità, da Sonia Gandhi al primo ministro Manmohan Singh, che attestavano anche la propria fiducia sul fatto che un accordo potrà essere trovato. Ma dopo un mese di proteste, e gli otto giorni di digiuno di Medha, nessun segnale positivo è venuto ne' dai governi regionali ne' da quello nazionale, mentre la zona di Jantar Mantar è stata riempita di truppe antisommossa. Medha aveva rifiutato nei giorni scorsi di sospendere lo sciopero della fame a richiesta di Manmohan Singh, che le aveva assicurato la creazione di una "commissione" sull'innalzamento della diga, perché questo non avrebbe sanato la violazione dell'ordinanza della Corte Suprema, la quale stabilisce che le famiglie costrette a spostarsi devono ricevere nuovi insediamenti 6 mesi prima dell'inizio dei lavori. Tale inizio era programmato per l'8 marzo scorso: giorno in cui, ad esempio, 24.000 persone di 177 villaggi seppero del progetto dell'innalzamento della diga per la prima volta.

Mentre scrivo, è ancora impossibile raggiungere Medha Patkar: l'ospedale dell'AIIMS ha fatto sgomberare i giornalisti dalla sua area. L'NBA ha fatto sapere che i suoi membri, lei compresa, continueranno il digiuno ad oltranza.

Maria G. Di Rienzo

Venerdì, 07 aprile 2006

Donne e guerra

di Maria G. Di Rienzo

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo (per contatti: sheela59@libero.it) per quest'intervento

Per capire veramente cosa la guerra fa, non solo ai corpi dei morti e dei feriti, ma alle anime dei vivi, a volte non occorre avere a disposizione l'ultimo documentario di una tv indipendente o l'articolo di un prestigioso opinionista: per esempio, basta connettersi ad uno dei siti web in cui i soldati statunitensi postano le fotografie ad uso pornografico che scattano in Iraq. (cfr. l'inchiesta di <http://www.eastbayexpress.com/>). Una di queste immagini mostra una donna la cui gamba destra è stata dilaniata da una mina. Un infermiere sta tenendo il moncherino sollevato verso l'obiettivo della macchina fotografica. La vagina della donna è visibile, e la didascalia recita: "Bella passerina, brutto piede". Oppure, basta leggere la squisita poesia di un'appartenente ad un partito italiano molto molto molto pacifista, senza se e senza ma, ci mancherebbe, che si intitola "Augurio di bene a Osama bin Laden e alla Jihad Islamica" (le maiuscole sono dell'autrice): "Oh miliziani / voi mi appariste / in sogno, / e io percepii / le cause / della vostra veemente / violenza: / fiumi di lacrime / di inconsolabili madri..." Peccato che le madri inconsolabili non vengano ascoltate quando parlano: fra i fiumi di lacrime continuano a dire "basta armi, basta morti, basta guerra, basta terrorismo". Usarle come icone giustificative della "veemente violenza", figure mute

come l'immagine della giovane irachena mutilata a cui altri si arrogano il diritto di appiccicare le loro didascalie, è sputare sul dolore altrui, un atto di disprezzo, da farabutti.

Guerra, militarismo ed imperialismo hanno bisogno di particolari relazioni fra i generi, per funzionare, e gli esempi che ho usato le illustrano alla perfezione. Ai ragazzini viene insegnato quasi ovunque, nel mondo, che lo status di soldato/combattente/guerrigliero è un rito di passaggio per la loro mascolinità, o un veicolo per ottenere rispetto come uomini, e che questo stesso status è rivestito da nobilissimi tratti quali la difesa del proprio paese e/o delle proprie "origini" culturali e tradizionali (le madri), la protezione dei deboli (le donne) e degli innocenti (i bambini). Quante madri, donne e bambine/i soffrono e muoiono grazie alla protezione degli eroici combattenti, visto che nel 20° secolo il 90% delle vittime di guerra sono state civili, non è materia che vedo molto indagata. Anzi, quando madri come Cindy Sheehan si rifiutano di essere ridotte a didascalie (sempre pornografiche anche quando vengono arrangiate in versi) sotto le proprie immagini silenziose, quando la sofferenza inconsolabile della perdita viene tradotta in parole ed azioni per la pace, non solo i guerrafondai ne sono irritati: subito "pacifisti" integrali come la pasta biologica escono tranquillamente ad insultarle: tuo figlio era un volontario, tuo figlio era un aggressore imperialista ecc. ecc. e merita ampiamente di essere morto come un cane in un vicolo. (A scanso di equivoci: non penso che nessuna creatura vivente possa "meritare" di morire a colpi di arma da fuoco nei vicoli, e se avessi qualche super potere come i protagonisti dei fumetti, mettiamo uno sguardo iperlaser, avrei già fuso ad occhiate tutte le armi su cui ho posato lo sguardo) La sig.a Sheehan viene anche accusata, da destra e da sinistra, di essere un'egoista che sta cercando la propria gratificazione personale: come se la perdita del figlio fosse un semplice espediente, come se lo sfruttamento, la manipolazione e la milita-

rizzazione di cui la sua famiglia ha fatto esperienza diretta, tramite il giovane Casey, non fossero istanze cui ci si possa, e ci si debba, opporre.

Cindy è stata una sorpresa per lo stesso movimento di opposizione alla guerra negli Usa: ha infatti mostrato la parte mancante del quadro, ovvero che le vittime della guerra sono di più di quelle che conteggiamo nelle liste dei morti e dei feriti, che gli effetti della guerra sono più vasti e più devastanti di quanto avevamo pensato. Ha mostrato, credo senza neanche accorgersene del tutto, quanto la guerra non sia solo, oltre che profondamente ripugnante, classista e razzista, ma sessista. Questo è il segmento d'analisi che manca ai movimenti pacifisti, tutti. Questo è il nodo ove, in mancanza dell'analisi di genere, si producono le immagini "sessualizzate" di una donna mutilata e gli inni alla jihad islamica. Ma visto che non è mai troppo tardi per imparare qualcosa, e che se ci sono riuscita io può riuscirci chiunque altro/a, mi permetto di suggerire brevemente dei campi d'indagine:

1. I danni economici prodotti dalla guerra sono esacerbati, dal patriarcato, nei confronti delle donne. L'economia di guerra intensifica e incrementa il lavoro non pagato che viene svolto dalle donne nei loro "tradizionali" ruoli di genere. Il collasso del settore pubblico in un paese aggredito ed i tagli al welfare in un paese aggressore pongono sulle spalle delle donne di ambo le nazioni un carico enorme di responsabilità: quando gli ospedali vengono distrutti o resi non operativi, sono in maggioranza le donne a farsi carico della salute della famiglia; se le scuole chiudono o non sono più economicamente accessibili, o è pericoloso mandarvi i propri figli, la cura dei bambini ricade totalmente sulle donne; in questa situazione le donne sono le prime a perdere il lavoro, e le ultime a trovarlo, e così via. (Vedasi il tasso di disoccupazione femminile in Iraq dopo l'invasione, e la drammatica caduta del tasso di alfabetizzazione femminile)

2. Il militarismo oggettifica sessualmente le donne.

La collusione fra le varie forme di patriarcato permette che attorno alle basi militari, ovunque nel mondo, sorgano bordelli per lo svago del guerriero. Le ragazzine profughe di Fallujah sono finite per lo più nei postriboli siriani (cfr. <http://www.womenwarpeace.org/iraq/>), mentre bambine di dodici anni sono state sposate a forza agli eroi della jihad che così hanno evitato loro lo stupro illegale dei soldati Usa, e le hanno violate legalmente. La “coalizione dei volonterosi” non si è mai occupata del problema. I movimenti pacifisti neppure: il diritto ad essere libere dalla violenza sessuale o dalla minaccia della stessa, è un diritto di base come l’acqua, il cibo, la casa e la salute. Se fossero solo gli occupanti a stuprare, forse i “senza se e senza ma” avrebbero detto qualcosa del tipo: “Violentano le LORO donne!” (è un punto di vista sbagliato, le donne non appartengono che a se stesse come qualsiasi altro essere umano, ma è un punto di vista in cui ci si accorge almeno che qualcosa sta accadendo), ma visto che in Iraq, come in Afganistan, come nel Darfur, come ovunque negli scenari di conflitto o post conflitto, le donne e le bambine vengono stuprate dai “buoni” e dai “cattivi”, i senza se e senza ma preferiscono stare zitti. Come conseguenza, i movimenti progressisti, laici, femministi che in loco sollevano l’istanza non vengono considerati dai sedicenti pacifisti rappresentativi della resistenza all’occupazione, o degni di nota, e neppure titolari dell’inalienabile diritto a dire in che paese vogliono vivere: generalmente, non vogliono ne’ i generali stranieri farciti di patacche al valore, ne’ i miliziani fondamentalisti (sapete, a loro non appaiono in sogno, ce li hanno per strada con il fucile in spalla).

3. Gli eserciti perpetuano ed incrementano la violenza domestica e la violenza in genere contro le donne.

Anche quando hanno donne al loro interno, gli eserciti sono istituzioni misogine ed omofobiche che per funzionare si basano

su ideologie patriarcali. L’addestramento dei soldati si fonda sull’oggettificazione e il disprezzo di tratti tradizionalmente/culturalmente associati alle donne, allo scopo di modellare un ruolo di genere di mascolinità violenta: ovvero un modo di operare che glorifica la violenza come soluzione a qualsiasi tensione. Il militarismo insegna a provare se stessi e rigenerarsi attraverso la violenza. Inoltre, questo modo di operare tende a rendere la violenza erotica, da una prospettiva eterosessuale di aggressione maschile. Durante la prima guerra del Golfo, i piloti americani guardavano film pornografici prima delle missioni di bombardamento, per “caricarsi”. (Michael Rogin, "Make My Day! Spectacle as Amnesia in Imperial Politics.", Duke University Press, 1993) Uno di questi eroi violentò ripetutamente la propria figliuola di due anni, offrendola anche ai colleghi. Il signore è stato semplicemente invitato dai superiori a dare le dimissioni: dieci anni più tardi percepisce la pensione dall’aeronautica e sta cercando di ottenere legalmente la tutela della bambina. Una medica che si occupa dei veterani di guerra, riporta che la violenza domestica cresce non appena il soldato fa ritorno a casa, con un ammontare incredibile di omicidi di mogli. Molti di questi veterani sono praticamente assuefatti alla pornografia di cui hanno fatto uso in guerra ed hanno imparato ad usare i corpi delle donne come attrezzi masturbatori (<http://www.quakerhouse.org/>)

4. La militarizzazione e la guerra diminuiscono il controllo delle donne sulla loro salute riproduttiva.

Solo pochi mesi dopo l’invasione Usa in Iraq, a Baghdad il tasso di aborti clandestini salì vertiginosamente: le donne avevano perso l’accesso alle strutture sanitarie ed alla contraccezione. Nei paesi della coalizione, si sono registrate forme diverse di un movimento che va nella stessa direzione: dalla restrizione dei budget governativi per la prevenzione e la salute, al tentativo di cancellare leggi in proposito o di impedire la diffusione di sistemi contraccettivi. Può darsi che la connessione sfugga a

qualcuno, e allora la ribadisco: le politiche di guerra sono correlate strettamente alla divisione socioessuata del lavoro, che addestra gli uomini poveri a fare i soldati, e limita il controllo delle donne sulla riproduzione, e quindi sui loro corpi e sul loro futuro, esaltandole come “madri” nel mentre ne sfrutta il lavoro di cura, produzione e riproduzione.

5. La militarizzazione e la guerra restringono gli spazi pubblici a disposizione delle donne e ne limitano la possibilità di espressione politica.

Un ambiente estremamente violento, quale quello di una guerra o di un'occupazione militare, o di un regime, impedisce alle donne di ottenere assistenza sanitaria, di andare a scuola, di andare al lavoro. Queste limitazioni finiscono per modellare anche le forme di organizzazione politica delle donne, che rischiano la marginalizzazione e la scomparsa. Quando gli attori politici sono solo uomini, i corpi ed i comportamenti delle donne diventano un campo di battaglia su cui altri combattono “a nome loro”. Se da una parte viene loro impedito per legge di lasciare le proprie case se non sono scortate da un uomo, devono ottenere permessi maritali o paterni per qualsiasi cosa, vengono date in sposa da bambine, ecc., dall'altra le si penalizza sul lavoro, nei meccanismi elettorali, nell'accesso a posizioni decisionali.

So che un'analisi di genere che problematizza gli effetti di una mascolinità violenta non solo non viene praticata negli ambiti sedicenti “pacifisti integrali”, ma è accuratamente evitata e quando la si suggerisce viene minimizzata o derisa. Raddrizzare tutti i torti di cui vi ho solo accennato sopra, però, non si fa con la mera opposizione alle guerre degli americani (e magari il plauso, o l'indifferenza, alle altre). Se non si riconosce la connessione fra guerra e patriarcato si è destinati a fallire.

Martedì, 11 aprile 2006

Diritti donne

Intervista ad Haifa Abu Ghazaleh, direttrice dell'uff. regionale per gli Stati Arabi di UNIFEM, di Irin News. 8 marzo 2006, trad. M.G. Di Rienzo

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo per averci messo a disposizione questa sua traduzione dell'intervista ad Haifa Abu Ghazaleh, direttrice dell'uff. regionale per gli Stati Arabi di UNIFEM, di Irin News.

IRIN: La situazione sta migliorando, in Medio Oriente, per i diritti delle donne?

HAG: La situazione per le donne arabe è migliorata leggermente in tutte le sfere della vita pubblica e privata. L'accesso all'istruzione ed ai servizi sanitari è aumentato considerevolmente, se si considerano i decenni scorsi, e la loro partecipazione all'economia, alle questioni ambientali, ed alla sfera decisionale sta rapidamente crescendo.

IRIN: Quali paesi hanno raggiunto risultati, rispetto ai diritti delle donne, e quali misure specifiche hanno preso?

HAG: In Medio Oriente, i diritti delle donne sono entrati nelle agende di numerose Ong e governi, che stanno lentamente introducendo cambiamenti legislativi. In Giordania, per esempio, un emendamento all'art. 340 del codice penale è stato introdotto nel 2001: tale emendamento cancella l'impunità per gli uomini che uccidono parenti di sesso femminile ritenute responsabili di adulterio. Sempre in Giordania, ed in Palestina, le iniziative concernenti la violenza contro le donne hanno ottenuto risultati, e sebbene i decisori al governo non abbiano intrapreso passi specifici nel disegnare un piano d'azione complessivo, le Ong stanno sempre di più fornendo servizi (quali consulenze, linee telefoniche di soccorso e rifugi) e informazioni. In Libano, il lavoro della Commissione Nazionale per le donne libanesi, così come quello

delle Ong, hanno contribuito ad ottenere mutamenti legislativi nel diritto del lavoro e nel codice penale nel 1999 e nel 2001. I cambiamenti nel diritto del lavoro hanno incluso l'aumento del congedo per maternità da 40 giorni a sette settimane, la proibizione del licenziamento di una donna per gravidanza, e la garanzia alle lavoratrici di equità sui benefici ed i premi. Inoltre, in Kuwait è stato garantito di recente il suffragio alle donne, nell'ambito di una monarchia costituzionale. Nel 2007 le kuwaitiane potranno partecipare alle elezioni legislative come elettrici e candidate.

IRIN: Dov'è che invece la situazione non sta migliorando?

HAG: I diritti delle donne nella regione araba sono violati costantemente. Le donne sono ancora private dell'esercizio di diritti umani di base, e ciò è dovuto sia al fatto che non vi è consapevolezza attorno a questi diritti, sia che il sistema di controllo che dovrebbe assicurarne la realizzazione è debole. L'applicazione delle leggi soffre anche dei pregiudizi verso le donne, e i giudici, i procuratori e gli avvocati in generale, esitano ad assumere casi che coinvolgano i diritti umani delle donne, perché la loro visione sociale dice che tali istanze vanno risolte all'interno della famiglia.

IRIN: Che ruolo giocano la cultura e la religione nella soppressione dei diritti delle donne?

HAG: Norme sociali negano alle donne la possibilità di godere di piena "cittadinanza" all'interno delle loro famiglie e comunità. Ruoli predeterminati, largamente basati sulla cultura o su una interpretazione religiosa, sono presenti come fatti innegabili, e spesso vengo fatti accettare a forza alle donne tramite le loro famiglie o leggi statali discriminatorie. Le donne, generalmente, godono di un piccolo status o di una certa autorità all'interno della famiglia e delle strutture sociali: un grande divario permane fra donne ed uomini nell'area decisionale. Le donne sono ancora soggette a tradizioni restrittive ed

usanze per le quali vengono private del diritto all'istruzione, giacché la precedenza in questo campo è usualmente data ai maschi. In numerosi casi, sono anche private della possibilità di essere membri produttivi della società, perché la pressione sociale le costringe a sposarsi giovanissime e a mettere al mondo molti bambini.

IRIN: Che ruolo possono avere i leader delle comunità e i leader religiosi nel proteggere i diritti delle donne?

HAG: Costoro avrebbero ovunque la speciale responsabilità di riaffermare i principi che promuovono i diritti delle donne, prendendo un ruolo attivo nel richiamarsi al rispetto delle leggi ed al rispetto dei diritti umani.

IRIN: I governi della regione hanno preso seriamente gli impegni derivanti dall'aver sottoscritto la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione verso le donne (CEDAW)?

HAG: Diciassette paesi arabi hanno firmato o ratificato la CEDAW. La maggior parte di loro non è andata oltre la firma, nonostante l'obbligo di assicurare la completa implementazione della Convenzione e l'adozione dei suoi articoli.

IRIN: Quali aspetti della CEDAW i governi trovano difficile implementare, e perché?

HAG: Tredici paesi sui diciassette firmatari hanno espresso riserve sulla CEDAW. In aggiunta a queste riserve, su articoli specifici, alcuni paesi arabi come l'Arabia Saudita, la Libia e la Mauritania hanno anche prodotto una dichiarazione, in cui affermano che lo stato non è obbligato all'implementazione di qualsiasi articolo della Convenzione se tale articolo non soddisfa i requisiti della "sharia" islamica. E' importante sottolineare, che molti paesi non riconoscono il diritto di una donna a votare e a presentarsi alle elezioni, e ciò include il Qatar, gli Emirati Arabi Uniti, l'Arabia Saudita e l'Oman.

Venerdì, 24 marzo 2006

“Casey Austin Sheehan, 29 maggio 1979 / 4 aprile 2004”

di Cindy Sheehan, 3 aprile 2006,

trad. M.G. Di Rienzo

Cercando per quanto possibile di mettere insieme i pezzi, doveva essere il 31 marzo, due anni fa, il giorno in cui il reggimento First Cavalry arrivò a Sadr City, un sobborgo di Baghdad precedentemente chiamato “Saddam City”. Io dico “doveva essere” perché ormai abbiamo sentito molte versioni diverse, ma questa data sembra essere la più probabile.

Casey cominciò a scrivere una lettera alla sua famiglia, a noi, il 1° aprile 2004, dicendoci che finalmente aveva un indirizzo a cui avremmo potuto spedire le lettere e i pacchi e, soprattutto, carte telefoniche. L'unica volta in cui aveva chiamato dal Kuwait, gli ci erano volute più di 6 ore e mezza solo per prendere la linea e non avemmo molto tempo per parlare. Quella fu l'ultima volta in cui lo sentii. Erano circa le 12.30 laggìù, e Casey disse che faceva caldo, che stava per partìre, e che il suo convoglio sarebbe arrivato in Iraq alla fine della settimana.

Nella lettera del 1° aprile menzionava quella telefonata, dicendo che forse non la ricordavo, perché mi aveva svegliata. Non poteva sapere che non avrei mai dimenticato quella telefonata, e che non dimenticherei mai il suono della sua voce. Nella lettera, si diceva anche dispiaciuto per non poter essere presente alla cerimonia della licenza liceale di sua sorella minore, Janey. Non sapeva che non sarebbe più tornato. Ci diceva pure che il suo reggimento si aspettava un “anno facile”, perché l'unità che andavano a rimpiazzare aveva avuto solo due morti nell'intero anno precedente. Forse sapeva, e forse no, che il giorno in cui giunse a Baghdad la proverbiale cacca stava per colpire il ventilatore in Iraq, e meno di 5 giorni dopo lui avrebbe esalato l'ultimo respiro in un vicolo distante migliaia di miglia da casa, ucciso da un ribelle che non

gli aveva dato il benvenuto con fiori e cioccolatini. Mi chiedo quale fu il suo ultimo pensiero, mentre giaceva morente a causa di George e degli altri falchi.

Spesso vengo accusata, dalla macchina di calunnie e propaganda della destra, di aver centrato la lotta su di me, e non su Casey. Dicono che la storia di Casey si è perduta nella massa e nel clamore che mi circonda. Lo trovo ironico, perché io ho cominciato a lavorare per la pace poco dopo che Casey fu ucciso, e proprio per essere sicura che l'America non l'avrebbe dimenticato, che non sarebbe stato solo un numero. Ho cominciato perché il sacrificio di mio figlio contasse per l'amore, per la pace, non per l'odio, per le uccisioni e le bugie. Ho cominciato il mio viaggio per la pace per assicurarmi che non accadesse ad altri ragazzi, ad altre famiglie.

Mentre il secondo anniversario della morte di Casey mi arriva addosso senza che io possa farci nulla, credo che persino se tentassi con tutte le mie forze non potrei, ne' vorrei, dimenticare mio figlio e la sua storia. Non dimenticherò mai il giorno felice in cui entrò nelle nostre vite, il giorno del compleanno di John F. Kennedy. Non dimenticherò mai il suo 21° compleanno, prima che indossasse l'uniforme del complesso militare/industriale, quando invitammo parenti ed amici a festeggiarlo. I due anni dalla sua morte sono stati pieni di dolore, oltre misura, e ne dovremo sopportare molti, molti altri. Guardare le fotografie della famiglia Sheehan prima della morte di Casey spezza il cuore, a dir poco. Quante famiglie Bush e compagnia hanno forzato in questa spirale di dolore e sofferenza infinita? Migliaia persone, qui in America, sono state devastate dalle loro politiche, ed un altro paese ed il suo popolo giacciono in rovine a causa di menzogne ed inganni. Quante famiglie, in tutto il mondo, hanno questi buchi neri nelle loro vite, buchi che non possono essere rischiarati da nessuna luce, e che anzi succhiano via luce e vita da esse?

No, io non dimenticherò mai Casey, e neppure Mike Mitchell, ucciso in azione con lui, o Evan Ashcraft, ucciso in azione il 24.7.2003, o John Torres, ucciso in azione

il 12.7.2004, o Chase Comey, ucciso in azione il 6.8.2005, o Daniel Torres, ucciso in azione il 4.2.2005, ne' dimenticherò mai che sto cercando di togliere le nostre truppe dal disastro di colossali proporzioni in cui George Bush ci ha infilato.

Io non dimenticherò le migliaia di altri americani uccisi senza ragione negli stati del Golfo ed in Iraq dai crimini di Bush e compagnia. Ne' dimenticherò le immagini dei morti iracheni, bruciati dalla tossina di questa guerra, il fosforo bianco; ne' dimenticherò la bimba di sette mesi con la testa spappolata dai soldati americani, ne' le immagini dei bimbi iracheni nati con orrende malformazioni grazie all'uranio impoverito lasciato dalla prima guerra del Golfo.

Le distruzioni operate da Bush sono orripilanti nella loro brutalità, e tutti dovremmo sapere che niente di buono può venire dall'assassinio di innocenti. Io sono convinta che gli anni del regime Bush passeranno alla storia come quelli in cui l'America perse la sua mente collettiva. Abbiamo permesso alla famiglia del crimine Bush di terrorizzarci sino a sostenere due invasioni di paesi che non avevano nulla a che fare con l'11 settembre, e nonostante tutta l'evidenza contraria gli abbiamo permesso di dirci che grazie alle guerre ora siamo più sicuri. Non ci facciamo nessun problema con un governo che autorizza, incoraggia e condona la tortura, cosa che mette solo più a rischio le nostre truppe, i nostri figli, e i figli dei nostri figli.

Permettiamo al nostro governo di usare armi di distruzione di massa sulla gente innocente dell'Iraq, e pensiamo che l'invasione dell'Iraq è stata "legale" perché Saddam usava armi chimiche contro il suo stesso popolo. Abbiamo lasciato che George Bush giocasse a golf e Condi Rice andasse a comprare scarpe a New York mentre cittadini del nostro paese se ne stavano appesi ai tetti delle loro case e annegavano, a New Orleans.

Permettiamo a costoro di continuare a mentire dicendo che stiamo diffondendo "libertà e democrazia" in Medio Oriente, mentre gli consentiamo di sottrarci i nostri

diritti in America, e di distruggere la nostra democrazia con un colpo di stato repubblicano che ha prodotto solo sangue, e a cui la cosiddetta opposizione non si è affatto opposta.

La mia famiglia può contare un morto per ogni conflitto, e sono tutti sbagliati, in cui la macchina della guerra ha trascinato il nostro paese, dalla guerra civile in poi. Io non dimenticherò le persone uccise, uomini e donne, per un profitto che non ci toccherà mai: non dimenticherò perché non voglio che accada di nuovo.

Se la lezione del Vietnam l'abbiamo imparata troppo tardi, impariamo questa fino a che siamo in tempo: le truppe se ne vadano dall'Iraq subito, e salveremo vite da ambo le parti. Se non lo facciamo subito, chissà dove il cancro dell'impero americano attecchirà, e quanti altri innocenti come Casey moriranno.

Pure, un'altra lezione che dovremmo aver appreso dal Vietnam è che c'è sempre una guerra e un nemico nell'immediato futuro. La macchina guerrafondaia dei neo-con sta pianificando i nuovi "ismi" che dovremo temere, che sostituiranno la paura corrente se essa dovesse diminuire. Dobbiamo prestare attenzione a questo.

I buddisti dicono che una persona muore due volte. Una volta quando il suo corpo muore, e un'altra volta quando muore l'ultimo individuo che si ricordava di lei. Non dovremo mai dimenticare la lezione di Casey e della sua morte intempestiva, offerta all'altare della guerra. Non dovremo mai dimenticare la lezione delle migliaia di morti in Vietnam, sacrificati al medesimo altare.

Casey, e i milioni di altri che sono stati tragicamente uccisi dai nostri leader, come sacrifici all'avidità di denaro e potere, non moriranno mai fino a che ci saranno persone che lavoreranno per la pace e per la giustizia. Questo è il dono che ci hanno fatto.

Non dimentichiamoli. Non siano vane, le loro morti.

Mercoledì, 05 aprile 2006

Presisposati: Lettere

Mi chiamo Chiara...

Lettera Firmata

Mi chiamo Chiara, ho 28 anni.. e nella solitudine di una scelta non capita ho incontrato il vostro sito, le vostre parole. Mio padre Giuseppe, Pino, come tutti lo chiamavano, ha concluso il suo cammino terreno il 10 giugno del 2004 e sempre fin da quando ne ho memoria e fin che non ha chiuso gli occhi mi ha ripetuto "sacerdotus in aeternum". E' sì, mio padre era stato sacerdote, amante di quel Vangelo che non ha mai rinnegato, neppure quando le istituzioni lo stringevano nella morsa dei formalismi e neppure quando ha incontrato l'altro suo grande amore: mia madre Laura. Sono stati sposati 25 anni, in cui insieme hanno costruito una famiglia stabile, che mai ha negato il passato di mio padre, ma ne ha reso continua testimonianza. Ho saputo all'età di sei anni del sacerdozio di mio padre, quando a scuola un bambino, all'interno di una litigata mi disse che ero figlia di un prete. Tornata a casa chiesi a mia madre che chiamavo mio padre a lavoro, mi spiegò tutto. Ricordo ancora la mia risposta: "ecco perché il mio babbo è tanto buono!".

Mio padre e mia madre fecero la scelta di rimanere qui, a Pontedera, dove mio padre era stato un cappellano, dove tutti sapevano e fin quasi all'ultimo tutti lo hanno giudicato. Ma la loro scelta doveva essere un segno, e lo è stata. Ho fin da piccola frequentato la mia parrocchia con vari impegni, e sempre sono stata considerata la figlia di... quasi un piccolo scandalo che respirava. Sono state tante le sofferenze ma mio padre mi ha sempre spinto, la fede doveva andare al di là. Quando lo guardavo, vedevo un padre, un marito, soddisfatto, ma a cui mancava un'ala, quell'ala che era la predicazione del Vangelo. Ha cercato mille volte di ritrovare spazi in quella chiesa che comunque amava, ma le porte sono state sempre semi chiuse. Nel suo testamento ha scritto di scusarlo per lo scandalo che aveva dato.. ma quale scandalo.. aveva avuto il coraggio di non chiudere l'amore solo in alcuni compartimenti apposti. Al suo funerale la Chiesa era stracolma.. molti i sacerdoti che hanno concelebrato.. Ma credo che solo pochi fossero sinceri. Fra

loro, colui che mi ha da sempre accolto, Don Claudio che ha usato il calice di mio padre, che lo ha accompagnato fino alla fine ed è stato con noi nei momenti più duri. Il giorno del suo funerale.. abbiamo avuto una bella notizia. Mio padre era stato eletto nel consiglio pastorale. Ce l'aveva fatta. Il suo essere aveva oltrepassato i giudizi. Oggi dopo la sua morte, io sono ancora la figlia di.. a cui è precluso frequentare troppo l'oratorio o avere un'amicizia alla luce del sole con il sacerdote che ha assistito mio padre, perché si mormora che potrei fare come mia madre.. e vi assicuro che è dura, è qualcosa che taglia l'anima, quando vorresti dare un po' del tuo tempo all'oratorio, quando pensi a quanto potresti impegnarti per i ragazzi più giovani, a quanto vorrei poter fermarmi spontaneamente in canonica e ti imbatti invece in quegli sguardi che da sempre mi hanno giudicato, e fra cui ora, ne trovo anche di nuovi, di persone che per assurdo fino ad ieri sono stati amici e poi per non perdere il primo piano cominciano ad ignorarti, a volte anche persone che hanno fatto scelte uguali a quelle di mio padre e che per loro fortuna sono state accolte. Quando frequentavo il liceo, uscivo con un ragazzo di cui ero molto presa... il primo amore. Lui figlio di famiglia cattolica vecchio stampo, rigida, con i paraocchi, un giorno arriva in lacrime e mi dice: " Mio padre mi ha portato dal mio direttore spirituale, che mi ha detto che è bene che non ci vediamo più perché sei figlia di.." queste parole me le sono sempre portate dentro. Solo se penso a mio padre e al suo 3 maggio, giorno dell'ordinazione, continuo a credere che primo o poi le cose cambieranno. E' solo grazie a lui che credo nel miracolo dell'uomo e della donna che Dio ha creato, per essere coppia, genitori e annunciatori del Vangelo, l'uno senza esclusione dell'altro. E' grazie a lui se credo che la chiesa sia madre oltre le sue rigidità che troppo spesso violentano l'uomo sia che ne sia uscito, sia che sia rimasto al suo interno. Dentro me, sento quel senso di incompletezza, di ricerca continua a cui mancano gli strumenti concreti... ma ho fiducia forse prima o poi i giudizi non saranno più pietre.

Grazie

Lunedì, 10 aprile 2006

La posta di fra' Calvino

Caro fra' Calvino

Ora che la "croce" è arrivata e pesante sulle mie spalle, mi chiedo, come mai prima, che senso ha glorificare la croce, benedir-la, "accettarla", talvolta invocarla e, come suggeriscono certe persone pie, "abbracciarla" ad espiazione dei peccati, quando invece per una persona normale, essa dovrebbe essere combattuta, aborrita come orrendo strumento di tortura e morte. Grazie,
Marianna, madre dolorante e in un vicolo cieco.



Gesù Sapienza Eterna...e la Croce

La croce e il male dell'uomo

Cara Marianna, a te un particolare pace e bene!

Quando una persona si presenta come tu ti presenti (madre dolorante e in un vicolo cieco) non si dovrebbe rispondere con le parole; si deve, se cristiani, rispondere con i fatti (non con le giaculatorie!) cioè mettersi a servire e a condividere: questa delle giaculatorie è storia vecchia ed è la versione popolare dell'atteggiamento delle chiese d'alto scranno che "annunciano", "decidono", "comandano" ma poi stabiliscono che loro, le mani, peggio che Pilato, non se li sporcano; responsabilità dirette non ne vogliono! E così rinviano... accigliati delegano alla "provvidenza" e talaltra chiedono "cieca" obbedienza ai fedeli ma poi anche agli Stati "costretti" in ambienti di "sana laicità" predeterminata autorità-

tivamente.

E intanto, poiché tu mi chiedi una risposta, cercherò di farlo mettendo in mezzo Gesù Crocifisso... ma risorto!

Ecco il punto: Gesù che prima di tutto ha voluto "aprirci" gli occhi (ci ha liberato la vista dai pregiudizi) per farci consapevoli, adulti, liberi e perciò responsabili, mai ha fatto l'elogio della croce "in sé" la quale resta "strumento di morte ignominioso". Egli è venuto ad annunciare il Regno di salvezza, libertà nella verità e questo non glielo si perdona: costui deve morire!. "La verità vi farà liberi": ed è proprio la verità che va a scompigliare le beghe, i loschi affari degli uomini di potere che, allora come ora, si camuffano interessati "servitori" per conto di Dio. Ma in effetti (tutti o quasi) sono più "lupi" che pastori; Gesù stesso ne fa l'identikit: sono costoro che oggi, come ai tempi di Gesù, si fanno strumenti di resistenza al Regno di Dio e quindi sempre nuovi e più indifferenti crocifiggitori.

La mafia, tanto per dire di "un male", non è solo quella di Provenzano su cui, ora, si levano le invettive di altri uomini di potere. Sembra rivedere altre scene: evidenziano la "pagliuzza" e fingono di non vedere "le travi" che emergono dai loro scranni di "maestri". Diplomatici (Napoleone li definiva "letame in calza di seta") sorvolano su le "mafie" in cui spesso sono pur fondate le loro "carriere". Quando mai (parola del Signore) belzebù sarà scacciato in nome dello stesso "mammona"?

Croce Santa...che hai portato il risorto!

Ma allora, come spiegare la "poesia", la "mistica" della croce? Aldilà delle molte "aberrazioni" nostre (narcisismo, ignoranza, presunzione di poter "salire" a Dio senza aiuto, incapacità di leggere la "parola" senza la nostra "chiave" culturale ...), la croce davvero è diventato "segno"

sublime del nostro riscatto!

“Segno”, memoria se vuoi ma non, come si tende a confondere, “strumento” di salvezza. Lo strumento, il mediatore è Egli solo: il Cristo che ha vinto la morte e, dunque, tutti gli strumenti di morte.

La croce in sé è “male”: “se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede”. La croce diventa “segno di vita” soltanto perché Cristo risorge: per la resurrezione di Gesù, noi con lui siamo fatti capaci di vincere la morte e dare “significato” di “vittoria” alla croce altrimenti perpetuante segno del “male” dell’uomo, della sua sconfitta, della nostra sconfitta.

Gesù Figlio, Persona della SS. Trinità e perciò... oltre le culture

Attenzione però che non facilmente la “mistica” viene in soccorso e “magicamente” ci libera dal male: Gesù risorto, misteriosamente (non ci è dato di capire subito “come, quando, perché”) ma non senza di noi (la nostra invocazione costante) ci partecipa la “forza” della sua resurrezione. E noi con lui, senza smettere di lottare (non si accetta passivamente, non ci si rassegna al male che chiamiamo croce) vinceremo e non nella prospettiva alienante della “beatitudine eterna” (se così fosse la religione, la nostra fede funzionerebbe da “oppio”) ma per la felicità dei viventi (risorti!) su questa terra. E tutto ciò, solo che cerchiamo il Regno di Dio, poiché “il resto vi sarà dato in sovrappiù”.

Ecco, questi sono concetti che la chiesa, dacché da comunità di popolo, ha assunto la fisionomia e le funzioni dell’antico “sacerdozio”, ha ritenuto di elaborare a servizio di una gestione del “potere” che in determinate epoche si fa feroce e truculento: quante volte la croce è tornata, per mano dei cristiani, ad essere strumento, occasione di tortura?

Ma Gesù è diverso: il suo messaggio è di

solo amore e amore divino, cioè senza misura e soprattutto senza... calcoli di tornaconto

Gesù non calcola, non rimprovera, non si scandalizza! Egli, figlio del Padre e a Lui consustanziale, egli “l’obbediente” non chiede obbedienza, va oltre i tempi, oltre le culture. Non vede pericoli... come S. Paolo, il più evoluto degli apostoli, vede nei capelli sciolti delle donne... “a motivo degli angeli”!

Gesù sa cogliere, nella prostituta che gli asciuga con i capelli i piedi lavati prima con le lacrime, l’amore che salva: “questa donna ha molto amato e perciò molto le è perdonato!”

Gesù non allontana il centurione (lo sporcaccione direbbero oggi molti) che invoca la guarigione dello schiavo “giovinetto” che “molto amava”. Gesù, sapiente della Sapienza di Dio conosce il cuore dell’uomo, anche quello del centurione romano che viveva una sua dimensione “affettiva” e non si intrufola ma anzi esulta “perché tanta fede non aveva visto in Israele”!

Gesù non distribuisce croci ai peccatori! Non assegna penitenze o scomuniche.

E allora, cosa fare? Vincere il male e ogni parvenza di croce continuando a lottare solo arrendendoci (consegnandoci) alla dolce sapienza dell’Unico Maestro! Amen!

fra' Calvino

Se l'essere umano si rendesse appena conto che è vile obbedire a leggi ingiuste, nessuna tirannia umana potrebbe esistere. Questa è la chiave dell'autogoverno.

(Da Mohandas K. Gandhi, *Civiltà occidentale e rinascita dell'India*, Edizioni del Movimento Nonviolento, Perugia 1984, p.